CITTALIA
fondazione anci ricerche

Il futuro in mano a chi?

Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione

10

INDAGINI

anci Giovane

CITTALIA
fondazione anci ricerche

Il futuro in mano a chi?

Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione

marzo 2009

La ricerca è stata coordinata e diretta da Enzo Risso.

Hanno collaborato all'impostazione dell'indagine e alla stesura del rapporto: Monia Anzivino, Riccardo Cova, Riccardo Grassi, Vera Pellegrino, Serena Saltarelli, Silvia Sbisà, Michela Villani.

La somministrazione delle domande è stata effettuata da SWG con metodologia CATI e CAWI.

INDICE

PRESENTAZIONE **7**

PREMESSA **9**

INTRODUZIONE **11**

PARTE 1. I GIOVANI E LE IMMAGINI DELL'ITALIA DEL FUTURO **15**

CAPITOLO 1. LE PREOCCUPAZIONI DEI GIOVANI **16**

1.1 La preoccupazione al calor bianco per il futuro del Paese 16

1.2 I temi che alimentano il disagio 18

1.3 I freni allo sviluppo: gerontocrazia, classe dirigente, meritocrazia 25

1.4 I due profili dei giovani più preoccupati 31

CAPITOLO 2. I GIOVANI DI FRONTE AL FUTURO **33**

2.1 Un Paese dell'incertezza e delle ingiustizie sociali 33

2.2 Un Paese multietnico e al femminile ma più corrotto e con meno possibilità per i giovani 40

2.3 Un Paese in difficoltà e una società carente 45

2.4. Un Paese in cui si dovrà lavorare di più e più a lungo 49

2.5 Un Paese meno "verde" 52

2.6 Un Paese federalista ed europeista, ma marginale internazionalmente 54

2.7 *Italstory*: il racconto disincantato dell'Italia futura 58

2.8 Ricambio delle classi dirigenti, stop al precariato e una giustizia più giusta 61

PARTE 2. I GIOVANI, L'IMPEGNO E IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO 69

CAPITOLO 3. GIOVANI, ISTITUZIONI E TERRITORI 70

3.1 L'identità territoriale, oggi e domani 70

3.2 Il rapporto con le istituzioni e i soggetti sociali 75

3.3 Il legame con il luogo d'origine nell'epoca dell'incertezza 81

3.4 All'origine della spinta a spostarsi 85

CAPITOLO 4. IL COMUNE NELLA PERCEZIONE DEI GIOVANI 89

4.1 Quale interesse verso l'istituzione comunale? 89

4.2 Impegnarsi è un dovere ma le occasioni sono poche 91

4.3 Oltre 2,5 milioni di giovani interessati a partecipare 94

4.4 I temi su cui i giovani si vogliono impegnare 98

4.5 Politiche giovanili: ragazzi e ragazze insoddisfatti 101

4.6 Le ragioni dell'insoddisfazione 103

4.7 Più verde, luoghi di incontro, spazi per la creatività e meno discoteche 108

4.8 La costellazione delle agende territoriali 109

CAPITOLO 5. I GIOVANI DI FRONTE ALL'IMPEGNO 112

5.1 L'impegno dei giovani sul territorio 112

5.2 La partecipazione politica 116

5.3 La partecipazione invisibile 118

5.4 La partecipazione visibile 125

5.5 Forme di mobilitazione 129

5.6 Un nuovo modo di partecipare privatistico 135

CAPITOLO 6. IMMAGINE DEI GIOVANI AMMINISTRATORI 138

6.1 Le preferenze dei giovani elettori 138

6.2 I giovani governano meglio 141

6.3 Profilo d'immagine del giovane amministratore 146

PARTE 3. LE PROSPETTIVE PERSONALI DEI GIOVANI 153

CAPITOLO 7. ATTEGGIAMENTI PSICOLOGICI VERSO IL PASSATO E IL FUTURO 154

7.1 Modelli di risposta alla complessità 154

7.2 Guardando il futuro. Ancoraggi nel presente 158

7.3 Una comparazione nel tempo: gli ultimi 5 anni 160

7.4 Il peso del *presentismo* 163

CAPITOLO 8. LE CONDIZIONI DI VITA ATTUALI E PROSSIME 167

8.1 Le tappe del divenire adulti: mutamenti e permanenze 167

8.2 Proiezioni. Immagini di futuro personale 171

8.3 Proiezioni di futuro: immagini della crescita 173

8.4 Mutamenti di immagini di crescita negli ultimi 5 anni 178

CAPITOLO 9. PROSPETTIVE INDIVIDUALI FUTURE E FATTORI DI PREOCCUPAZIONE **180**

9.1 Un pessimismo diffuso 180

9.2 Il peso della crisi 181

9.3 Una riflessione conclusiva 183

METODOLOGIA **185**

Parametri del campione 185

ALLEGATO I - I NUMERI DEI GIOVANI AMMINISTRATORI **187**

Presentazione

L'indagine di Cittalia restituisce una visione del futuro del Paese molto critica.

Le giovani generazioni paiono scoraggiate e intimidite davanti alle sfide globali. Ciò che spicca è una insicurezza persistente sulla possibilità di uscire, in tempi brevi e a testa alta dalla crisi, e tale incertezza si accompagna ad un disagio che dipende sia dal confronto all'estero con i propri coetanei che dalla sensazione di avere a disposizione armi spuntate per affrontare il vivere quotidiano.

I temi che spaventano sono ricorrenti e condivisi: dalla precarietà – che dal lavoro si trasferisce a tutti gli aspetti della vicenda umana – al declino economico, di immagine e di produttività del Paese; dai bassi livelli di reddito – resi ancora più pesanti dal tasso di crescita dell'inflazione – alle difficoltà di trovare un'abitazione propria rendendosi autonomi dalla famiglia di origine. E, pur senza voler porre eccessiva enfasi sull'allarmismo dei mezzi di informazione, non bisogna trascurare come – almeno a certi livelli – si siano registrate flessioni nette nella percezione del senso di sicurezza sociale, nella fiducia riposta nei mezzi di rappresentanza democratica e nel livello di qualità della vita condiviso.

Una generazione sfiduciata, dunque, che merita, al contrario, di vedersi restituite le opportunità e le speranze proprie dell'età che gli appartiene.

I dati dicono che è all'interno delle amministrazioni comunali che i giovani hanno maggiori opportunità di impegnarsi in prima linea; ribadiscono che sono i Comuni a vantare il gruppo più nutrito di under 35 tra le fila dei propri amministratori.

Che i giovani ripartano da lì - dai luoghi storicamente più vicini ai propri abitanti - per un rilancio che coinvolga amministratori e privati cittadini e che riconosca la propria forza motrice nello sforzo congiunto di giovani amministratori e

giovani che desiderano tornare ad agire per ritrovare l'entusiasmo attualmente mancante alla prospettiva italiana.

Anche, e forse soprattutto, questo deve essere il movente dei Giovani Amministratori dell'Anci: dimostrare ai propri coetanei non direttamente impegnati sul territorio, che attivandosi con costanza e combinando l'originalità di pensiero al lavoro caparbio i giovani possono e devono tentare di cambiare il Paese e riappropriarsi del proprio futuro.

Leonardo Domenici

Presidente ANCI

Premessa

Negli ultimi anni i Giovani Amministratori italiani sono diventati una delle realtà maggiormente attive e vicine alle esigenze delle proprie comunità. Il loro impegno e la loro forza innovatrice hanno fatto sì che gli amministratori under 35 si affermassero come interlocutori privilegiati di una specifica fascia di popolazione: la meno rappresentata, la meno considerata, forse quella che più di altre sta subendo gli effetti della crisi che ha investito il Paese, la generazione degli under 35.

In Italia, gli amministratori comunali *giovani* sotto i 35 anni sono 27.304, cioè il 18,7% dei 146.273 amministratori comunali. Di questi 27.304, oltre il 70% è stato eletto e svolge la propria attività in comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Tale percentuale sale al 90% se si considerano i comuni fino a 15.000 abitanti. Inoltre, il 68% degli eletti under 35 opera in comuni del Nord e del Centro mentre il 32% risiede al Sud e nelle Isole.

Questi dati sono ormai noti; da anni lavoriamo per dare visibilità a questa realtà consolidata e rilevante sia numericamente che operativamente ed è con questo spirito di condivisione che abbiamo deciso di impegnarci nella prima Assemblea Nazionale di ANCI Giovane.

I Giovani Amministratori dell'ANCI sono Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali, la loro scelta è quella di impegnarsi nella gestione attiva delle comunità locali cui appartengono, adottando un punto di vista originale sulla realtà ed un approccio innovativo che rimetta in discussione gli schemi e i sistemi della politica tradizionale. Si sono candidati e sono stati eletti con l'intenzione di darsi da fare per cambiare lo stato delle cose dal di dentro, puntando su risorse morali e fattuali, non necessariamente economiche.

I Giovani Amministratori dell'ANCI credono nella forza della condivisione, del pensiero critico e della contaminazione culturale. Nelle potenzialità delle nuove tecnologie e nelle

possibilità di partecipazione ai processi decisionali offerte dalla rete. Credono nell'impegno e nella capacità di delegare ma la loro scelta è di agire personalmente per tutelare i diritti e la qualità della vita dei cittadini e, in un contesto sempre più incerto ed approssimativo, vivono e sentono vicine le esigenze delle fasce meno garantite della società e, puntando sull'impegno quotidiano nei temi della modernizzazione dei Comuni italiani, svolgono un mandato che non è soltanto un singolo impegno elettorale, ma un contributo per il miglioramento del proprio territorio.

I risultati della ricerca che vengono qui esposti, offrono una visione alquanto complessa dell'attuale stato d'animo dei giovani italiani: i diversi aspetti di una crisi globale indeboliscono i valori e le certezze degli individui, perfino di quelli più giovani e con maggiore desiderio di mettersi in gioco. Per questo, abbiamo creato l'occasione di incontro e confronto dell'Assemblea: per ragionare insieme sugli aspetti più rilevanti di questa congiuntura, proponendo non ciò che vuole essere una *soluzione* ma quella che può diventare la nostra linea guida, per non rifiutare di andare avanti e dare un contributo, nonostante la gravità delle vicende dell'oggi. Pensiamo infatti che chi amministra, pur mantenendo gli occhi sui problemi quotidiani, debba rivolgere lo sguardo ad una prospettiva più ampia, rispetto al Paese in cui vive.

La politica e la pubblica amministrazione avvertono ormai un forte bisogno di ricambio e i dati sui Giovani Amministratori mostrano che questo ricambio è possibile e, almeno nelle realtà comunali, è già in corso.

Giacomo D'Arrigo

Coordinatore nazionale

Consulta Anci Giovane

Introduzione

Il futuro in mano a chi? descrive le luci e le ombre attraverso cui i giovani guardano ai prossimi anni: le loro aspirazioni e i valori che le animano, le loro paure e le incertezze vissute nel momento del passaggio al mondo degli adulti, il loro interesse nei confronti della cosa pubblica e come questa, per alcuni, sia divenuto impegno politico diretto nell'amministrazione della propria città. Per questi giovani l'impegno civico rappresenta ancora oggi, attraverso i canali dell'associazionismo e dei movimenti, un forte collegamento tra la sfera privata e quella pubblica, confermando la tendenza in atto negli ultimi decenni che descrive un diverso approccio partecipativo delle giovani generazioni, non più solamente partitico ma direttamente attivo nel volontariato, nei movimenti, nelle liste civiche o nei comitati di cittadini.

L'indagine è articolata in tre parti. La prima parte, *I giovani e le immagini dell'Italia del futuro*, fotografa la visione che i giovani hanno della società in cui vivono e del futuro che hanno di fronte. Ciò che emerge è una società precarizzata che poggia le sue basi più che su solide gambe, su fragilità ed incertezze. La precarietà del lavoro, in particolare, viene considerata come un fattore acquisito e quasi 6 intervistati su 10 sono convinti che nel futuro questo problema si aggraverà piuttosto che risolversi. I giovani sembrano vedere all'orizzonte una società multietnica e più attenta ad offrire pari opportunità per le donne. Emerge anche una grande voglia di rinnovamento e di riforma che dovrebbe toccare complessivamente tutta la società italiana, a partire dalla classe politica, ma coinvolgendo l'intera classe dirigente.

Nella seconda parte, *I giovani, l'impegno e il rapporto con il territorio*, appare evidente la voglia di coinvolgimento diretto dei giovani nell'attività politica e il rapporto che essi vivono con il proprio territorio. Nella sezione viene messa in luce la relazione tra i giovani, le istituzioni e i territori. Il dato

qualitativo che emerge è che i giovani con meno di 35 anni rispondono alla crisi economica e all'incertezza della propria quotidianità valorizzando la dimensione locale senza abbandonare l'interesse per una prospettiva europea. È, infatti, nell'amministrazione del proprio comune che i giovani pensano di poter dare un contributo, anche in termini personali, di impegno diretto e immediato: ben l'86% di essi pensa che sia un dovere impegnarsi nell'amministrazione del Comune e in molti, il 66%, sarebbero disponibili ad attivarsi concretamente.

Nella terza parte dell'indagine, *Le prospettive personali dei giovani*, sono tratteggiati gli atteggiamenti psicologici che i giovani mostrano nei confronti di passato e futuro. Ciò che emerge è l'immagine di un individuo razionale che si concentra sul presente non tanto perché il futuro non lo interessi, quanto a causa della sua imprevedibilità e il passato appare prevalentemente una fonte di esperienze utili piuttosto che di rimpianti. Le condizioni di vita attuali e future dei giovani mettono in evidenza la forte sensazione del disagio vissuto, soprattutto legato all'incertezza economica. La variabile occupazionale assume un peso prioritario nel definire il grado di percezione della qualità della propria vita economica. Infatti, lo status occupazionale e l'abitare in aree deboli dal punto di vista economico determinano una sensibile crescita della percentuale di giovani che avvertono tali difficoltà.

La conclusione che ne deriva è che l'aspettativa di un'occupazione, che sia anche fonte di soddisfazione e realizzazione personale, sembra essere molto lontana dalle aspirazioni di un giovane che si affaccia oggi al mondo del lavoro. Se la generazione degli anni Settanta credeva nella possibilità dell'evoluzione del Paese, non solo in termini economici ma anche rispetto ad un reale ampliamento degli spazi di democrazia, di socialità, di diritti sociali e civili, di costumi e la generazione degli anni Ottanta ha avuto la percezione di vivere in un Paese pronto ad offrire qualsiasi forma di benessere, la generazione del nuovo millennio sembra aver modificato la propria percezione di futuro. Questa

generazione sente di vivere in una società dell'incertezza. Non ha più punti fermi a cui ancorarsi ma vede di fronte a sé un modo sempre più aleatorio che non offre opportunità di futuro.

Non dimentichiamo che è proprio nei momenti di crisi che si aprono vuoti di competenze e spazi di azione nuovi e che all'interno di questi spazi i giovani devono scorgere quelle opportunità che permettono loro di emergere nonostante le difficoltà e rilanciare il proprio cammino.

Pierciro Galeone
Segretario Generale
Cittalia Fondazione ANCI Ricerche

PARTE 1. I giovani e le immagini dell'Italia del futuro

"Il nostro futuro dipenderà
soprattutto dal successo
nell'ampliamento delle rispettive libertà,
ottenuto attraverso il rafforzamento
delle diverse istituzioni
che sostengono e favoriscono
le nostre capacitazioni umane"
Amartya Sen

Capitolo 1. Le preoccupazioni dei giovani

1.1 La preoccupazione al calor bianco per il futuro del Paese

Pensare al futuro dell'Italia è per i giovani fonte di apprensione: 6 intervistati su 10 esprimono una preoccupazione elevata per il futuro del Paese.

Si dimostrano più allarmate le ragazze, chi vive in condizioni economiche disagiate e chi dal punto di vista della collocazione politica si definisce di sinistra o centro sinistra.

Per gli altri soggetti la preoccupazione cresce con l'aumentare dell'età e delle responsabilità che ne conseguono. Emerge un maggior senso di apprensione nelle due polarizzazioni urbane: da un lato nelle città più grosse (quelle con più di 100.000 abitanti) e, dall'altro lato, nei piccoli centri (quelli con meno di 10.000 abitanti). Mentre rimane un certo senso di solidità nelle realtà urbane intermedie, nella profonda provincia italiana, quella dei distretti produttivi, quella del boom della piccola impresa.

Nei centri maggiori, il senso di apprensione per il futuro è, con ogni probabilità, legato anche a un fattore di visibilità della crisi. È in queste realtà che si assiste ad una progressiva riduzione delle opportunità lavorative e si registrano le maggiori difficoltà di imprese medie e grandi. Si assiste cioè all'entrata in

fibrillazione dei fattori che rappresentano uno dei principali elementi di attrazione di una grande città. Nei centri più piccoli d'altro canto, la mancanza di prospettive diventa un problema più acuto, una sorta di condanna per mancanza di prospettive, di opportunità, di vie d'uscita e di fuga.

I livelli di preoccupazione, infine, appaiono differenti nella geografia del Paese. Rimane e si allarga la spaccatura tra Nord e Sud, con i giovani del meridione e delle Isole più inquieti, preoccupati, avviliti rispetto alle altre zone.

L'analisi dei livelli di preoccupazione è uno specchio importante per leggere le dinamiche italiane. Ci riporta un Paese afflitto da profonde debolezze che scorrono lungo alcune longitudini:

- quelle di genere, con il mondo femminile che sembra pagare maggiormente le riduzioni di opportunità e di dinamismo
- quelle geografiche, con il Sud penalizzato che accentua i fattori della sue debolezze strutturali e dei suoi ritardi nello sviluppo
- quelle urbane, con i due poli della dimensione, quella metropolitana e quella del piccolo centro, che avvertono per primi il venir meno del vigore del Paese, segnalando ancora una volta quanto la forza dell'Italia si concentri in quell'universo di mezzo, in quella provincia che ha fatto della sua dimensione minore un fattore di resistenza, di flessibilità, di azione e trasformazione e il suo punto di forza.

Pensando all'Italia tra 10 anni, quanto ti senti preoccupato per il futuro del nostro Paese? Utilizza una scala da 1 (per niente preoccupato) a 10 (molto preoccupato)

lieve preoccupazione (somma punteggi 1-5)	15
discreta preoccupazione (somma punteggi 6-7)	28
elevata preoccupazione (somma punteggi 8-10)	57
non saprei	1
media:	7,6

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

1.2 I temi che alimentano il disagio

Quello che preoccupa maggiormente i giovani in questo momento è la concomitanza di tre aspetti che, associati, diventano fonte di insicurezza e sfiducia nei confronti di un futuro di benessere e autonomia.

Essi sono le dinamiche dell'ambito occupazionale, ovvero bassi salari e precarietà; le dinamiche dell'equilibrio e della facilità di vita che toccano elementi come il caro prezzi, ma anche fattori come la crisi finanziaria, infine alcuni problemi strutturali dell'Italia che attendono alla doppia dinamica della qualità del futuro, dell'investire sul futuro, e quello di un Paese più attento a diminuire i fattori di disagio del vivere quotidiano. Così troviamo da un lato il tema degli investimenti nella ricerca e

dall'altro lato il peso del tema della sicurezza e della qualità della giustizia.

Il principale motivo di preoccupazione coincide con **l'ambito occupazionale,** con particolare enfasi sull'insufficiente livello di salari e pensioni e la precarietà del lavoro.

Il **basso livello di salari e pensioni** è un tema che viene evidenziato in modo particolare dalle ragazze. Probabilmente questo forte disagio espresso dalle ragazze dipende anche dalla disparità oggettiva con gli uomini nell'ambito lavorativo.

La **precarietà del lavoro** spaventa molto più della disoccupazione. Le ragazze dimostrano una preoccupazione maggiore e lo stesso vale per i trentenni, i residenti nelle Isole, chi è disoccupato o in cerca di prima occupazione, chi versa in condizioni economiche disagiate e quanti si collocano a sinistra o a centro-sinistra.

Secondariamente, emerge la preoccupazione per **l'aumento del costo della vita**. Anche questo aspetto viene segnalato in particolar modo dalle ragazze, dai trentenni, da chi risiede nelle Isole, dai disoccupati o da chi è in cerca di una prima occupazione. Inoltre, chi già vive in una situazione economica disagiata sente maggiormente il peso di questo aspetto.

Subito dopo questi fattori contingenti, i giovani intervistati citano alcuni problemi strutturali del Paese, che, da una parte, ne limitano lo sviluppo e dall'altra minano la giustizia sociale.

Un tema segnalato con enfasi dai giovani è la **scarsità degli investimenti nella ricerca**, al quale questo segmento della popolazione è ovviamente più sensibile. Infatti, la preoccupazione si dimostra trasversale per genere, età, zona di residenza e condizioni economiche. L'unica differenza emerge se si considera l'auto collocazione politica. I ragazzi, che si collocano a sinistra o al centro sinistra, risultano più sensibili al tema.

La preoccupazione per **l'inadeguatezza del sistema giudiziario**, alla quale viene dato un peso così rilevante nella gerarchia delle preoccupazioni, si differenzia per genere: i segmenti maggiormente sensibili a questo argomento sono le ragazze e chi si colloca a destra e al centro-destra.

Ritroviamo tra i problemi strutturali del Paese anche la **criminalità organizzata**. La preoccupazione per questo problema è trasversale tra i segmenti, anche se a livello di zona emerge una maggiore enfasi sul tema a Nord Ovest rispetto al Sud e alle Isole. Probabilmente siamo di fronte ad un fenomeno di *assuefazione*, che nelle zone più interessate da questo problema porta a sottovalutarne la gravità.

La **disoccupazione** è un'ulteriore fonte di preoccupazione, che – come visto - nonostante la sua problematicità viene superata dalla paura nei confronti della stabilità del lavoro. Citano di più questo timore le ragazze, i trentenni, i residenti al Sud e nelle Isole, i disoccupati e chi è in cerca di prima occupazione, chi vive in condizioni economiche disagiate e i giovani di sinistra e centro sinistra.

Le vicende legate all'attuale **crisi finanziaria** rappresentano una fonte di inquietudine soprattutto per le ragazze e per chi versa in condizioni economiche disagiate. Una lettura di questo dato potrebbe essere che i giovani vivono questa crisi in una chiave di limitazione del futuro e dei suoi possibili risvolti occupazionali. L'analisi della correlazione, infatti, conferma l'associazione tra il tema delle difficoltà economiche contingenti e quelle occupazionali.

Temi che appaiono a minor impatto relativo ma che hanno comunque una loro valenza sono quelli della pressione fiscale, dell'ambiente e della casa.

L'elevata **pressione fiscale** è un problema rilevante che riguarda soprattutto alcuni segmenti particolari del campione: i trentenni, chi si dichiara più in difficoltà dal punto di vista delle condizioni economiche, quanti si sono resi indipendenti dalla famiglia d'origine e gli elettori di destra e centro destra.

I **temi ambientali** e della **gestione dei rifiuti** sono particolarmente sentiti al Sud e tra chi si colloca a sinistra e al centro sinistra. Nonostante il punteggio medio che raggiungono sia relativamente elevato (7.5), nella graduatoria complessiva si collocano sotto la media generale (7.6). Questo indica che tali preoccupazioni, pur essendo presenti nella mente dei giovani, vengono scavalcate da altri problemi più contingenti.

Il problema della **casa**, contrariamente alle aspettative, si trova anch'esso sotto media nella graduatoria delle preoccupazioni. Questo dovrebbe essere un argomento che riguarda i giovani da vicino e al quale dovrebbero essere molto sensibili, considerate le difficoltà esistenti nel nostro Paese. I segmenti più preoccupati si dimostrano le ragazze, chi si trova in una situazione economica difficile e gli elettori di sinistra e centro-sinistra. Stranamente, non emergono differenze dovute all'ampiezza del centro abitato. Potrebbero incidere su questa opinione due fattori: la caratteristica dell'Italia di essere un Paese di proprietari di case e il ritardo con cui i giovani si rendono indipendenti dalla famiglia d'origine.

La **microcriminalità**, che fino a qualche mese fa era un tema molto presente in agenda, non si colloca in cima alle preoccupazioni dei giovani. I segmenti che citano maggiormente questo tema sono gli elettori di destra e centro-destra, i residenti a Nord-Ovest e nei centri piccoli (con meno di 10.000 abitanti). Il problema della sicurezza sembra molto più

accentuato nei piccoli centri dove la diversità è più visibile e a pochi episodi viene data un'enfasi maggiore.

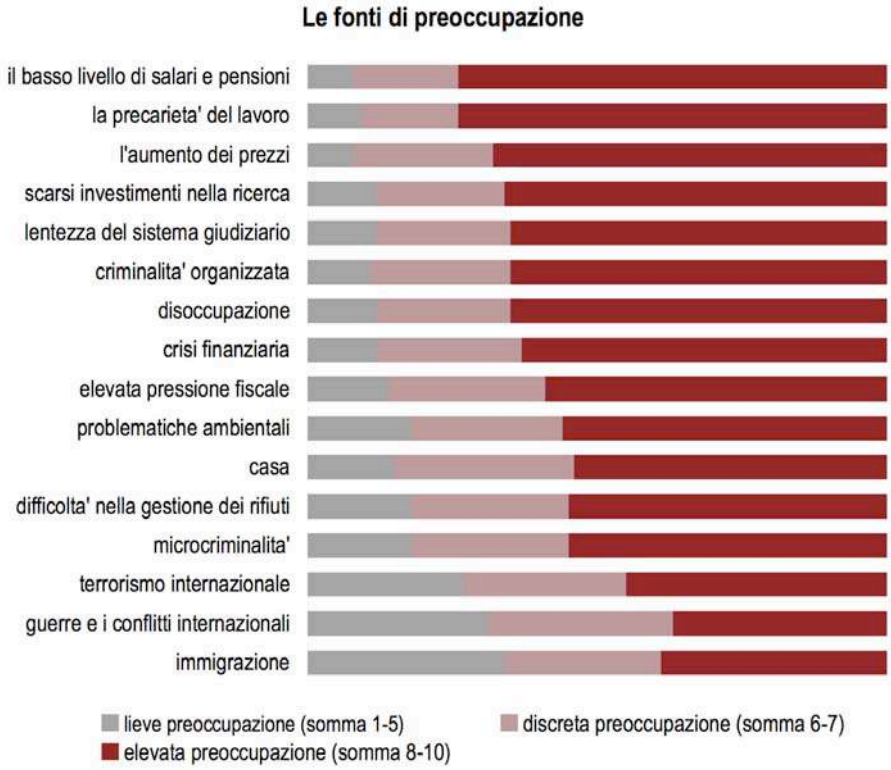
Verso il fondo della gerarchia delle preoccupazioni troviamo le tematiche internazionali. Tali questioni non sembrano particolarmente importanti per i giovani italiani, che si dimostrano più focalizzati su temi che li riguardano da vicino. Il **terrorismo internazionale** viene citato, di più rispetto al dato medio, dagli elettori di destra e centro-destra, mentre il problema delle guerre e dei **conflitti internazionali** da chi ha creato una propria famiglia.

L'immigrazione è l'ultima delle preoccupazioni che i giovani esprimono. Si dimostrano più sensibili a questo tema i residenti a Nord-Ovest e gli elettori di destra e centro-destra.

Di seguito troverai elencate alcune fonti di preoccupazione di cui si parla molto sui giornali e in TV. Puoi dirmi quanto, secondo te, i seguenti problemi sono gravi nel nostro Paese? (Utilizza una scala da 1 a 10, dove 1 significa 'per niente grave' e 10 significa 'gravissimo')

	lieve preoccupazione (somma 1-5)	discreta preoccupazione (somma 6-7)	elevata preoccupazione (somma 8-10)	non saprei	media
il basso livello di salari e pensioni	8	18	74	1	**8,4**
la precarietà del lavoro	9	17	74	1	**8,3**
l'aumento dei prezzi	8	24	68	1	**8,1**
scarsi investimenti nella ricerca	12	22	66	2	**8,0**
lentezza del sistema giudiziario	12	23	65	2	**8,0**
criminalità organizzata	11	24	65	2	**7,9**
disoccupazione	12	23	65	1	**7,9**
crisi finanziaria	12	25	63	1	**7,9**
elevata pressione fiscale	14	27	59	2	**7,7**
problematiche ambientali	18	26	56	2	**7,5**
difficoltà nella gestione dei rifiuti	18	27	55	2	**7,5**
casa	15	31	54	2	**7,5**
microcriminalità	18	27	55	2	**7,4**
terrorismo internazionale	27	28	45	3	**6,8**
guerre e i conflitti internazionali	31	32	37	2	**6,6**
immigrazione	34	27	39	2	**6,4**

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte



1.3 I freni allo sviluppo: gerontocrazia, classe dirigente, meritocrazia

I giovani intervistati esprimono una critica profonda sull'Italia che erediteranno.

L'immagine che emerge dalle loro risposte è tutt'altro che tranquillizzante: il Paese sembra affossato da problemi strutturali e da una mancanza di visione futura. Gerontocratico e incapace di sostenere la meritocrazia, secondo i giovani, può solo ripiegarsi su se stesso senza possibilità di sviluppo.

I fattori che frenano maggiormente il dinamismo e lo sviluppo del Paese sono, secondo i giovani intervistati, **l'inadeguatezza della classe politica** e la **corruzione diffusa**.

La forte critica alla classe politica attuale e alla corruzione dilagante si dimostrano fattori trasversali tra i segmenti analizzati (escludendo l'enfasi maggiore posta da quanti si collocano a sinistra e al centro-sinistra).

Secondo i giovani intervistati il **potere concentrato nelle mani dei più anziani** è un ulteriore peso per lo sviluppo del Paese. Anche questo tema, al quale le giovani generazioni sono per ovvie ragioni più sensibili, è trasversale ai segmenti analizzati. Si lega alla visione di un Paese gerontocratico anche la critica sulla **carenza di meritocrazia**.

Subito dopo i giovani esprimono la loro preoccupazione per il problema della **criminalità organizzata,** che considerano un freno notevole allo sviluppo. Un indicatore dell'effettiva pregnanza di questo, come dei temi citati in precedenza, è la trasversalità che li caratterizza.

La **precarizzazione del lavoro** viene considerata un freno soprattutto dalle ragazze, dai residenti al Sud e nelle Isole, dai disoccupati o da chi è in cerca di prima occupazione, da chi ha molte difficoltà economiche e dagli elettori di centro-sinistra.

In tema di lavoro, **l'inadeguatezza delle classi dirigenti** (imprenditori, manager pubblici e privati) rappresenta un ostacolo importante per lo sviluppo del Paese. Se il dato viene associato alla critica fatta alla classe politica, emerge un'immagine alquanto negativa delle prospettive del Paese. Non solo i giovani esprimono sfiducia nella dirigenza politica, ma non si fidano neanche della classe dirigente privata.

Una delle caratteristiche che viene attribuita agli italiani e che rappresenta un freno per lo sviluppo del Paese, è lo **scarso senso civico**. Il problema è avvertito in modo trasversale dai diversi segmenti di intervistati, con una maggiore enfasi data dagli elettori di sinistra e centro-sinistra.

Seguendo la gerarchia dei fattori che frenano lo sviluppo del Paese troviamo tre ambiti interconnessi che si posizionano a metà della scala: la **presenza di corporazioni** che bloccano il cambiamento, la **scarsa capacità di fare sistema** e **l'eccesso di litigiosità tra fazioni**.

Questi tre elementi sono associati ad un problema di staticità e alla mancanza di una visione comune della società italiana.

L'Italia, secondo gli intervistati, è un Paese in cui gli interessi di categoria sono molto forti ed è difficile per i giovani emergere e farsi strada. Per quanto riguarda la difficoltà di fare sistema, è interessante notare come sia molto meno sentita a Nord Est, dove questo modello di sviluppo è stato messo in pratica più che nelle altre zone del Paese. Collegata a questo tema è la percezione di un eccesso di litigiosità tra fazioni, che viene evidenziato soprattutto dai trentenni, dai residenti nelle Isole e da chi dichiara di avere difficoltà economiche.

La questione delle **pari opportunità** nell'ambito delle posizioni di potere si colloca tra gli aspetti meno importanti che frenano il Paese. Sono ovviamente più sensibili al tema le donne, i residenti al Sud, i disoccupati o chi è in cerca di prima occupazione, chi ha molte difficoltà economiche e chi vive con il partner o coniuge e gli elettori di sinistra e centro-sinistra.

Gli effetti della **globalizzazione e della crescente concorrenza internazionale** sono l'ultima delle preoccupazioni degli intervistati, indicata soprattutto da chi è in cerca di lavoro e dagli elettori di destra e centro-destra.

Dalla precedente analisi dei segmenti emerge una tendenza da parte delle ragazze a rispondere in modo più allarmato alle domande sulle preoccupazioni e sui freni allo sviluppo del Paese.

Per depurare le risposte da questo *bias* e capire quali sono le effettive priorità delle ragazze intervistate sono stati standardizzati i punteggi attribuiti.

Dall'analisi emerge che lo scarso accesso delle donne alle posizioni di potere è l'aspetto più importante per le ragazze. Seguono la precarietà del lavoro, la disoccupazione e la crisi finanziaria. Mentre interessano meno alle giovani donne i problemi legati alla scarsa meritocrazia, all'inadeguatezza delle classi dirigenti, allo scarso senso civico degli italiani e alla presenza di corporazioni che bloccano il cambiamento.

Secondo te quanto i seguenti fattori frenano il dinamismo e lo sviluppo del nostro Paese? Indicane il livello d'incidenza in una scala da 1 (min) a 10 (max)

	frena poco (somma 1-5)	frena abbastanza (somma 6-7)	frena molto (somma 8-10)	non saprei	media
l'inadeguatezza della classe politica	10	19	71	2	**8,3**
il livello di corruzione diffuso	9	20	71	3	**8,3**
lo scarso ricambio generazionale: potere nelle mani dei più anziani	11	21	68	3	**8,1**
la scarsa meritocrazia	12	23	65	4	**8,0**
la presenza della criminalità organizzata	13	26	61	3	**7,8**
la precarizzazione del lavoro	13	28	59	2	**7,7**
l'inadeguatezza delle classi dirigenti (imprenditori, manager pubblici e privati...)	13	28	59	3	**7,7**
lo scarso senso civico degli italiani	14	26	60	3	**7,7**
la presenza di corporazioni che bloccano il cambiamento	15	27	58	5	**7,6**
la scarsa capacità di fare sistema	16	32	52	7	**7,4**
l'eccesso di litigiosità tra fazioni	19	29	52	4	**7,3**
la scarsa efficienza della giustizia	24	26	50	3	**7,2**
lo scarso accesso delle donne alle posizioni di potere	24	31	45	3	**7,0**
la globalizzazione e la crescente concorrenza internazionale	31	33	36	4	**6,4**

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

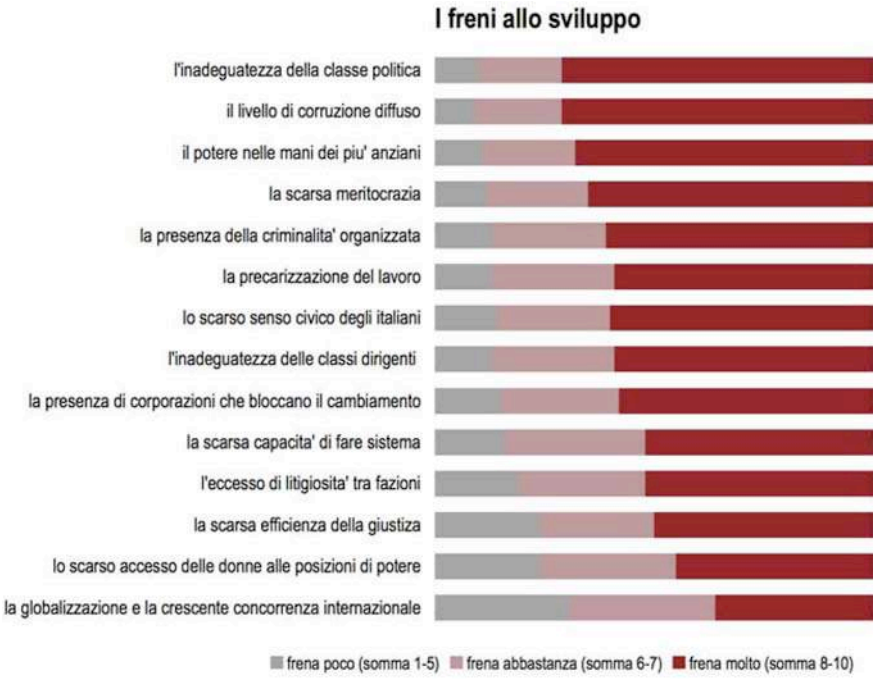
1.4 I due profili dei giovani più preoccupati

Con l'obiettivo di individuare i profili dei **ragazzi e delle ragazze più preoccupate** per il futuro del Paese è stata realizzata un'analisi dei cluster che isola due gruppi di rispondenti.

Il primo profilo è quello delle **trentenni di provincia**. Sono giovani donne che attribuiscono punteggi di preoccupazione molto elevati per il basso livello di salari e pensioni, la precarietà del lavoro e l'aumento dei prezzi. Secondo questo gruppo di rispondenti i fattori che frenano il dinamismo sono soprattutto l'inadeguatezza della classe politica e il livello di corruzione. In questo profilo rientrano le ragazze residenti al Sud e a Nord Ovest, 30-34enni, residenti nei centri più piccoli (meno di 10.000 abitanti), disoccupate, che vivono in condizioni economiche disagiate o che avertono qualche difficoltà, che abitano con la famiglia d'origine.

Il secondo profilo è quello degli **esclusi del mezzogiorno.** Sono ragazzi che danno punteggi di preoccupazione molto elevati per il basso livello di salari e pensioni, la scarsa meritocrazia, la carenza di investimenti nella ricerca e la criminalità organizzata. Considerano molto gravi i seguenti fattori che frenano il dinamismo: l'inadeguatezza della classe politica, il livello di corruzione e il potere concentrato nelle mani dei più anziani. Gli appartenenti a questo gruppo sono residenti

al Sud, 30-34enni, abitano nei centri di media grandezza (tra 10.000 e 100.000 abitanti), disoccupati, vivono con i genitori, hanno qualche difficoltà economica e si collocano a sinistra e centro sinistra.



Capitolo 2. I giovani di fronte al futuro

2.1 Un Paese dell'incertezza e delle ingiustizie sociali

L'immagine del Paese a divenire, delineata dai giovani, riflette una società precarizzata, dove non ci sono più certezze e dove i problemi ambientali sono tutt'altro che risolti. L'indagine evidenzia una certa debolezza strutturale del Paese e pochissima fiducia nelle capacità di reazione del sistema Italia.

La **precarietà del lavoro** sembra ormai un fatto acquisito e viene considerata, da quasi 6 intervistati su 10, come un problema che nel futuro si aggraverà.

Sembrano più pessimiste soprattutto le ragazze, i trentenni, chi vive fuori dalla famiglia d'origine, i residenti nel Sud e nelle Isole, chi ha molte difficoltà economiche e gli elettori di sinistra, centro-sinistra e centro.

La preoccupazione, inoltre, risulta trasversale ai lavoratori e a coloro che sono in cerca di prima occupazione e si rileva un forte senso di insicurezza anche tra quanti sono già entrati nel mondo del lavoro o vi si affacciano.

Le **problematiche ambientali** sono una criticità che in prospettiva non sarà possibile risolvere tanto facilmente. Questo tema sta più a cuore agli elettori di sinistra e centro-sinistra.

In generale sembra che il livello di benessere italiano sia destinato a scendere drasticamente e i giovani intervistati non vedono vie d'uscita da questo punto di vista. **L'aumento dei prezzi, il basso livello di salari e pensioni** e **la disoccupazione** caratterizzeranno il futuro dell'Italia.

Il primo argomento sembra toccare di più le donne, i residenti a Nord-ovest e nei centri più piccoli, chi ha molte difficoltà economiche e gli elettori di centro.

Gli altri due temi vengono citati di più rispetto alla media dalle donne, dai disoccupati, dai residenti nelle Isole, da chi versa in condizioni economiche disagiate e dagli elettori di sinistra e centro-sinistra.

Gli **scarsi investimenti nella ricerca** rappresentano un problema, tendenzialmente maggiore rispetto al dato medio, per i residenti al Sud, gli studenti, chi è in cerca di prima occupazione e gli elettori di sinistra e centro-sinistra.

Il problema **dell'immigrazione** difficilmente si risolverà nei prossimi 10 anni e ne sono convinti soprattutto quanti hanno difficoltà economiche, gli elettori di centro, di destra e centro-destra.

Un miglioramento della **gestione dei rifiuti** in prospettiva viene considerato scarsamente probabile in particolare dai

residenti al Sud, che sono maggiormente sensibili a questo tema.

La **microcriminalità** è un tema che viene considerato di difficile superamento soprattutto dai trentenni, dai residenti al Sud e dagli elettori di centro, destra e centro destra.

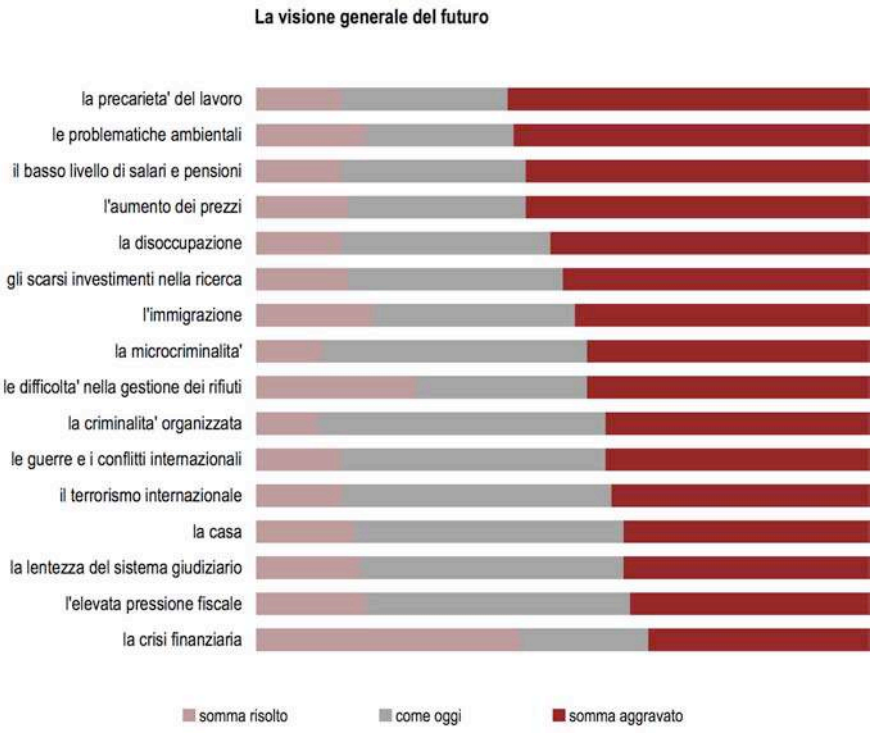
Avvicinandoci al fondo della scala, che raccoglie i problemi considerati più risolvibili nel contesto analizzato, troviamo le **guerre e i conflitti internazionali** e la **criminalità organizzata** (più preoccupati si dimostrano i residenti al Sud e nelle Isole).

Tra i problemi ritenuti meno gravi troviamo la **lentezza del sistema giudiziario** (considerata più preoccupante dai residenti al Sud e dagli elettori di centro), la **casa** (citata di più dai residenti al Sud e nelle Isole, dai disoccupati, dagli elettori di centro, da chi versa in situazioni economiche difficili) e **l'elevata pressione fiscale** (i più pessimisti si dimostrano i trentenni, i residenti al Sud e nelle Isole, chi abita nei centri più piccoli, chi ha difficoltà economiche e gli elettori di centro). La soluzione dell'attuale **crisi finanziaria** viene considerata la questione più risolvibile (i segmenti meno ottimisti sono le donne, i residenti al Sud e nelle Isole, chi si trova in difficoltà economiche e gli elettori di centro).

Ora immagina la situazione dell'Italia tra 10 anni. Secondo te ciascuno di questi problemi sarà:

	risolto del tutto	risolto in parte	***somma risolto***	come oggi	aggravato	molto aggravato	***somma aggravato***	non saprei
la precarieta' del lavoro	1	13	***14***	27	38	21	***59***	6
le problematiche ambientali	2	16	***18***	24	37	21	***58***	7
l'aumento dei prezzi	1	14	***15***	29	39	17	***56***	8
il basso livello di salari e pensioni	2	12	***14***	30	36	20	***56***	6
la disoccupazione	1	13	***14***	34	37	15	***52***	6
gli scarsi investimenti nella ricerca	2	13	***15***	35	31	19	***50***	7
l'immigrazione	3	16	***19***	33	30	18	***48***	8
le difficoltà nella gestione dei rifiuti	2	24	***26***	28	31	15	***46***	7
la microcriminalità	1	10	***11***	43	30	16	***46***	7
le guerre e i conflitti internazionali	1	13	***14***	43	29	14	***43***	10
la criminalità organizzata	1	9	***10***	47	27	16	***43***	7
il terrorismo internazionale	1	13	***14***	44	28	14	***42***	10
la lentezza del sistema giudiziario	1	16	***17***	43	24	16	***40***	7
la casa	2	14	***16***	44	26	14	***40***	8
l'elevata pressione fiscale	1	17	***18***	43	27	12	***39***	8
la crisi finanziaria	8	35	***43***	21	23	13	***36***	9

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte



Se mettiamo in relazione le risposte che riguardano il livello di preoccupazione e quelle sugli atteggiamenti nei confronti di una soluzione futura dei problemi otteniamo la mappa sottostante, in cui gli stessi problemi si posizionano in quattro quadranti.

I problemi per i quali **non si intravede una via d'uscita** e che preoccupano in modo pressante i ragazzi sono quelli legati alla situazione occupazionale (precarietà del lavoro, disoccupazione, basso livello dei salari) e all'aumento del costo della vita. È interessante notare che anche gli scarsi investimenti nella

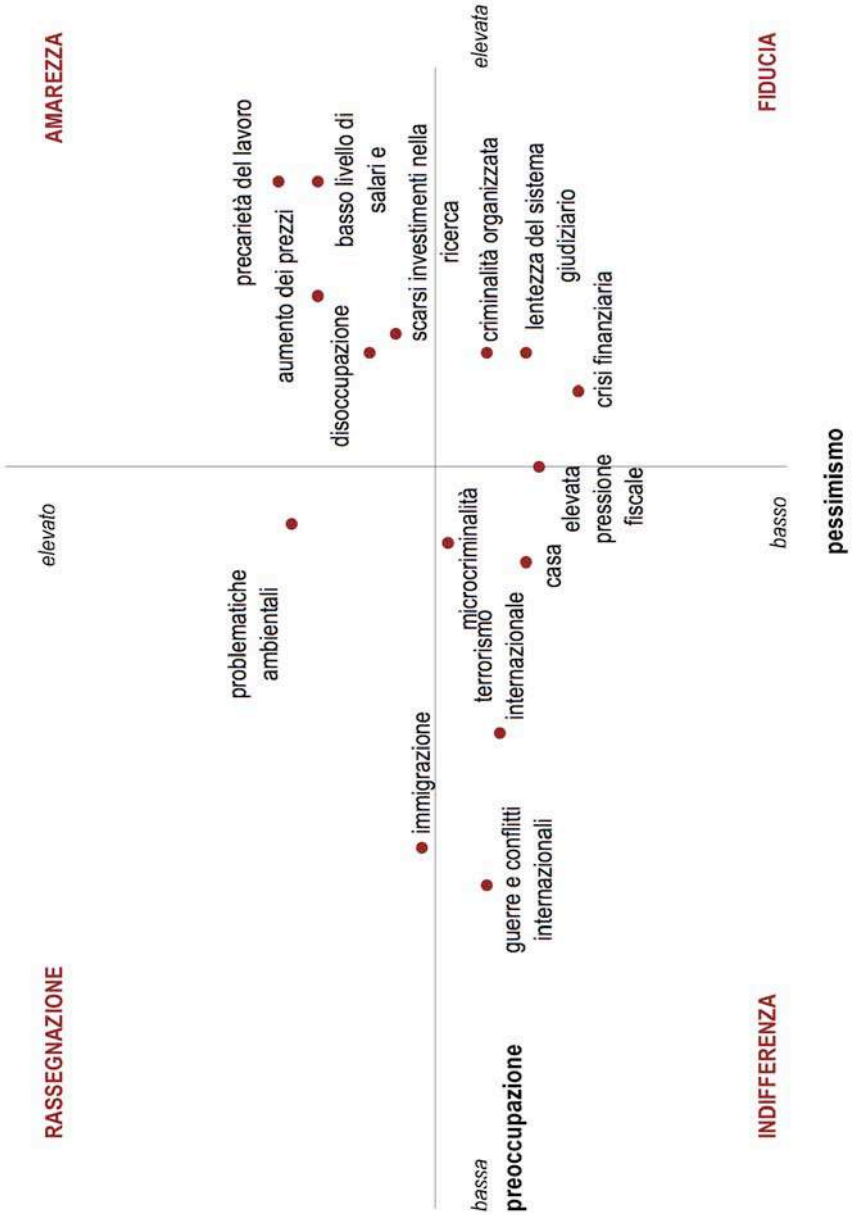
ricerca rientrano in questo gruppo e i ragazzi sembrano particolarmente sfiduciati su un possibile cambiamento della situazione.

Altre due questioni vengono considerate **difficilmente risolvibili**, ma preoccupano meno, e sono: le problematiche ambientali e l'immigrazione.

Le questioni internazionali come le guerre e il terrorismo, ma anche questioni strutturali del Paese come il problema della casa, della microcriminalità e la pressione fiscale preoccupano meno i giovani e la loro **soluzione futura sembra più probabile**.

I giovani si dimostrano **fiduciosi** nei confronti della soluzione di questioni come la crisi finanziaria attuale e i problemi del sistema giudiziario, anche il tema della criminalità organizzata rientra in questo quadrante.

Giovane Italia: una generazione sospesa tra incertezze e voglia di partecipazione



2.2 Un Paese multietnico e al femminile ma più corrotto e con meno possibilità per i giovani

Un'Italia peggiore. I ragazzi e le ragazze, nelle loro proiezioni future, appaiono sfiduciati, preoccupati. Il quadro della società che ereditano non brilla. Quello futuro si presenta con tinte incerte e con rumori di fondo negativi e opprimenti. Il futuro italiano sembra segnato da una perdurante china verso il basso, sia per quanto riguarda la giustizia sociale, sia per quanto attiene i livelli di benessere.

L'Italia futura, che si attendono i ragazzi e le ragazze, è un Paese in declino socialmente, politicamente, civicamente ed economicamente. Un Paese che avrà maggiori contrasti sociali e maggiori differenze; che sarà sempre più in affanno sul fronte dello sviluppo; una realtà in cui i livelli e gli spazi di democrazia tenderanno a essere ridotti, circoscritti. Una società che, nonostante proclami la meritocrazia, persevererà nella sua incapacità di valorizzare il merito e nella sua tendenza a privilegiare le cordate, gli amici degli amici, i parenti ecc. Un Paese poco sano, in cui i livelli di alterazione e aggiramento delle regole non tenderanno a calare.

In questa Italia con la maglia nera si ritrovano anche alcune note positive. Il ruolo delle donne e le pari opportunità tendenzialmente cresceranno, gli spazi per la partecipazione femminile aumenteranno.

La società italiana del prossimo futuro, dal punto di vista dei giovani, sarà quindi **multietnica** e **più attenta ad offrire pari opportunità** per le donne. Ma gli aspetti negativi nelle previsioni prevalgono: **aumenterà il livello di corruzione** e ci saranno **meno possibilità per i giovani**.

Inoltre, la nostra società futura sarà caratterizzata da un **minore livello di democrazia** (sono più allarmate le donne, i residenti al Sud e gli elettori di sinistra e centro-sinistra), **di meritocrazia** (in particolare per i residenti al Sud e gli elettori di sinistra e centro-sinistra) e **di uguaglianza sociale** (soprattutto per i residenti a Nordest e gli elettori di sinistra e centro-sinistra). L'immagine che si delinea è piuttosto cupa e fa trasparire la convinzione di andare verso un futuro che farà perdere le conquiste ottenute dalla società civile e in cui valori importanti non saranno più contemplati.

La maggioranza dei ragazzi intervistati è concorde nel considerare **poco probabile la possibilità di mantenere il livello di benessere economico** attuale. Ci si avvia verso un futuro di privazioni e difficoltà di cui i giovani sembrano molto consapevoli (tendenzialmente di più i giovani di sinistra e centro-sinistra).

È interessante notare come il segmento che si dimostra trasversalmente più pessimista nei confronti di tutti questi aspetti è quello del **ceto medio**, che si sta impoverendo e indebolendo. La perdita di sicurezza sociale tende ad influenzare una visione più pessimista delle prospettive future.

Secondo te, tra 10 anni il livello di benessere economico in Italia come sarà?

migliore di quello attuale	32
peggiore di quello attuale	68
preferisco non rispondere	13

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni in Italia:

ci saranno piu' immigrati	87
ci saranno meno immigrati	13
preferisco non rispondere	5

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni in Italia vi sarà:

piu' democrazia	36
meno democrazia	64
preferisco non rispondere	16

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni in Italia vi sarà:

piu' uguaglianza sociale	29
meno uguaglianza sociale	71
preferisco non rispondere	10

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni il livello di meritocrazia in Italia sarà:

maggiore	35
minore	65
preferisco non rispondere	18

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni il livello di corruzione in Italia sarà:

maggiore	66
Minore	34
preferisco non rispondere	15

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni le opportunita' per i giovani saranno:

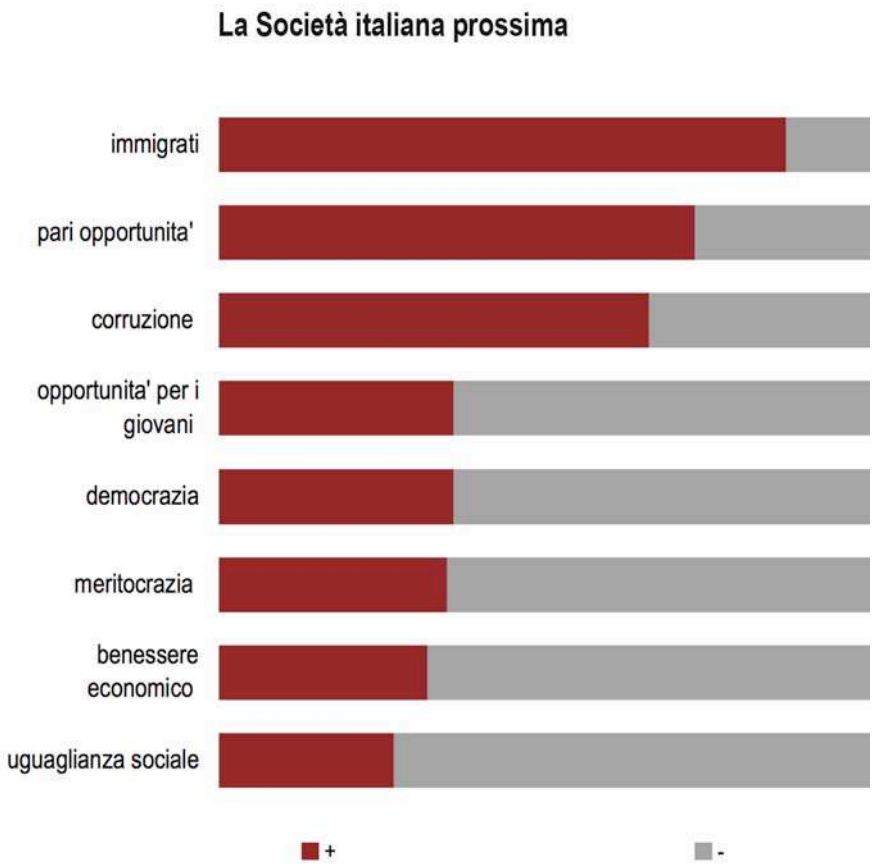
migliori delle attuali	36
peggiori delle attuali	64
preferisco non rispondere	11

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni le pari opportunita' tra uomini e donne in Italia saranno:

piu' garantite	73
meno garantite	27
preferisco non rispondere	10

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte



2.3 Un Paese in difficoltà e una società carente

Le proiezioni negative dei giovani italiani si espandono anche al fronte dei servizi. L'Italia futura appare ai loro occhi, come un Paese decadente, in cui gli indici di qualità dei servizi e della

vita sono in netta regressione. Solo i trasporti sembrano destinati ad avere alcuni miglioramenti. Tutti gli altri indicatori, come la qualità del servizio sanitario, l'efficienza della pubblica amministrazione, la qualità dei servizi sociali appaiono in netto calo.

Dal punto di vista dei servizi sociali e della qualità della vita in una prospettiva futura, i rispondenti immaginano un Paese in cui l'unico aspetto che potrebbe migliorare sono i **trasporti**.

Per quanto riguarda lo **stile di vita degli anziani** il campione si divide. La prevedono più dinamica e attiva i residenti al Centro e quanti vivono in buone condizioni economiche, mentre sono più pessimisti i residenti al Sud e nelle Isole e quanti soffrono economicamente.

Per quanto riguarda i servizi emerge un pessimismo diffuso. Escludendo una negatività meno marcata nei confronti della **pubblica amministrazione** (di più rispetto al dato medio gli uomini, chi non ha problemi economici, i residenti al Centro e gli elettori di destra e centro-destra), il **servizio sanitario nazionale** (soprattutto per i residenti al Sud e chi è in difficoltà economiche) e i **servizi sociali sembrano destinati a peggiorare** (in particolare per i lavoratori e chi ha qualche difficoltà economica).

E tra 10 anni in Italia vi saranno:

piu' servizi sociali ai cittadini	37
meno servizi sociali ai cittadini	63
preferisco non rispondere	9

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni il sistema sanitario in Italia sarà:

migliore di quello attuale	38
peggiore di quello attuale	62
preferisco non rispondere	11

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni l'efficienza della pubblica amministrazione in Italia sarà:

maggiore	46
minore	54
preferisco non rispondere	14

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni gli anziani, rispetto ad ora, avranno uno stile di vita:

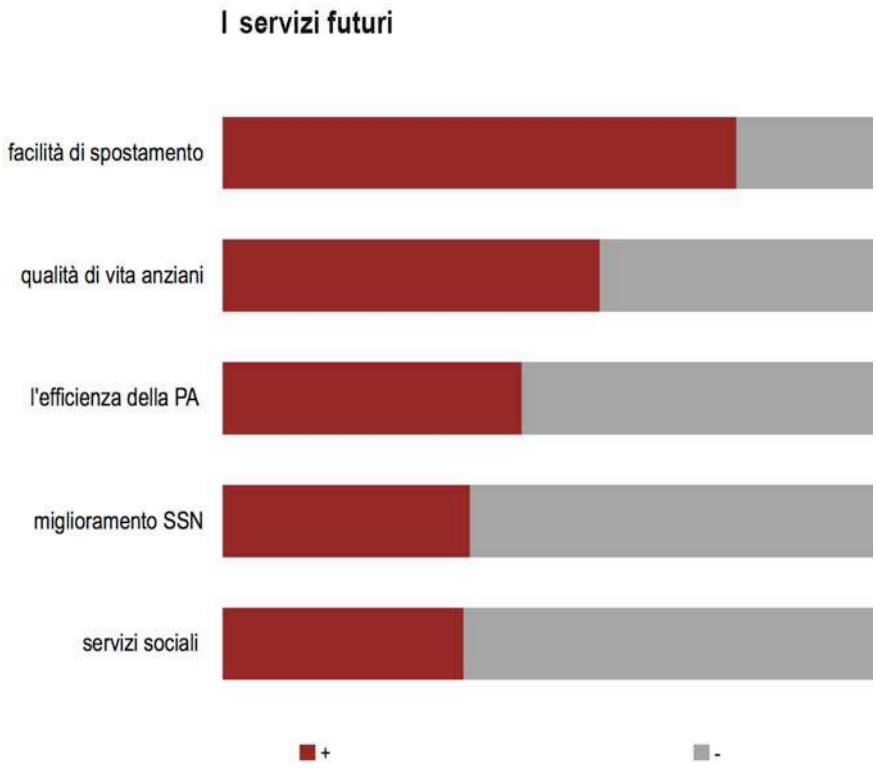
piu' attivo e dinamico	58
meno attivo e dinamico	42
preferisco non rispondere	9

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni per gli Italiani spostarsi da una citta' all'altra sarà:

piu' facile	79
piu' difficile	21
preferisco non rispondere	7

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte



2.4. Un Paese in cui si dovrà lavorare di più e più a lungo

L'Italia al 2020, secondo i giovani, sarà un Paese in cui si dovrà lavorare di più e più a lungo, in cui la qualità della vita degli anziani migliorerà, ma si sarà costretti a lavorare fino a tarda età e una volta raggiunta la pensione il livello di retribuzione riconosciuto e messo da parte sarà molto più basso di quello attuale.

Dal punto di vista occupazionale e previdenziale le prospettive non solo non sono rosee, ma delineano una società futura che rischia di naufragare. La maggioranza dei giovani si aspetta un **mercato del lavoro sempre più flessibile** (in particolare gli uomini e chi vive fuori dalla famiglia d'origine).

Per 9 intervistati su 10 **l'età pensionabile aumenterà**, mentre il 75% del campione prevede di avere un **importo pensionistico inferiore** di quello attuale (soprattutto chi ha già dei problemi economici e gli elettori di sinistra e centro-sinistra).

E tra 10 anni il mercato del lavoro in Italia sarà:

piu' rigido	33
piu' flessibile	67
preferisco non rispondere	12

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni gli anziani potranno disporre:

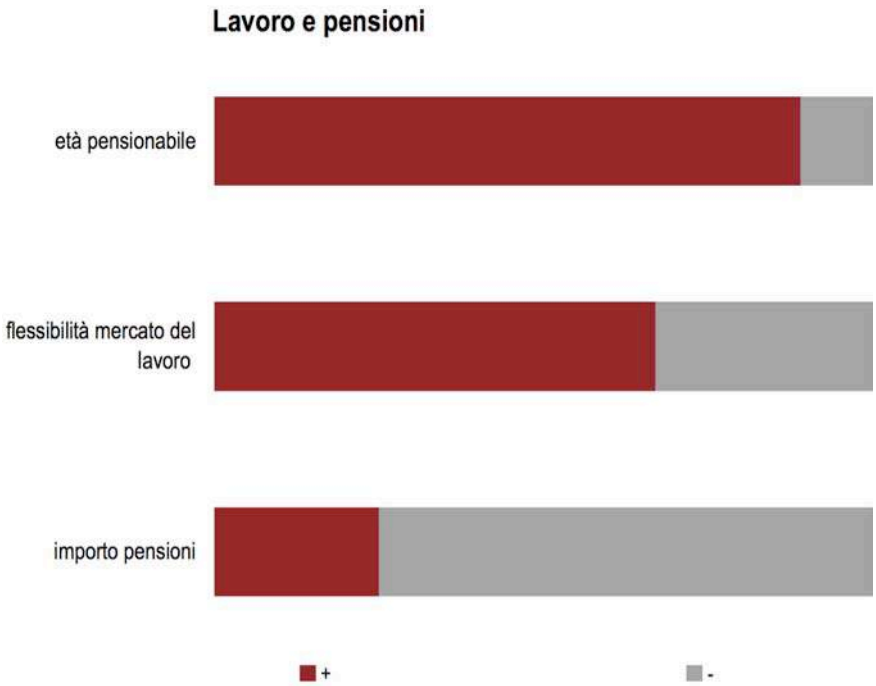
di pensioni piu' elevate di quelle attuali	25
di pensioni piu' basse di quelle attuali	75
preferisco non rispondere	13

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni i lavoratori andranno in pensione:

piu' tardi rispetto ad ora	89
Prima rispetto ad ora	11
preferisco non rispondere	5

dati ripercentualizzati in assenza di non risposte



2.5 Un Paese meno "verde"

La decadenza del Paese, il suo peggioramento qualitativo, negli indici di vivibilità, si registra anche sul tema dell'ambiente. Nonostante i proclami sullo sviluppo sostenibile, sugli incentivi ecologici per le auto, sulle energie alternative, i giovani non sembrano prevedere un reale miglioramento della qualità dell'ambiente.

Anzi, a nettissima maggioranza ritengono che il sistema in cui viviamo sia inesorabilmente proiettato verso un progressivo e continuo consumo della qualità ambientale, dell'aria, del suolo, delle acque, del sistema di vita naturale.

Le prospettive che i giovani intravedono per il Paese, quindi, sono molto pessimistiche. Per 7 rispondenti su 10 la qualità ambientale peggiorerà e sono soprattutto le ragazze, i residenti al Sud e nelle Isole e gli elettori dell'area di sinistra, centro-sinistra e centro ad esprimere in modo più deciso questa opinione.

Il quadro appare significativo. La realtà del Paese che vive con preoccupazione, ma con minor affanno, il previsto calo della qualità ambientale è quella del Centro-Italia. Il Sud e le Isole, invece, trovano il maggior numero di giovani che denunciano il perpetrarsi della disattenzione, del consumo dell'ambiente. A questi si aggiungono anche i ragazzi del Nordest, i giovani che, figli del boom economico dei distretti di questa area del Paese, sono anche i figli della cementificazione selvaggia, dell'insorgere

di capannoni in ogni piccolo centro e comune. Anche questi giovani non riescono a ipotizzare un reale mutamento negli stili e nei comportamenti verso l'ambiente. Non riescono a pensare che nei prossimi anni ci possa essere una reale inversione di rotta. E così, il Sud, per un verso, e il Nordest, per l'altro, si ritrovano in qualche modo accomunati da un progressivo e costante peggioramento della qualità ambientale e degli stili di rapporto tra il modo di vivere contemporaneo, il modo di produrre e fare economia, con la qualità del tessuto ambientale e dei territori.

Appare interessante anche che la maggior sfiducia di fronte alle tematiche ambientali coinvolga il mondo femminile. Qui non c'entra solo il pessimismo rilevato nella ricerca da parte del mondo femminile. C'entra anche la maggiore sensibilità del fronte femminile, di fronte a quanto la qualità dell'aria, l'inquinamento elettromagnetico e acustico, il peggioramento delle condizioni ambientali dei territori incidano sul vivere quotidiano, sul contesto locale, sulla possibilità di salute di se stessi, dei familiari e dei figli.

E tra 10 anni la qualita' dell'ambiente in Italia sarà:

migliore	29
peggiore	71
preferisco non rispondere	7

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

2.6. Un Paese federalista ed europeista, ma marginale internazionalmente

Dal punto di vista delle prospettive istituzionali e della struttura statale i giovani immaginano **un'Italia più federalista**.

Ne sono convinti un po' tutti i ragazzi che, nati e cresciuti negli anni del dibattito anticentralista, appaiono nettamente proiettati verso una nuova dimensione dell'organizzazione e della strutturazione del nostro Stato.

Non mancano, tuttavia, alcune differenti accentuazioni. Così se i ragazzi del Nord appaiono nettamente convinti di questa dinamica, quelli delle Isole, provenendo da una storia di già alta autonomia, sono ovviamente più cauti nell'ipotizzare grandi differenze.

Anche le ragazze assumono una posizione meno marcata. Dal loro punto di vista il processo di trasformazione in senso federalista dello Stato avverrà, ma non sarà un incedere così trionfale come se lo immaginano i loro dirimpettai di genere.

Ciò su cui i giovani sembrano concordare, nel loro complesso, è il fatto che il nostro Paese, **a livello internazionale, avrà un ruolo sempre più marginale.** Ne sono convinti soprattutto i residenti al Nord, chi vive fuori dalla famiglia di origine, chi ha una situazione economica difficile e gli elettori di sinistra e centro-sinistra.

La percezione di un progressivo indebolimento e di una graduale perdita di ruolo del nostro Paese a livello internazione è differente se osserviamo le opinioni dei ragazzi del Sud da quelli del Nord.

A prescindere da dove risiedano, i giovani, si dicono certi di una caduta di peso, funzione e prestigio dell'Italia. Ma questo elemento è maggiormente avvertito proprio dai giovani del Nord, da quelli che fanno parte proprio della parte più dinamica e forte del Paese.

Il dato non è da sottovalutare e merita una riflessione. Il Nord, quello dell'industria, quello della creatività dei distretti, è anche quella parte dello stivale che maggiormente appare globalizzato, inserito nel contesto dell'economia-mondo di oggi; è quell'area del Paese che avverte e subisce maggiormente il confronto con il contesto internazionale e che vive di più sulla propria pelle i limiti e, soprattutto, le arretratezze della spinta all'innovazione, alla creatività.

E così, è proprio l'area ritenuta più dinamica ad avvertire maggiormente il peso della caduta, a leggere la dinamica di arretramento internazionale dell'Italia, mentre al Sud, pur condividendo il peso di questa ritirata, il dato viene percepito come più ovattato, meno al calor bianco. In questa area i problemi, le tante distonie, del quotidiano, a partire dal lavoro e dalla qualità della vita, dalla mancanza di prospettive, rendono meno avvertito il problema della decadenza internazionale, ponendola come fattore di sfondo, non come fattore centrale di una delle sfide del futuro.

Differente è, invece, il quadro percepito sul ruolo dell'Europa.

L'appartenenza all'UE, osservata dall'ottica dello sviluppo del Paese, viene ritenuta positiva da quasi 7 intervistati su 10. Tra questi troviamo un quarto di europeisti convinti, che considerano l'appartenenza alla UE l'unica opportunità di sviluppo per il Paese (in particolare i ragazzi, chi vive con amici o colleghi e gli elettori di sinistra e centro-sinistra), mentre il 43% del campione la considera soprattutto un sostegno (di più, rispetto al dato medio, i residenti a Nord-Est).

Complessivamente, tra i ragazzi e le ragazze, il ruolo dell'Unione Europea viene percepito come uno strumento che integra le carenze dell'Italia. Una percentuale abbastanza rilevante (19%) non considera l'UE uno stimolo per lo sviluppo dell'Italia e sono di questo avviso tendenzialmente di più i disoccupati e chi vive in condizioni di difficoltà economiche).

E tra 10 anni l'Italia contera' di piu' o di meno a livello internazionale?

contera' di piu'	32
contera' di meno	68
preferisco non rispondere	11

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

E tra 10 anni l'Italia sarà un Paese:

più centralista	20
più federalista	80
preferisco non rispondere	21

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

Secondo te l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea nei prossimi anni costituirà:

l'unica vera opportunità di sviluppo per il Paese	25
un sostegno per lo sviluppo del Paese	43
un freno allo sviluppo del Paese	9
un grave ostacolo per lo sviluppo del Paese	4
sarà irrilevante (effetti positivi e negativi in egual misura)	19
preferisco non rispondere	4

dati ripercentualizzati a 100 in assenza di non risposte

2.7 *Italstory*: il racconto disincantato dell'Italia futura

Le generazioni dei giovani di 50 anni fa, dell'inizio degli anni Sessanta avevano netta la sensazione che il Paese che si stava preparando per loro fosse una società in evoluzione, con nuove frontiere e conquiste da esplorare e conquistare: da quelle civiche e sociali, a quelle economiche e di stile di vita.

La generazione degli anni Settanta ha avuto tersa la percezione (e in parte ha toccato con mano) della possibilità di espandere l'evoluzione del Paese non solo in termini economici, ma anche con reali nuovi spazi di democrazia, di socialità, di diritti sociali e civili, di costumi.

La generazione degli anni Ottanta ha immaginato un Paese dell'eterno benessere, dalla ludicità accentuata, dall'espansione delle nuove forme di vitalità, senso e ricchezza. Oggi il quadro appare in una fase di certo mutamento percettivo.

Le proiezioni dei giovani appaiono aver abbandonato i lidi di una speranza di nuove frontiere da conquistare.

La linearità della storia, del progresso infinito, sembra essere terminata. La società che i giovani intravedono è caratterizzata da cadute, ritorni, perdite, diminuzioni.

Una società dell'incertezza. Una collettività carente, con un percorso non più preordinato, delineato, ma vagante, in parte inerme di fronte al proprio destino. Una realtà sempre più alla ricerca di artefatti simbolici, per vincere la paura della vita nuda e trovare rimedio ai pericoli e alle difficoltà e incertezze che presenta.

Nelle loro proiezioni, i ragazzi e le ragazze, disegnano una sorta di inquietudine esistenziale per ciò che si sta muovendo, per dove sta andando l'Italia.

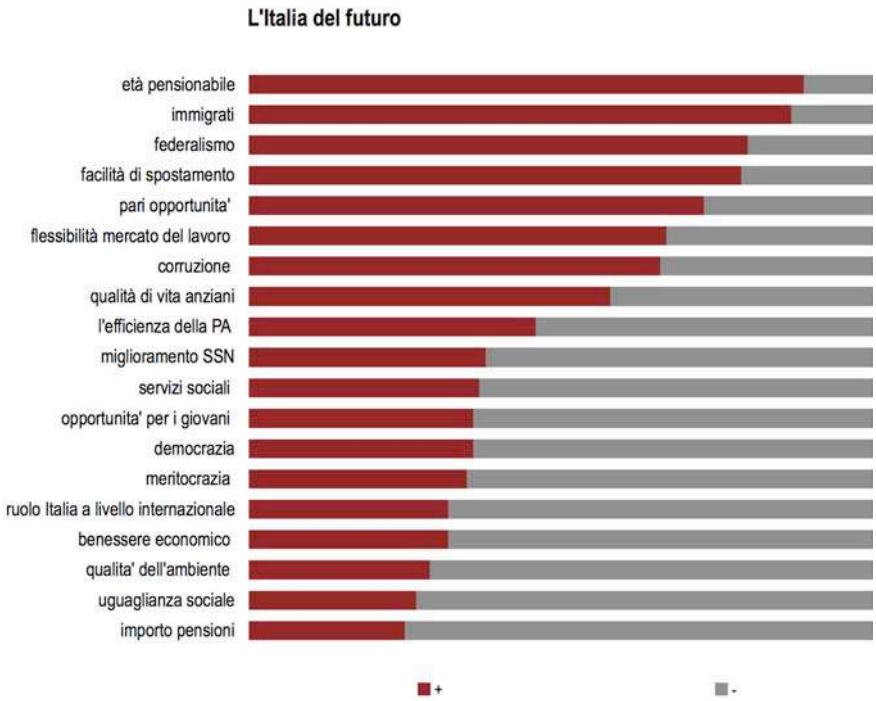
Avvertono un perenne oscillare della realtà, in cui i fattori positivi che si aprono, si sperdono, affogano, nel costante ondeggiare di un mare magnum negativo.

Uomini, ma soprattutto donne, che di fronte a un Paese che assomiglia sempre di più alla superficie dell'acqua, che prende i contorni di un mondo sempre più liquido negli affetti, nelle possibilità di sviluppo e in quelle sociali e di carriera, nelle opportunità di darsi un futuro, paiono sospinti verso una disarmonica, affannata ricerca di ordine e sicurezza (sia nelle forme del politico e del sociale, sia negli enunciati epistemologici e filosofici).

In un Paese che non sembra più illuminato dallo splendore di un percorso di crescita certo e assegnato, i giovani riescono a delineare, per ora, un futuro poco solido. Percepiscono e si raccontano un'Italia dal terreno franoso. In questo mondo le ragazze e i ragazzi si aggirano cauti, certi che la fragile cultura

della contingenza non consente loro proiezioni dinamiche né visioni fulgide.

Se i ragazzi delle generazioni degli anni Sessanta e Settanta apparivano come navigatori impavidi, certi che mettendosi in mare sarebbero riusciti a scoprire nuove terre e avrebbero superato tutte le tempeste e i marosi, quelli di oggi sembrano navigatori impauriti, avvertono con forza la possibilità del naufragio, sentono che gli strumenti che hanno in mano, la società che ereditano è una barca mal attrezzata, vecchia, con timonieri che non sanno dove stanno andando e che comunque paiono pilotare con gli occhi rivolti a poppa e non a prua.



2.8 Ricambio delle classi dirigenti, stop al precariato e una giustizia più giusta

Dopo aver analizzato il quadro delle proiezioni, dell'idea di futuro che i giovani hanno per il nostro Paese, possiamo analizzare le azioni, gli interventi prioritari, che i ragazzi e le ragazze vorrebbero fare e farebbero se avessero loro la gestione della cosa pubblica e del governo del Paese.

I risultati che emergono da questa parte dell'indagine sono molto interessanti e indicano una grande voglia di rinnovamento e riforma che dovrebbe toccare non solo le viscere dello Stato, ma più complessivamente quelle della società italiana.

Sotto accusa non ci sono solo la *casta* per eccellenza, ovvero i politici ma le tante, troppe costellazioni del sistema Italia. Il dito puntato dei giovani, quindi, non è solo contro i politici, ma contro l'intera classe dirigente del Paese. Non si salva nessuno, tantomeno il mondo imprenditoriale. Quello che i giovani auspicano è una sana ventata di rinnovamento. Vorrebbero un Paese in cui si riesce finalmente a porre un argine alla corruzione e alle clientele, al sistema che fin qui ha generato involuzioni e ritardi nello sviluppo. Vorrebbero un Paese in cui si abbandoni una concezione del lavoro che ha precarizzato l'esistenza di migliaia di loro. I ragazzi e le ragazze, inoltre, auspicano uno stivale costellato di maggiore efficienza, con un sistema giudiziario più efficace e capace di assicurare sicurezza alle persone.

L'Italia agognata dai giovani non sembra impossibile da creare. Secondo i ragazzi tutto ciò è generabile attraverso un percorso che veda una drastica riduzione della conflittualità politica tra le diverse parti e che, al contempo, contempli una maggiore partecipazione delle persone, dei cittadini, dei giovani.

Passando alla disamina punto per punto, scopriamo che in primo luogo i ragazzi e le ragazze vorrebbero un deciso

ricambio della classe politica. La risposta è coerente con la domanda precedente in cui questo ambito veniva considerato il freno principale per lo sviluppo del Paese. L'insoddisfazione per il modo in cui la politica dialoga e recepisce i veri bisogni dei cittadini, insieme alla crisi di valori, spinge i giovani a voler riformare questo importante tessuto sociale partendo dalla dirigenza. Questa spinta arriva soprattutto da chi si colloca a sinistra e al centro-sinistra.

Segue l'esigenza di **migliorare il sistema giudiziario** in qualità di garante della vita sociale. Esprimono questa priorità d'intervento in particolare le ragazze, i 18-24enni, i residenti al Centro, i disoccupati o in cerca di prima occupazione e gli elettori di destra e centro-destra.

Il terzo aspetto molto sentito dai giovani è la **lotta al precariato** associata alla costruzione di un sistema di ammortizzatori sociali. Come abbiamo visto il problema è molto sentito dai ragazzi e una sua soluzione potrebbe migliorare la loro qualità di vita in modo drastico. Esprimono questa priorità di più rispetto al dato medio le ragazze, chi ha difficoltà economiche e quanto si collocano a sinistra e al centro-sinistra.

La lotta per la meritocrazia e **contro i sistemi clientelari** viene citata da più di un terzo del campione e soprattutto dai ragazzi e da chi vota a sinistra e centro-sinistra.

Seguono i temi riguardanti il **drastico ricambio delle classi dirigenti**, una maggiore efficienza della PA (in misura maggiore per i 25-34enni, i coniugati o conviventi e gli elettori di destra e centro-destra) e la lotta alla criminalità organizzata, trasversale a tutti i segmenti.

Meno urgenti risultano aspetti importanti, ma più a lungo termine come la **riduzione delle conflittualità** per lavorare nell'interesse generale del Paese e la **promozione della partecipazione** e della responsabilizzazione dei singoli cittadini.

L'attivazione di **misure protezionistiche** rispetto ai mercati esteri sembra l'intervento meno appropriato in questo momento dal punto di vista dei ragazzi.

E se tu fossi al Governo, oggi su quali dei seguenti fronti cercheresti di intervenire subito? (Possibili massimo 3 risposte)

drastico ricambio della classe politica	46
miglioramento della giustizia, riducendone i tempi e rendendo certa la pena	45
riduzione del precariato e costruzione di un sistema di ammortizzatori sociali	44
lotta a sistemi clientelari, lobby, corporazioni, per far prevalere il merito	35
messa in efficienza dei servizi e della Pubblica Amministrazione	29
lotta alla criminalita' organizzata	28
drastico ricambio delle classi dirigenti (imprenditori, manager pubblici e privati...)	17
riduzione delle conflittualita' per lavorare nell'interesse generale del Paese	13
promozione della partecipazione e della responsabilizzazione dei singoli cittadini	12
attivazione di misure protezionistiche rispetto ai mercati esteri	9
non saprei	2

somma delle risposte consentite

La lettura dei dati disaggregati per macro area permette di evidenziare alcune differenze nelle priorità dei giovani.

Al **Nord** la voglia di riformare la classe politica e migliorare il sistema giudiziario rappresentano le priorità d'intervento. In particolare al **Nord Est** si evidenzia più forte l'esigenza di agire contro i sistemi clientelari per far prevalere il merito e rendere più efficiente la pubblica amministrazione, mentre la riduzione del precariato risulta meno prioritaria.

Al **Centro** il miglioramento della giustizia viene considerato l'intervento più urgente. Inoltre, viene data maggiore importanza alla partecipazione e alla responsabilizzazione dei singoli cittadini e alla necessità di ridurre le conflittualita' per lavorare nell'interesse generale del Pease.

Al **Sud** e nelle **Isole** l'esigenza più forte è quella della riduzione del precariato. Per i giovani del Sud la lotta alla criminalità organizzata viene considerata solo lievemente più urgente rispetto al dato medio (posizionandosi al quinto posto invece che al sesto). Nelle Isole viene data maggior importanza alla promozione della partecipazione e della responsabilizzazione dei singoli cittadini.

	dato medio	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD	ISOLE
drastico ricambio della classe politica	46	**46**	**49**	44	45	45
miglioramento della giustizia, riducendone i tempi e rendendo certa la pena	45	45	44	**50**	43	40
riduzione del precariato e costruzione di un sistema di ammortizzatori sociali	44	43	36	43	**49**	**48**
lotta a sistemi clientelari, lobbies, corporazioni, per far prevalere il merito	35	35	**39**	31	33	37
messa in efficienza dei servizi e della Pubblica Amministrazione	29	29	**32**	31	26	30
lotta alla criminalita' organizzata	28	29	28	22	30	29
drastico ricambio delle classi dirigenti (imprenditori, manager pubblici e privati...)	17	17	17	19	17	12
promozione della partecipazione e della responsabilizzazione dei singoli cittadini	12	11	12	**15**	8	**15**
riduzione delle conflittualita' per lavorare nell'interesse generale del Paese	12	13	12	**15**	14	12
attivazione di misure protezionistiche rispetto ai mercati esteri	9	10	10	10	7	7
non saprei	2	2	1	0	3	2

PARTE 2. I giovani, l'impegno e il rapporto con il territorio

"Il problema non è più solo quello
di essere, per così dire, contemporanei a se stessi,
riflettere le esigenze nuove che emergono
attraverso nuovi linguaggi,
nuove forme, nuove comunicazioni,
ma veramente bruciarsi nel futuro,
e in quel momento l'alternativa passatista-futurista
diventa determinante. […]
Cambiare la vita, il motto di Rimbaud
diventerà un principio".
Edoardo Sanguineti

Capitolo 3. Giovani, istituzioni e territori

3.1 L'identità territoriale, oggi e domani

La crisi economica e finanziaria in atto in questi mesi in tutto il mondo è un fatto di cui è difficile valutare la portata. Le sue conseguenze non si limitano alle condizioni di vita dei cittadini, penalizzati nella gestione dei risparmi e sempre più insicuri dal punto di vista lavorativo, ma investono i valori stessi degli italiani, i loro atteggiamenti complessivi di fronte alla società.

La tempesta della crisi ha determinato profondi cambiamenti nell'identità territoriale dei giovani. Di fronte ad un'esistenza sempre più incerta e alle palesi contraddizioni di un capitalismo internazionale fondato sulla "finanza creativa", gli under 35 del BelPaese tendono a rinchiudersi entro il rassicurante alveo localistico o a riesumare un sentimento nazionale che sembrava in fase di assopimento; aderiscono sempre meno ad un'identità di stampo sovra-nazionale, allontanandosi tanto dall'europeismo quanto dall'occidentalismo o dal cosmopolitismo.Il confronto con una rilevazione effettuata nel luglio 2008[1] mette chiaramente in luce l'evoluzione valoriale e identitaria dei giovani italiani.

[1] *Identità in transizione. Chi vogliamo essere? L'opinione dei giovani italiani e britannici.* L'indagine ha messo a confronto le dinamiche, i valori e le opinioni di 1000 giovani italiani e 1000 britannici. Realizzazione SWG, per Ambasciata Britannica e British Council. Data di rilevazione: dal 22 luglio al 1agosto 2008.

All'epoca della *survey*, infatti, non c'era ancora una diffusa consapevolezza della direzione che stavano prendendo gli avvenimenti, e non era ancora arrivato il "settembre nero" della finanza internazionale.

Emergeva allora, tra gli italiani, una scarsa tendenza ad identificazioni di matrice strettamente localistica (le quali, tra comunità locali e regioni, non superavano un quinto degli intervistati), e al contempo un'evidente apertura (anche in rapporto agli atteggiamenti dei coetanei britannici) nei confronti delle identità che travalicano i limiti nazionali. L'identità nazionale era la più forte per poco più di un terzo degli intervistati.

A soli cinque mesi di distanza da quella rilevazione le cose sembrano cambiate drasticamente. Sgomenti davanti ai nefasti esiti dell'attuale modello di globalizzazione, e contemporaneamente delusi dall'incapacità delle istituzioni comunitarie a dare risposte concrete contro la crisi, i giovani tendono ad aderire a identità territoriali di raggio più ristretto, con un rinnovato sentimento nazionale (passato al 39%) o localistico (che ora, tra comuni e regioni, assomma al 26%).

L'ipotesi sulla relazione tra crisi economica internazionale e mutamenti identitari territoriali è confermata dal fatto che gli attuali "localisti", oltre a essere preoccupati per tutto ciò che può incrinare gli stili di vita del luogo (immigrazione, microcriminalità, pressione fiscale, ecc.), individuano nella globalizzazione uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo del Paese. Inoltre, il sentimento localista è più diffuso tra i meno

abbienti, che evidentemente rappresentano la categoria più esposta agli sconvolgimenti economici in atto.

L'identità nazionale è particolarmente forte tra le donne (42%), mentre il sentimento europeista "tiene" tra gli uomini (19%), probabilmente a causa del loro maggiore interesse per la politica, unito alla più vasta gamma di opportunità di carriera che si apre tra gli esponenti del sesso maschile.

Osservando le disaggregazioni territoriali si nota, nelle regioni del Nord-Est, la presenza di un minor sentimento nazionale, mentre nella stessa area geografica è abbastanza rilevante – oltre al regionalismo, che però è di gran lunga più ragguardevole nelle regioni insulari – l'identità occidentale: si tratta di una posizione che richiama il concetto huntingtoniano di "scontro di civiltà".

Il localismo, il legame con la comunità di riferimento, con la miocroidentità, infine, fa sentire i suoi richiami nelle realtà in cui maggiore appare il distacco, la distanza con le sollecitazioni più globali, come nel Mezzogiorno.

Dal punto di vista dell'autocollocazione politica, troviamo, in qualche modo, una sorta di eredità del passato, di trasfigurazione dello storico "noi diviso" che ha segnato i primi 50 anni della nostra Repubblica. Così quanti si dicono "italiani" sono allo stesso tempo maggiormente orientati verso posizioni politiche di destra, quelli che esprimono un maggior livello di afflato cosmopolita ed europeista si collocano prevalentemente nell'area di centro-sinistra: in particolare, l'identità degli

appartenenti alla sinistra moderata si rivolge spesso all'Europa, laddove gli esponenti della sinistra più estrema – probabilmente in parte sotto l'anelito dell'internazionalismo di stampo marxiano e terzomondista – non pongono limiti geografici alla propria identità.

Se la crisi economico-finanziaria ha imposto un ripensamento dell'identità territoriale dei giovani, e una sorta di ripiegamento verso gli ambiti territoriali di ampiezza più ridotta, i giovani sono tuttavia consapevoli dell'ineluttabilità del processo di globalizzazione: forse i recenti terremoti fermeranno temporaneamente il treno dello sviluppo globale, e richiederanno un intervento dei governi nazionali a sostegno dell'economia, ma non riusciranno a bloccare quel processo epocale, di lunga durata che va sotto il nome di globalizzazione.

In definitiva, nonostante il temporaneo senso di smarrimento e di profonda preoccupazione derivante dalla crisi in atto, emerge la consapevolezza che gli italiani condividono con gli altri popoli una sorta di destino comune, da cui è impossibile sottrarsi. I giovani interpellati prevedono dunque, nell'arco del prossimo decennio, un deciso calo sia del sentimento localistico che di quello nazionale, e contemporaneamente un aumento dell'adesione all'identità europea o cosmopolita. E' interessante notare il lieve calo previsto per quel che concerne il sentimento "occidentalista": le giovani generazioni non credono a quel "*clash of civilizations*" profetizzato da Samuel P. Huntington.

Oggi ti senti soprattutto:

	luglio 2008	**dicembre 2008**
cittadino della mia comunità locale (città, Paese)	12	15
cittadino della mia regione	8	11
italiano	34	39
europeo	18	16
occidentale	11	6
cittadino del mondo	17	13
non rispondenti	3	4

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

E pensi che tra 10 anni ti sentirai soprattutto:

cittadino della mia comunità locale (città, Paese)	10
cittadino della mia regione	8
italiano	30
europeo	26
occidentale	5
cittadino del mondo	21
non rispondenti	6

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

3.2 Il rapporto con le istituzioni e i soggetti sociali

La gravità della situazione economico-sociale italiana, che chiaramente traspare anche dalle valutazione dei giovani intervistati, imporrebbe l'adozione di misure decise e coraggiose, volte al rilancio del Paese in tutti i suoi aspetti. A tal fine occorrerebbe la presenza di un'istituzione o di un soggetto che, godendo del supporto di strati maggioritari della cittadinanza, fosse in grado di catalizzare le energie latenti nel Paese e utilizzarle per lo sviluppo sociale.

Le risposte dei giovani sembrano denunciare che questo soggetto, in Italia, manca.

La crisi non trova risposte adeguate da parte delle istituzioni, cosicché i giovani italiani vedono soprattutto nella mobilitazione e nell'opera dei cittadini stessi l'unica vera possibilità di sviluppo.

Un intervistato su due, infatti, afferma che sono "i cittadini" i soggetti che possono contribuire al rilancio del Paese.

Questo dato può essere letto in due modi diversi, sebbene non escludentisi a vicenda:

- da una parte è evidente il richiamo alla partecipazione e alla responsabilità individuale della persona che non deve accontentarsi di delegare ad altri le decisioni ma deve intervenire personalmente nella soluzione dei problemi;

- dall'altra traspare l'amara considerazione della latitanza e dell'assoluta insufficienza delle classi dirigenti, a tutti i livelli sia nel settore politico che in quello economico e imprenditoriale, insufficienza nei confronti della quale al cittadino non resta che rimboccarsi le maniche e agire in prima persona.

Non a caso, coloro che hanno indicato tale modalità di risposta (tra cui sono sovrarappresentati gli elettori di centro-sinistra) sono mediamente più preoccupati degli altri rispetto al futuro del Paese, specie per quel che concerne il degrado ambientale, l'inadeguatezza di politici, imprenditori e manager, la corruzione diffusa, la presenza di corporazioni che frenano lo sviluppo. Essi puntano pertanto a una maggiore partecipazione dei cittadini nella vita pubblica e a un ricambio della classe politica.

A parte l'auto-consapevolezza dell'importanza dell'agire individuale per il bene comune, i giovani non individuano un vero motore dello sviluppo per l'Italia.

Non lo sono gli Enti territoriali della Pubblica Amministrazione, sebbene il loro ruolo sia ad oggi tutt'altro che estinto (il 28% punta sul Governo, il 29% sugli Enti locali, soprattutto Comuni e Regioni). E non lo sono nemmeno le istituzioni "private": il mondo della scuola e dell'università non va oltre il 34%, mentre le imprese raccolgono il 31% di consensi – una percentuale tutto sommato esigua se si considera che ormai l'economia italiana è decisamente orientata al settore privato. Non

stupisce, infine, lo scarso ruolo attribuito ai partiti politici, i quali sono visti ancora come distanti dai cittadini e incapaci di interpretare i problemi della società.

E' interessante osservare l'influenza delle variabili socio-demografiche sugli atteggiamenti degli intervistati. Per prima cosa si nota la rilevanza dell'autocollocazione politica: le persone che si posizionano sul versante di centrodestra puntano sul Governo, sulla Regione e sulle imprese, dimostrando un orientamento maggiormente liberista; al contrario, quelli di centrosinistra scommettono sulla capacità del sistema scolastico e universitario di contribuire allo sviluppo del Paese. A puntare sul sistema formativo sono poi gli studenti, i laureati, gli under 30 e gli uomini, mentre le donne sono più propense a dare fiducia all'istituzione governativa. E' da notare, infine, la maggiore fiducia nel mondo dell'impresa da parte dei giovani lavoratori e dei residenti nelle regioni centrali e nord-occidentali della penisola.

Si è già sottolineato il distacco, lo scollamento esistente tra gli under 35 d'oggi e le istituzioni pubbliche, soggetti che sono considerati distanti, quasi impermeabili ai bisogni e alle aspettative della popolazione; soggetti il cui funzionamento è spesso poco trasparente, cosa che acuisce il gap tra i cittadini e le istituzioni. Delle cinque istituzioni testate, solo una riesce a raggiungere la sufficienza nelle valutazioni dei giovani interpellati: non a caso si tratta del Comune (6,0), l'Ente più vicino ai cittadini, probabilmente il più trasparente e accessibile, sicuramente quello che trasmette di sé un'immagine più

concreta e pragmatica. Tutti gli altri Enti si trovano in terreno negativo, a cominciare dalla Regione (5,2), per continuare con l'Unione europea (4,9), la Provincia (4,7) e il Governo centrale (4,4).

Emerge dunque un quadro in cui imperversa un sentimento che si potrebbe forse definire di "anti-politica", di insofferenza rispetto alle modalità di azione e di funzionamento delle principali istituzioni pubbliche. E' bene tuttavia precisare che qui non stiamo parlando di anti-politica nella sua accezione deteriore, di egoistico e aprioristico rifiuto nei confronti della *res publica*, di quella sorta di sindrome – spesso indicata come tipicamente italiana – fatta di scarso senso civico, disprezzo per il bene comune, scarso o nullo interesse per la democrazia e cura esclusiva per i propri interessi, anche a discapito del benessere del prossimo. Al contrario, come si vedrà meglio in seguito, i giovani interpellati hanno voglia di partecipare, e considerano importante il funzionamento realmente democratico delle istituzioni. Se essi assegnano punteggi bassi alle attuali istituzioni non è quindi per sottolinearne l'inutilità, ma è perché considerano essenziale una loro riforma, nella direzione di una maggiore efficacia e di un migliore rapporto con la cittadinanza.

Al di là del dato medio, si rileva che, eccezion fatta per il Comune, tutte le altre istituzioni sono mal viste (con voti da 1 a 5) dalla maggioranza del campione; quanto al Comune, invece, gli insoddisfatti sono "solo" il 35%, e c'è anche una discreta percentuale (33%) di molto soddisfatti.

Andando più nello specifico ed analizzando le segmentazioni socio-demografiche, rileviamo che:

- i **Comuni** godono di un migliore appeal al Nord-Est, mentre raccolgono valutazioni insufficienti al Sud; ad apprezzarli sono soprattutto gli elettori di centro-sinistra, a dimostrazione che il *local*, nell'attuale fase della modernità, assume anche connotati di orientamento politico;
- le **Province** incontrano giudizi relativamente migliori da parte dei residenti nel Nord e nei piccoli comuni;
- le **Regioni** settentrionali sono giudicate relativamente più efficaci, al contrario di quelle del Centro e del Sud;
- le valutazioni sul **Governo** sono condizionate dall'orientamento politico dei rispondenti, sebbene anche gli elettori di centro-destra gli assegnino giudizi seccamente negativi (5,1 contro il 4,3 degli elettori di centro e il 3,8 di quelli di centro-sinistra). E' interessante notare che chi ritiene il Governo nazionale più vicino ai cittadini è tendenzialmente meno preoccupato di come vanno le cose in Italia, dimostrando un atteggiamento di fiducia per quello che l'attuale esecutivo sta facendo; tale relazione non si riscontra in riferimento alle altre istituzioni testate, ed è indicativa di un rapporto che si è instaurato tra l'attuale governo e una parte del suo elettorato giovanile;

- l'**Unione Europea** conferma di avere più sostenitori sul versante di centrosinistra rispetto a quello di centrodestra, nonostante i punteggi siano comunque negativi anche per il primo elettorato. C'è un'associazione positiva tra il giudizio verso l'UE e l'individuazione della scuola e dell'università come soggetto per il rilancio del Paese.

Sempre pensando al futuro del Paese e dei suoi territori, secondo te, quali sono i soggetti o le istituzioni che potrebbero maggiormente contribuire a un rilancio del Paese?

i cittadini	**50**
i comuni	11
le province	5
le regioni	13
il governo	28
le imprese	31
i partiti politici	10
la scuola e l'università	34
non rispondenti	3

dati percentuali – possibili fino a 2 risposte

In una scala da 1 a 10, quanto ritieni che le seguenti istituzioni siano vicine alle esigenze e ai bisogni dei cittadini?

	Comune	Provincia	Regione	Governo nazionale	Unione europea
1	10	18	10	19	15
2	3	9	6	10	7
3	5	6	9	11	8
4	6	9	10	11	10
5	11	15	16	13	15
Somma 1 – 5	**35**	**57**	**51**	**64**	**55**
6	17	18	19	15	18
7	15	12	14	10	12
Somma 6 – 7	**32**	**30**	**33**	**25**	**30**
8	16	8	9	5	8
9	8	4	3	3	4
10	9	1	4	3	3
Somma 8 – 10	**33**	**13**	**16**	**11**	**15**
non rispondenti	3	4	4	3	5
media in scala 1 - 10	*6,0*	*4,7*	*5,2*	*4,4*	*4,9*

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

3.3 Il legame con il luogo d'origine nell'epoca dell'incertezza

Nel primo paragrafo del capitolo abbiamo descritto i mutamenti identitari dei giovani generati dalla crisi economico-finanziaria internazionale; in particolare, si è notato un ritorno alle identità a raggio medio (nazionale) o corto (locale o regionale), a

detrimento delle identità di stampo cosmopolita o comunque sovra-nazionale.

Tuttavia, tale rinnovato radicamento culturale al luogo d'origine non implica un ancoraggio fisico, geografico alla località di residenza. I dati a nostra disposizione ci dicono che, *relativamente al segmento più giovane degli intervistati (nel 2006, infatti, la domanda fu posta solo agli under 25)*, nel volgere di poco più di due anni è diminuita la quota di chi crede che tra un decennio vivrà nello stesso luogo (-5%), così come sono calati quanti dicono che si sposteranno ma entro i confini della regione (-6%) o che si trasferiranno in un'altra regione italiana (-4%). Al contrario, cresce la voglia di emigrare, di andare a vivere all'estero (+ 5%). Ma ad aumentare è anche l'incertezza, indicata dal raddoppio (dal 10 al 20%) della quota di chi non sa pronunciarsi sulla propria futura residenza tra dieci anni.

Se, quindi, i giovani si sentono *valorialmente* sempre più legati al territorio, diverso è il discorso per quel che concerne la *mobilità geografica*. Qui interviene un altro fattore, che in qualche modo controbilancia il sentimento di delusione per gli esiti della globalizzazione finanziaria: emerge, infatti, un'insoddisfazione per le classi dirigenti italiane, considerate sostanzialmente inadeguate a invertire la rotta del declino e a dare un futuro al Paese. Ecco allora che la possibilità di emigrare viene presa in seria considerazione; anche il sottolineato raddoppio della quota di indecisi altro non indica se non la sfiducia nei confronti del futuro economico e sociale del

Paese, di fronte al quale non si sa quale strada imboccare, non escludendo l'eventualità di cambiare residenza – magari *obtorto collo* – per cercare fortuna altrove.

Ovviamente i due concetti – legame valoriale e legame fisico – sono tra loro connessi. In particolare, quanti ritengono che continueranno a vivere nella stessa località tendenzialmente si sentono soprattutto cittadini della propria comunità locale; al contrario, essi raramente si sentono cittadini europei. Curiosamente, invece, essi non palesano una minore propensione al cosmopolitismo. Tale fatto ci fa riflettere sulla natura profondamente diversa del cosmopolitismo e dell'europeismo: mentre il primo orientamento rappresenta un ideale astratto cui tendere, il secondo ha invece chiari risvolti sul piano concreto, tanto che incide (come abbiamo appena visto) sulle scelte di vita e contribuisce a delineare le traiettorie biografiche individuali.

E' degna di interesse la segmentazione del campione per classi d'età: osserviamo, infatti, che al crescere dell'anzianità anagrafica aumenta la percentuale di chi prevede di rimanere nella stessa località. In particolare, si nota un forte incremento (dal 29% al 47%) alla soglia dei 30 anni. Questa circostanza è riconducibile al fatto che con gli anni cresce anche la quota di chi è riuscito a "stabilizzare" la propria vita, attraverso il matrimonio o la convivenza, la nascita di figli, lo svolgimento di un'occupazione stabile; non a caso chi già lavora si dimostra più ancorato all'attuale residenza.

Dal punto di vista territoriale, i più radicati al territorio d'origine sono i cittadini del Nord-Est e del Centro; viceversa, osserviamo un deciso orientamento dei residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole a cambiare regione, pur restando entro i confini nazionali. Si può quindi prevedere che nel prossimo decennio continuerà e probabilmente si intensificherà la tendenza attualmente in atto, che vede un ritorno di quel flusso di popolazione da Sud a Nord che caratterizzò i primi decenni della Repubblica.

Sempre sotto l'aspetto territoriale, i giovani che risiedono in comuni medi o piccoli (sotto i 100.000 abitanti) dimostrano – rispetto a quanti vivono in contesti metropolitani – una più spiccata tendenza a cambiare comune all'interno della stessa regione: è il caso di chi, provenendo da una realtà periferica o rurale, si sente attratto dalle città capoluogo di provincia o regione, alla ricerca di un lavoro o di una vita più dinamica e culturalmente stimolante.

Tra 10 anni credi che vivrai ancora nella stessa località o in un altro luogo?

	luglio 2006 (solo 18-24 anni)	dicembre 2008 (18-24 anni)	dicembre 2008 (25-29 anni)	dicembre 2008 (30-34 anni)	**dicembre 2008 (totale 18-34 anni)**
nella stessa localita'	*32*	27 (- 5)	29	47	**34**
in un altro luogo, nella stessa regione	*23*	17 (- 6)	21	13	**17**
in Italia, ma in un'altra regione	*23*	19 (- 4)	17	10	**16**
all'estero	*12*	17 (+ 5)	10	7	**11**
non saprei	*10*	20 (+ 10)	23	23	**22**

dati percentuali

3.4 All'origine della spinta a spostarsi

Ma che cosa spinge i giovani a pensare di cambiare residenza? Due sono le molle principali: da una parte l'inadeguatezza delle opportunità offerte dal territorio in relazione alle aspettative personali dell'intervistato (29%), dall'altra l'assenza di opportunità occupazionali (25%).

Come si può osservare, si tratta di due concetti semanticamente abbastanza vicini, anche se con un'importante differenza: mentre il primo atteggiamento insiste sull'aspetto *qualitativo* delle opportunità, il secondo attiene invece all'aspetto *quantitativo*, ed è senza dubbio sintomo di una situazione più grave.

La prima risposta, infatti, è stata data da chi è convinto, bene o male, di poter trovare un lavoro, ma ritiene che le migliori opportunità (ai fini di ottenere un'occupazione adeguata al proprio titolo di studio, e di fare carriera) si trovino altrove, soprattutto all'estero.

La seconda, al contrario, presuppone una quasi totale assenza di possibilità occupazionali nel proprio territorio; è una condizione particolarmente diffusa nel Mezzogiorno e nelle Isole, ed è sottolineata soprattutto dai disoccupati, dai membri della *lower class* e dai giovani di sinistra. Chi ha dato questa risposta

ha un alto livello di preoccupazione riguardo al futuro, e vorrebbe andare a vivere in un'altra regione della penisola.

Dopo le due motivazioni principali, troviamo i motivi personali o familiari (16%, soprattutto al Nord e tra i lavoratori) e la ricerca di nuove esperienze (15%, soprattutto uomini e residenti al Centro e al Nord); chi ha sottolineato quest'ultima motivazione dimostra un atteggiamento più ottimista sul futuro, in quanto l'emigrazione sarebbe una scelta consapevole, probabilmente non definitiva e certamente non dettata dalla necessità. Osserviamo infine che la previsione di lasciare il territorio di residenza non è quasi mai (9%) dettata dalla bassa qualità della vita del territorio stesso.

Il 42% dei giovani italiani sotto i 35 anni è convinto che il proprio territorio attraversi una fase di grande crisi. Troviamo dunque la conferma della gravità dei recenti sconvolgimenti economici, che hanno duramente colpito alcuni sistemi locali. La crisi si fa sentire ovunque, invade territori fino a poco tempo fa considerati dei modelli di sviluppo locale. Ma sono soprattutto il Sud e le Isole a soffrire, mancando di quelle risorse (in termini finanziari e produttivi, ma anche di capitale sociale) necessarie almeno a lenire gli effetti della crisi: qui la maggioranza di intervistati ha una percezione negativa dello stato di salute del territorio. Le zone settentrionali e centrali dimostrano una maggiore capacità di tenuta, sebbene la quota di giovani che vedono il proprio territorio in crisi si attesti comunque attorno al 30%. La percezione della crisi, inoltre, coinvolge tanto i piccoli,

quanto i medi e i grandi centri. A rivelarsi più preoccupate sono le persone in difficoltà: disoccupati e giovani appartenenti a famiglie poco abbienti.

Fortemente correlata alla percezione di crisi locale è la volontà di lasciare il proprio comune: il 45% afferma che, se ne avesse l'opportunità, abbandonerebbe volentieri il territorio in cui vive. Anche in questo caso l'atteggiamento è più forte nel Mezzogiorno e nelle Isole (dove supera il 50%), tra i disoccupati e gli appartenenti alla *lower class*. Sul fronte opposto troviamo i residenti nelle regioni centrali o nord-orientali, i più ricchi e quanti hanno già raggiunto un sufficiente grado di stabilità: gli over 30, i lavoratori, i coniugati o conviventi.

Di fronte alla crisi, la maggioranza degli intervistati (61%) afferma la necessità di restituire dinamismo al tessuto economico locale attraverso robusti investimenti, anche a costo di sacrifici per i contribuenti. E' attraverso la valorizzazione dei territori che si può venire a capo dell'attuale fase di *impasse*. Occorre dire, inoltre, che tale atteggiamento, pur statisticamente correlato alla percezione della crisi a livello locale, è fatto proprio anche dalla maggioranza di chi *non* considera il proprio territorio in crisi: la valorizzazione del comune è ritenuta utile sia per uscire dalla recessione, sia per prevenirla.

Per quale dei seguenti motivi andresti a vivere in un'altra località?

perchè il mio territorio non offre opportunita' adeguate alle mie aspettative	29
perche' il mio territorio non offre opportunita' occupazionali	25
per motivi personali/familiari	17
per fare nuove esperienze	15
perche' nel mio territorio non si vive bene	10
altro	4
non rispondenti	5

dati riportati a 100 in assenza di non risposte. Rispondenti: quanti hanno affermato che probabilmente vivranno in una località diversa dall'attuale (709)

Adesso vedrai elencate alcune affermazioni relative al tuo rapporto con il territorio di residenza. Per ciascuna dovresti dire quanto la condividi.

	% accordo
Occorre valorizzare il territorio del comune, anche con forti investimenti e al costo di sacrifici per i contribuenti	61
Se ne avessi la possibilita' lascerei volentieri il comune in cui vivo	45
Il territorio in cui vivo e' in fase di crisi irrimediabile	42

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Capitolo 4. Il comune nella percezione dei giovani

4.1 Quale interesse verso l'istituzione comunale?

Il Comune non è considerato solo l'istituzione più vicina ai cittadini, l'ente che eroga i servizi e con il quale s'instaura un rapporto diretto, è vissuto come "il proprio" ente, quello cui dare un contributo anche in termini personali, di impegno diretto e immediato.

Il 56% degli intervistati, non a caso, afferma di essere "molto" o "abbastanza" interessato all'amministrazione comunale e pensa anche di potervi e di volervi dedicare una parte del proprio tempo.

Questa tendenza appare tuttavia non omogenea. Trova maggiori riscontri nel mondo maschile, rispetto a quello femminile (63% di interesse tra i primi contro il 49% delle seconde), confermando quanto già evidenziato di una maggiore motivazione politico-partecipativa dell'universo dei ragazzi, rispetto alle ragazze.

Tale interesse, inoltre, è ascendente in relazione all'età degli intervistati (minore tra i più giovani e in crescita con il passare degli anni, man mano che si diventa adulti), evidenziando la

necessità di proiettare il proprio impegno su realtà concrete, sull'universo che circonda il quotidiano dei giovani.

In questo dato si legge in controluce il passaggio generazionale nel rapporto con la politica: il transito da una fase ideal-generalista dell'impegno degli anni giovanili (che trova spesso, quale unico riscontro di azione concreta quello dell'habitat di vita, ovvero la scuola o l'università), a una fase in cui il dato di realizzazione e impegno si individua intorno al nuovo habitat di vita: la propria comunità e i risvolti che essa ha sulla famiglia e sulla propria esistenza.

Quanto sei interessato all'amministrazione del tuo Comune?

Molto	13
Abbastanza	43
Molto + Abbastanza	**56**
Poco	32
Per niente	12
Poco + Per niente	**44**

dati riportati a 100 in assenza di non risposte. Non risposte 3%

4.2 Impegnarsi è un dovere ma le occasioni sono poche

La maggioranza dei giovani italiani (86%) pensa che sia un dovere impegnarsi nell'amministrazione del Comune e molti sono coloro i quali sarebbero disponibili ad attivarsi concretamente (66%) ma considerano, in parte, complicato l'accesso alla vita politica locale (55%).

L'analisi delle affermazioni dei ragazzi e delle ragazze porta alla luce alcune dinamiche interessanti.

In primo luogo si osserva quella che possiamo chiamare la "curva" discendente dalla volontà generica di principio alla effettiva disponibilità ad agire, fino alla possibilità reale di fare.

Così se, da un punto di vista di principio, tutti ritengono un dovere impegnarsi per il comune. Poi, nella realtà, il principio generico si trasforma in volontà effettuale per una quota ridotta di persone. Si scende dall'86% al 66%, con una caduta netta di 20 punti percentuali, anche se il dato di volontà resta alto.

Se passiamo dalla volontà alla possibilità effettiva di fare, ci troviamo di fronte ad un'altra caduta: solo il 55% dei ragazzi e delle ragazze avverte la reale possibilità di fare qualcosa per il comune. Un dato che riporta alla luce un netto richiamo ai comuni, e alle forze politiche, a creare nuovi spazi di partecipazione, nuove forme di dialogo e interrelazione con i giovani.

In ogni caso passiamo da una *petitio principii* che trova l'86% dei giovani schierati sul dovere di fare qualcosa per il proprio comune, al 55% dei ragazzi che può realmente fare qualcosa, con una perdita secca di oltre 30 punti.

Un dato significativo è anche il confronto di genere.

Se uomini e donne sono sostanzialmente omogenei nel descrive il "dovere" di impegnarsi (88% i primi e 85% le seconde), il quadro muta sulla volontà di fare realmente qualcosa. Qui il mondo maschile trova il 72% di spinta, contro il 61% dell'universo femminile.

Ancora più interessante è il dato delle possibilità. Se il 72% dei maschi afferma di avere la volontà di fare delle cose, solo il 54% sostiene di avere realmente delle occasioni per farlo. Un dato che certamente porta alla luce i ridotti spazi ma, confrontato con il risultato femminile, fa rilucere anche una bassa determinazione maschile. Così le ragazze, che appaiono molto meno spinte nella volontà a fare qualcosa, una volta che decidono di impegnarsi sembrano fortemente più motivate. Tanto è vero che a fronte del 61% di giovani donne che afferma di volersi impegnare, troviamo il 57% che afferma di averne anche la possibilità.

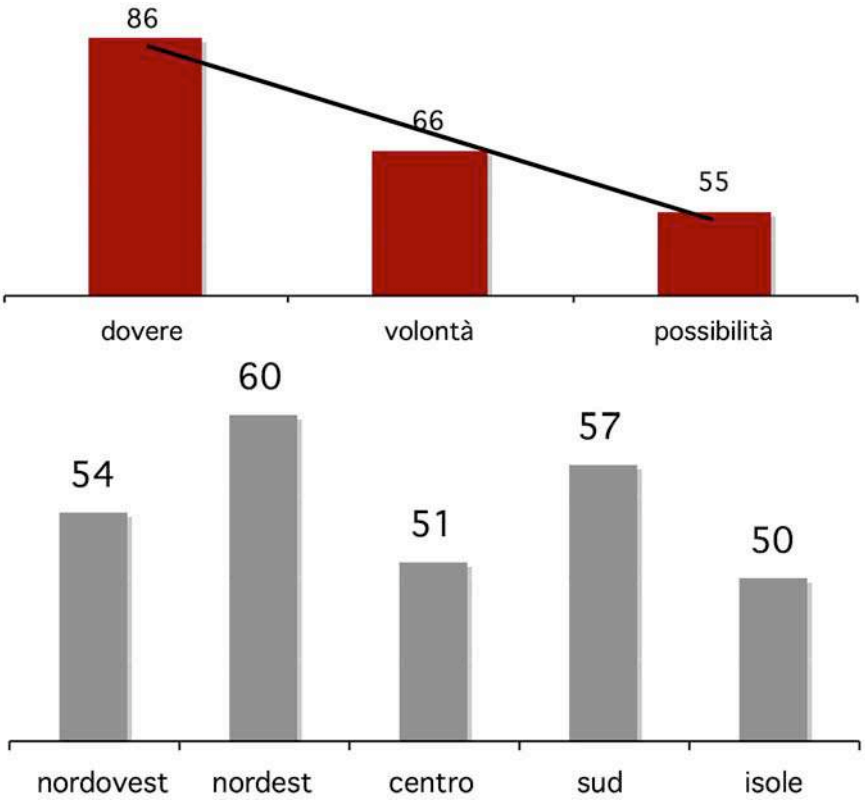
Se restiamo, per concludere, sul fronte delle possibilità di partecipare, scopriamo che queste sono molto maggiori al Nordest (60%) e minori nelle Isole (50%). Qui, però, la geografia non è omogenea. Non ci troviamo di fronte ad un

calare delle possibilità scendendo da Nord a Sud. Ci troviamo di fronte a un Paese a macchia di leopardo, con il Nord ovest e un Centro-Italia (54% la prima area e 51% la seconda) che offrono minori possibilità di partecipazione rispetto al Sud (57%).

Quanto condividi le seguenti affermazioni relative al tuo rapporto con il territorio di residenza?

	Condivido	**Non condivido**
I giovani hanno il dovere di impegnarsi nell'amministrazione del Comune	86	14
Mi piacerebbe essere attivo nell'amministrazione comunale	66	34
Un giovane, se lo vuole ed è capace, ha buone possibilità di partecipare all'amministrazione del proprio Comune	55	45

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



4.3 Oltre 2,5 milioni di giovani interessati a partecipare

Partiamo dai numeri. L'interesse a partecipare a momenti di confronto tra cittadini e amministrazione comunale trova i giovani spaccati in due, con una risicata maggioranza (52%)

schierata sul fronte favorevole e il 48% su quello poco interessato.

Punto secondo: la disponibilità a dedicare tempo libero alla politica comunale. Qui il dato è in linea con la tendenziale difficoltà all'impegno politico amministrativo dei giovani. Il 20% dei ragazzi afferma di essere sicuramente disposto a dedicare tempo a questa attività. Il 35% dice di essere interessato, anche se con una spinta un po' più fredda, mentre un altro 35% appare intenzionato con molta freddezza.

Il dato significativo, in queste risposte, è certamente quel 10% che si dice assolutamente disinteressato. Ci troviamo di fronte a un dato quasi eclatante. Solo il 10% dei ragazzi e delle ragazze appare completamente, e in modo definito disinteressato, a qualunque forma di partecipazione alla propria polis.

Di più, anche se valutiamo quel 35% di "forse", come una risposta di comodo e assimiliamo questi soggetti alla parte disinteressata, rimane il 55% dei giovani che si dice motivato e disposto a dedicare parte del proprio tempo alla politica locale.

Si manifesta, dunque, l'esigenza di diventare attori della *res publica*, considerandola un'opportunità per essere non solo destinatari delle politiche locali ma soggetti attivi nella progettazione, gestione e infine valutazione della politica stessa[2].

[2] *Rapporto Cittalia 2008. Ripartire dalle città.* A cura di W. Tortorella e L. Chiodini. Roma 2008. p.191.

I dati, quel 55% di interessati, confermano quanto definito nel Libro Bianco della Gioventù voluto dall'Unione Europea. Nel testo si sottolinea l'esigenza di creare un sistema esteso di coinvolgimento e partecipazione dei giovani alla vita politica e sociale. Un sistema che non deve limitarsi a coloro che fanno parte di movimenti e organizzazioni politiche e sociali[3] ma cercare di coinvolgere ampie parti della collettività giovanile di ogni Paese.

La spinta alla partecipazione, specie negli ultimi anni, ha subito un'accelerazione, con lo sviluppo di forme extra-partitiche (come i comitati dei cittadini, i movimenti a carattere volontaristico) e, soprattutto, grazie alle possibilità fornite dai nuovi media di comunicazione, con lo sviluppo della comunicazione, dell'interazione e della partecipazione tramite il web (con siti, portali, mailing list, blog, social network).

Alcuni comuni, non a caso, stanno sperimentando le potenzialità offerte dai social network, sfruttandoli come strumenti di comunicazione e come luogo virtuale di discussione e confronto, tramite i quali gli enti locali possono entrare in contatto diretto con la sfera personale di ciascuno.

Ma proviamo a tracciare l'identikit di questo gruppo di persone interessate a partecipare. Il profilo possiamo provare a tracciarlo, per non avere alcuna forma di sopravvalutazione,

[3] *Cittalia, I giovani di fronte alla politica*, Roma 2008, p. 22.

solo sulle persone più decise, quelle che hanno affermato di essere "sicuramente" disposte a dedicare parte del proprio tempo per sviluppare delle iniziative per il proprio territorio. Si tratta, quindi, dei lineamenti del 20% dei giovani tra i 18 e i 34 anni. Tradotto in termini numerici concreti vuol dire circa un quinto degli oltre 12 milioni di giovani residenti in Italia e della fascia di età definita, ovvero 2 milioni e 500 mila giovani.

In questo gruppo di persone, troviamo più ragazzi che ragazze (26% contro 15%); un po' più di giovani adulti, rispetto agli under 24; più persone che vivono condizioni economiche di difficoltà, rispetto agli agiati (30% contro 20%).

L'interesse a muoversi e a fare delle cose per il proprio comune cresce con lo scendere lungo lo stivale. Così, se al Nordovest troviamo il16%, a Nordest la quota sale al 18%, per crescere al 21% nel Centro del Paese. Il dato trova un ulteriore incremento arrivando al Sud dello stivale (23%) e nelle isole (28%).

Il livello di disponibilità a partecipare è omogeneo nelle diverse tipologie di città (piccole, medie e grandi) e ruota intorno al 20%, mentre muta in base alla collocazione politica. La maggiore spinta a impegnarsi la troviamo tra i giovani che fanno riferimento all'area di centro-sinistra (24%), mentre scende lievemente tra quelli della coalizione opposta, 20%, per arrivare al minimo tra quanti si riconoscono nel centro dello schieramento politico (15%).

Quanto sei interessato a partecipare a momenti di confronto tra cittadini e amministrazione comunale?

Molto	14
Abbastanza	38
Molto + Abbastanza	**52**
Poco	35
Per niente	13
Poco + Per niente	**48**

dati riportati a 100 in assenza di non risposte. Non risposte 4%

Saresti disposto a dedicare parte del tuo tempo libero ad attività in favore del tuo territorio?

Sì, sicuramente	20
Sì, probabilmente,	35
Forse	35
No	10

dati riportati a 100 in assenza di non risposta. Non risposte 3%

4.4 I temi su cui i giovani si vogliono impegnare

La scala dell'interesse all'impegno non è, ovviamente, omogenea tra tutti i ragazzi.

Se osserviamo il dato medio, la scala delle prime cinque priorità è composta dal ruolo dei giovani per potenziare e innovare le

politiche culturali (39%), per delineare in modo più preciso e confacente ai bisogni di ragazzi e ragazze le politiche giovanili dei comuni (37%), per migliorare le scelte e le azioni sociali per le persone disagiate (36%), per incrementare gli interventi ambientali (35%). Infine, l'impegno dei ragazzi non manca di concentrare la propria attenzione sui temi della formazione, della scuola e dell'Università.

Al primo posto, i ragazzi e le ragazze, pongono l'esigenza di rafforzare la vita culturale dei propri territori, argomento in cui non c'è solo l'aspetto ludico, del divertimento, ma anche l'esigenza di rendere le città e i comuni sempre più vitali, ricchi di opportunità, di momenti e spazi per l'incontro, per dare sfogo alla creatività ed alla voglia di esprimersi.
Dietro questa scelta c'è anche la consapevolezza che la cultura può essere strumento di libertà ed evoluzione sociale, ma anche motore della modernizzazione del Paese.

In secondo piano troviamo la determinazione delle politiche giovanili. Quello che viene richiesto non è solo un maggior livello di interesse e investimento sui giovani, ma anche l'esigenza primaria che tali opzioni non vengano calate dall'alto, ma definite con la piena partecipazione dei giovani ai processi decisionali e ai progetti locali. E' interessante notare che i giovani più disponibili ad impegnarsi sono soprattutto del Nord Est (43%), seguono nella dimensione a macchia di leopardo, il 33% dei giovani del Centro-Italia, il 39% di quelli del Sud e il

39% di quelli delle Isole. In fondo si collocano quelli del Nord Ovest (31%).

Il tema delle politiche per la casa trova i ragazzi meno interessati (14%), mentre il problema della sicurezza e dell'ordine, suscita un interesse distinto tra i giovani in base alla loro collocazione politica. Così, l'intenzione a mobilitarsi e a partecipare a iniziative per il miglioramento della sicurezza dei territori, appare più forte tra i giovani di centrodestra (33%) rispetto a quanto espresso dai ragazzi e dalle ragazze dello schieramento opposto (16%).

L'universo femminile palesa una maggiore disponibilità a contribuire attivamente al potenziamento delle politiche sociali, di quelle per asili nido, scuole e formazione, nonché tutte le scelte relative a spettacoli, cultura ecc. In particolare appaiono interessanti le distinzioni di livello di interesse tra donne e uomini. Sul tema della qualità della scuola e del potenziamento degli asili, ad esempio, l'interesse registrato nell'universo femminile appare doppio rispetto a quello maschile, 43% contro 22%. Il tema della sicurezza, come quello dello sport hanno una matrice marcatamente maschile, (29 contro 16 sull'ordine pubblico e 30% contro 16% sullo sport), mentre l'attenzione alle politiche sociali tradisce una peculiare sensibilità femminile (44% contro 28% degli uomini).

Su quali delle seguenti questioni saresti disposto a dare un tuo contributo attivo di partecipazione?

Cultura, spettacolo e intrattenimento	39
Politiche per i giovani	37
Servizi sociali	36
Qualità dell'ambiente e gestione dei rifiuti	35
Asili, scuola, formazione	33
Sport	23
Sicurezza e ordine pubblico	22
Traffico e viabilità	21
Urbanistica	19
Politiche per la casa	14

Somma delle risposte consentite. Non risposte 4%

4.5 Politiche giovanili: ragazzi e ragazze insoddisfatti

Per il 74% dei giovani le politiche giovanili realizzate in Italia sono inadeguate.

I più insoddisfatti sono i ragazzi del Sud e delle Isole, mentre quelli un po' meno insoddisfatti sono i ragazzi del Nordest. E il salto non è da poco. I livelli di criticità nel Sud e nelle Isole coinvolgono oltre l'80% dei giovani, mentre al Nordest il dato di insoddisfazione scende al 60%. Percentuali molto alte, in ogni caso, ma particolarmente significative del gap esistente nel Paese.

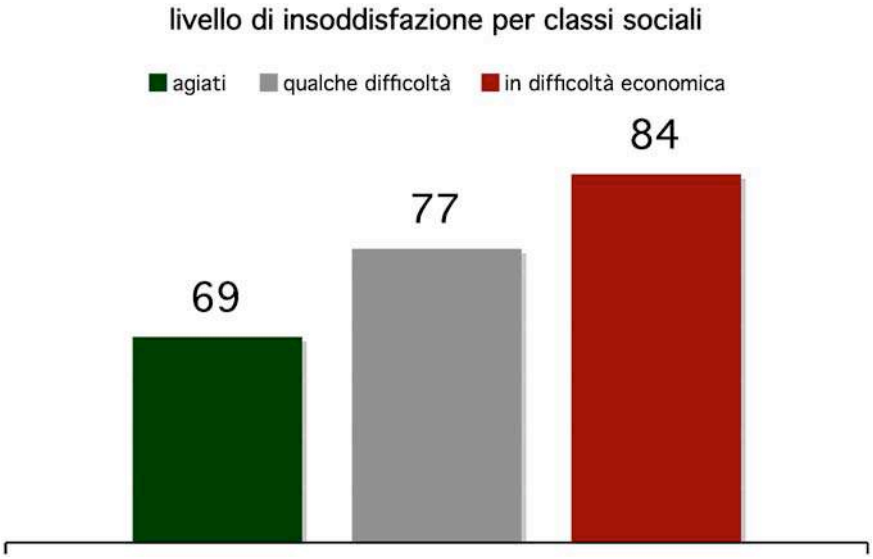
Più delusi, inoltre, sono i ragazzi che vivono nei centri medi, rispetto a quanti abitano nei piccoli centri e in quelli grandi. Qui gioca il fatto che, se nelle aree metropolitane l'offerta appare maggiore, nei piccoli centri i ragazzi e le ragazze tendono a convergere sui centri maggiori, ponendo un po' meno aspettative sul proprio comune. Chi, invece, richiede più vitalità ed evidenzia maggiori attese sono i giovani dei centri medi, tra i trentamila e i centomila abitanti: ragazzi che trovano maggiormente frustrate le possibilità.

La valutazione sulle politiche per i giovani effettuate dalle realtà territoriali, inoltre, trova un maggior livello di criticità se osserviamo il dato di classe. Sono i ragazzi delle classi meno abbienti quelli che criticano maggiormente i comuni (84%), rispetto ai soggetti appartenenti a famiglie più agiate (69%). Anche in questo caso il dato è alto in entrambi i segmenti, ma appare significativo il salto di classe. Se i giovani provenienti da famiglie benestanti riescono a sopperire con risorse proprie al vuoto di politiche e di offerta che è presente nei territori, il discorso è differente per quelli delle altre classi, che vivono maggiormente il senso di abbandono e di disagio generato dai vuoti di politiche per i giovani.

Complessivamente, ritieni che le politiche giovanili attuate dalla tua Amministrazione comunale siano:

molto adeguate	2
abbastanza adeguate	24
poco adeguate	49
per niente adeguate	25

Dati riportati a 100 senza le non risposte. Non risposte 9%



4.6 Le ragioni dell'insoddisfazione

Quali sono le opportunità e i servizi offerti dalle città che soddisfano i ragazzi e le ragazze? Quali sono, invece, quelli che li deludono o che i giovani ritengono insufficienti? Per capire i motivi dell'alto livello di insoddisfazione verso le politiche giovanili realizzate nel nostro Paese dalle diverse istituzioni, occorre andare in profondità. Occorre cercare di scandagliare diversi argomenti per verificare il quadro delle positività e quello delle criticità.

In questo modo scopriamo che i ragazzi e le ragazze sono soddisfatti, innanzitutto, dell'offerta di occasioni e servizi per il volontariato e anche per lo sport. Entrambi i temi superano la

soglia del 50% dei giovani che si dice molto o abbastanza soddisfatti.

Dopodichè si scende. L'universo ludico, degli incontri, della musica, dello svago riesce a raccogliere un livello di soddisfazione che ruota tra il 30 e il 40%. Ma quando si parla di formazione, creatività e lavoro, si apre la voragine e la quota di soddisfatti si riduce tra il 20 e il 29%.

Il bisogno di socializzazione e la condivisione di spazi pubblici comuni sono temi al centro dell'agenda dei giovani, soprattutto nel Sud del Paese e nei piccoli centri.

I giovani puntano il dito anche sulla necessità di un'attenta politica di riqualificazione urbana, per una riconquista delle piazze e degli spazi pubblici. Per i ragazzi e le ragazze questa sarebbe la via maestra per far tornare le città dei luoghi vitali e partecipati, per limitare le incalzanti forme di degrado urbano e sociale, per contrastare i preoccupanti fenomeni di decadimento sociale, quali lo sviluppo delle dipendenze o l'incedere minaccioso delle forme di bullismo e violenza.

La ricetta dei giovani, per il rilancio e la rivitalizzazione delle città, si concentra su un set di azioni volte a far riconquistare la città dai giovani, per portare la luce delle iniziative in ogni luogo. Attività ricreative, centri giovanili, associazioni culturali, videoteche, emeroteche, laboratori oggi sono nettamente insufficienti, mentre potrebbero essere una reale risposta al decadimento di *senso di vita* che molto spesso i ragazzi denunciano rispetto alle loro città.

I ragazzi criticano e denunciano la mancanza di veri spazi in cui esprimere e dar libero sfogo alla creatività, ambiti in cui poter elaborare linguaggi e nuove forme di comunicazione, ma anche alimentare nuovi contesti per la creazione artistica e musicale. Ad essere inadeguate e deludenti non sono solo le politiche per alimentare l'identità globale e individuale, per consentire le contaminazioni di senso e identità. A essere inadeguate sono, innanzitutto, le politiche basilari per la crescita personale: il 71% dei ragazzi denuncia con forza le carenze dell'offerta formativa e il 79% quelle per il lavoro.

Per comprendere meglio i dati occorre soffermarci maggiormente sui fattori di maggiore criticità e scandagliarli meglio.

Partiamo dalla formazione. Il livello di criticità è lungo tutto lo stivale negativo, ma al Sud il quadro è decisamente critico per i giovani.
Si passa dal 61% di livello di insoddisfazione registrato al Nordest, all'83% di criticità denunciato al Sud e nelle Isole.
Il livello di sofferenza sul tema è, poi, maggiore nei piccoli centri, quelli con meno di 10.000 abitanti (78%), rispetto alle grandi città (60%).

Un quadro più o meno analogo lo incontriamo sul tema delle possibilità lavorative. Complessivamente è il dato di maggior sofferenza, ma anche qui il quadro non è omogeneo lungo la penisola.

A Nordest il problema è denunciato dal 59% dei ragazzi, mentre al Sud la cifra sale al 90%. Insomma si passa da un quadro di insoddisfazione per le opportunità che è consistente, ma coinvolge poco più della metà dei ragazzi, e che colpisce soprattutto le ragazze, a una situazione di vera e propria emergenza cronica delle opportunità e possibilità per i giovani.

Il dato, infine appare differente anche se osserviamo la dimensione delle città: relativamente minore nei centri grandi (sempre comunque al 73%) e molto più forte nei comuni piccoli e medi (81%).

Insomma, nonostante tutto, ancora oggi le grandi città sembrano, anche se in modo molto relativo, offrire maggiori opportunità lavorative non solo rispetto ai piccoli centri, ma anche ai comuni medi.

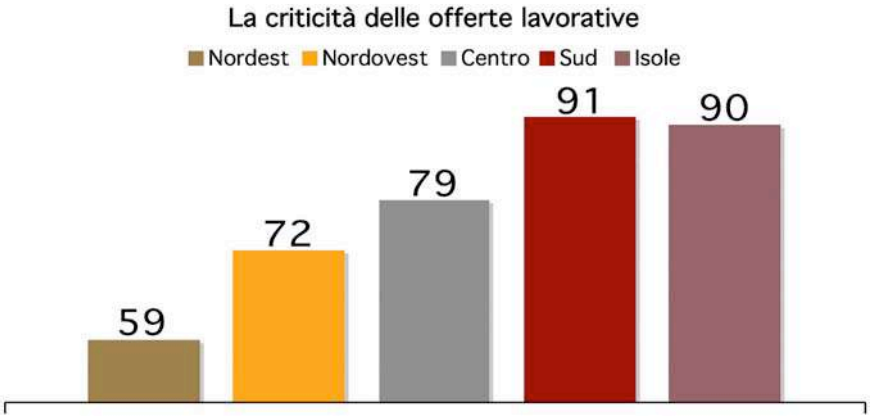
Per concludere, osservando i dati della ricerca e i giudizi offerti dai giovani, emerge una mappa del Paese, sul tema dell'offerta lavorativa, che non si compone solo lungo l'asse dell'endemica difficoltà al sud, ma porta alla luce un'altra realtà: quella di un Nordest che stacca il resto del Paese, che appare più dinamico anche del mitico triangolo industriale e del centro del Paese.

Insomma il Paese, sul tema del lavoro per i giovani, non appare più spaccato lungo l'asse Nord-Sud, ma anche lungo la direttrice Est-Ovest.

Quanto ti ritieni soddisfatto delle seguenti opportunità per i giovani offerte dai Comuni :

	Molto + Abbastanza	**Poco + Per niente**
Possibilità di fare volontariato	58	42
Possibilità di fare sport	53	47
Opportunità culturali	39	61
Luoghi d'incontro	35	65
Possibilità di svago	33	67
Possibilità di fare/sentire musica	32	68
Opportunità formative	29	71
Sviluppare la propria creatività	22	78
Occasioni di lavoro	21	79

dati riportati a 100 in assenza di non risposte



4.7 Più verde, luoghi di incontro, spazi per la creatività e meno discoteche

Molte sono le attese dei giovani nei confronti di chi governa il proprio territorio: il Comune è chiamato a comprendere le esigenze della comunità locale, a formulare soluzioni innovative ed efficaci.

Secondo i giovani italiani è necessario innovare la società sviluppando politiche articolate e complesse, potenziando:

- le politiche giovanili per favorire la partecipazione e l'aggregazione alla vita socio-politica;
- le politiche ambientali ed energetiche nuove e sostenibili;
- la riqualificazione della viabilità, delle infrastrutture e dei trasporti;
- la politiche culturali e la valorizzazione del patrimonio storico locale;
- le politiche del lavoro;
- i servizi sociali a sostegno di bambini, anziani, disabili, famiglie, indigenti;
- il turismo e la promozione del territorio.

In coerenza con quanto affermato i Comuni dovrebbero:

- ampliare le aree verdi
- creare luoghi d'incontro e di svago ed internet cafè;

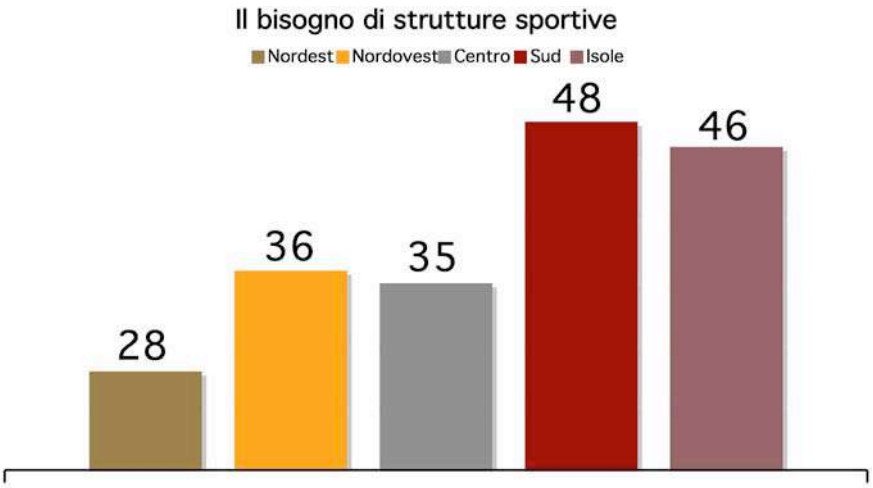
- organizzare corsi e aumentare le strutture per esprimere e sviluppare la propria creatività (pittura, scultura, fotografia);
- incrementare gli impianti e le attrezzature sportive;
- potenziare le sale cinematografiche e i teatri;
- rendere disponibili le sale per i concerti e le sale prove;
- incrementare l'organizzazione di mostre ed eventi culturali.

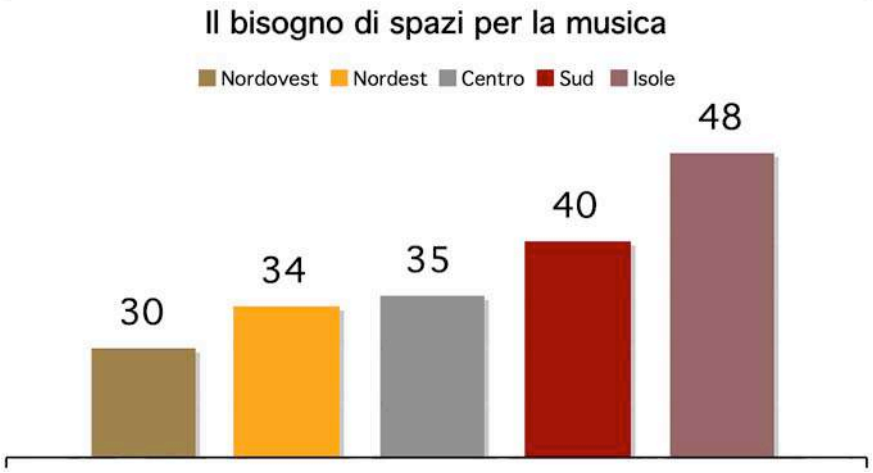
I ragazzi e le ragazze del nostro Paese hanno le idee chiare su che cosa vogliono. Non avvertono affatto l'esigenza di nuove discoteche (richieste solo dal 13%), mentre ambiscono a spazi verdi per la socializzazione e la creatività. Insomma, la parola d'ordine per i giovani, non è il divertimento disimpegnato (dato presente, ma che coinvolge solo una minoranza) ma è il bisogno di nuova reticolarità, di realtà sempre più capaci di far socializzare, di creare comunità di interessi.

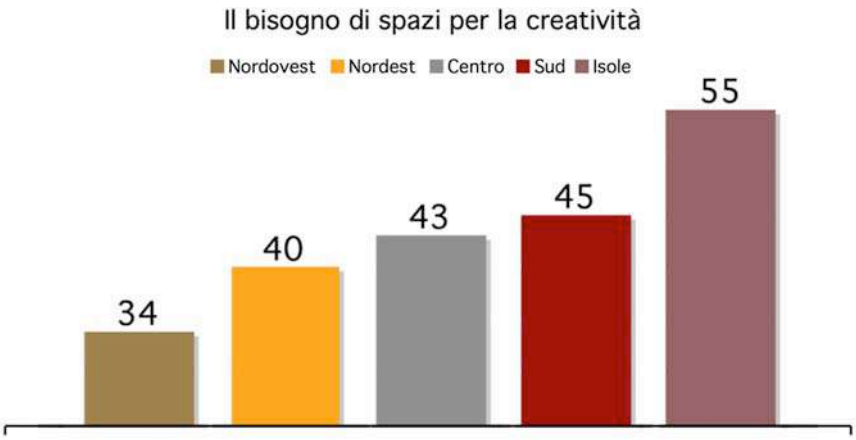
4.8 La costellazione delle agende territoriali

Il quadro degli interventi prioritari non è omogeneo lungo lo stivale. Ogni tema trova, nelle diverse aree del Paese, differenti accenti e diverse urgenze. Presentiamo di seguito, su alcuni di essi, le diverse mappe territoriali, in modo da delineare, nel loro complesso, le diverse costellazioni di interventi necessari mettendo a confronto le diverse aree del Paese.

L'intento non è solo quello di evidenziare le mappe per area, bensì quello di portare alla luce, tema per tema, del distinzioni di partenza e quindi le varie urgenze.






Il bisogno di spazi per la creatività
Nordovest
Nordest
Centro
Sud
Isole
34
40
43
45
55

Il bisogno di spazi verdi
Nordest
Nordovest
Centro
Sud
Isole
33
50
46
53
56

Capitolo 5. I giovani di fronte all'impegno

5.1 L'impegno dei giovani sul territorio

Le indagini sul rapporto tra i giovani e la politica evidenziano in larga misura il crescente distacco tra i due termini della relazione. Uno scollamento che, iniziato all'indomani della stagione movimentista, è cresciuto fino ad assumere il carattere di aperta avversione nei riguardi della politica stessa per quasi un quarto dei giovani italiani (passando dal 12% al 23% nell'arco di dieci anni[4]). Al di là degli atteggiamenti affettivi che esprimono vicinanza o lontananza dalla politica, la realtà giovanile nel concreto è costellata da moltissime occasioni di impegno politico e sociale.

Rispetto alle tradizionali forme partecipative, che si esprimono prevalentemente nei canali istituzionali, oggi i giovani hanno a disposizione molteplici forme attraverso cui esprimere il consenso o il dissenso nei confronti delle istituzioni e agire sulla struttura delle disuguaglianze esistenti nella società (secondo la definizione di partecipazione politica di Pizzorno, 1993[5]). Forme e modi partecipativi che hanno caratteristiche molto diversificate a seconda del grado di impegno che richiedono e

[4] Si veda a tal proposito "Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia", a cura di Buzzi, Cavalli, de Lillo (2007), il Mulino.

[5] Pizzorno, "Condizioni della partecipazione politica" in "Le radici della politica assoluta e altri saggi" (1993), Feltrinelli.

della visibilità che incontrano, soprattutto a livello mediatico e istituzionale. Un mondo che spesso non è visibile e che per questo sembra non esistere, quando in realtà è parte della vita quotidiana dei giovani.

In questo capitolo prenderemo in esame le diverse forme di impegno giovanile, le modalità di partecipazione alla vita sociale e politica del Paese, l'interesse per la politica, gli strumenti attraverso cui si informano e i soggetti con i quali si confrontano ed osserveremo come si articolano le opinioni in merito a questioni che li riguardano da vicino, esaminando le forme di mobilitazione cui hanno preso parte nell'ultimo anno. Tenteremo infine di tracciare alcune conclusioni in base alle evidenze emergenti sul rapporto dei giovani con la politica.

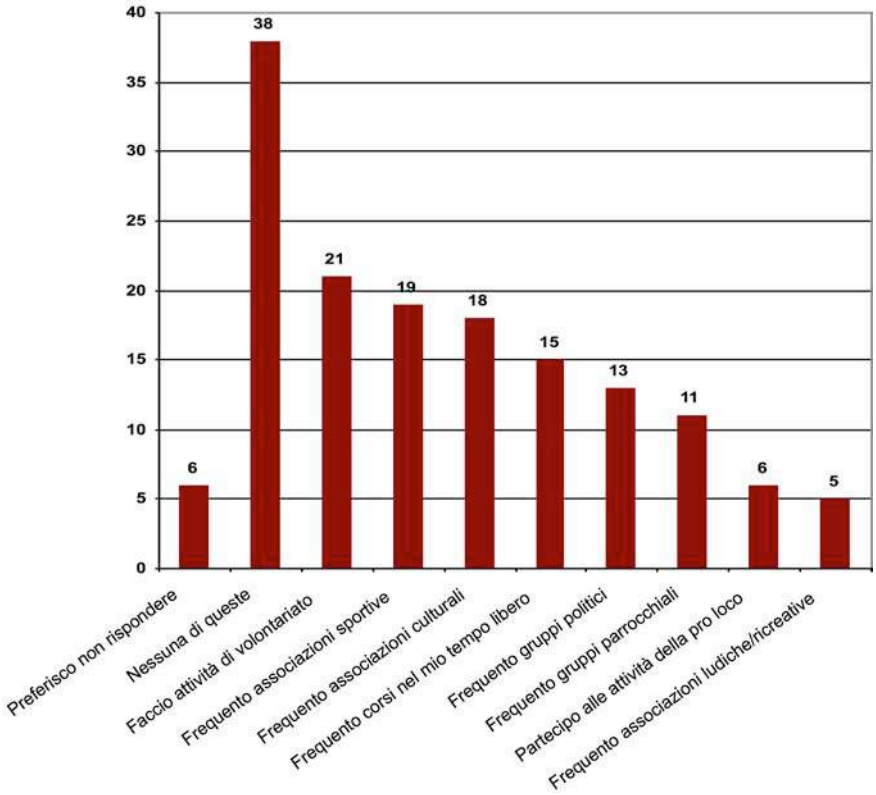
Cominciamo col delineare il profilo dell'impegno giovanile sul proprio territorio, ovvero quel tipo impegno che si configura come svincolato da particolari contingenze legate alla situazione politica nazionale o internazionale, e che, all'opposto, fa parte della quotidianità e costituisce spesso anche l'intorno sociale di una persona.

Nel complesso, la maggioranza dei giovani del nostro campione dichiara di svolgere almeno un'attività all'interno del proprio Comune di residenza. Un quinto di essi si occupa di attività di volontariato, e quasi altrettanti frequentano associazioni sportive o culturali.

Tra il 10% e il 15% dei giovani inoltre frequenta corsi per il tempo libero e gruppi politici o parrocchiali, mentre la partecipazione alle attività della pro loco e alle associazioni ludico/ricreative si configurano come attività svolte da una

piccolissima nicchia. In generale, sono le giovani donne ad essere meno impegnate in attività sul proprio territorio. Inoltre, si riscontra una più ridotta attività da parte dei giovani lavoratori e di quelli che vivono in comuni con meno di diecimila abitanti.

Quali attività svolgi all'interno del tuo Comune?
(%, Risposte multiple, N=1074)



Tra le diverse attività di impegno proposte si registrano alcune differenze relativamente alle variabili che descrivono il campione (genere, età, titolo di studio, zona di residenza, ampiezza del comune di residenza).

Vediamo le più rilevanti. La frequentazione di gruppi sportivi è più diffusa tra i maschi (25% contro il 12,9% delle femmine), tra chi abita nel nord-ovest del Paese e soprattutto nei comuni con più di centomila abitanti. Il coinvolgimento in gruppi parrocchiali è invece più diffuso nei comuni più piccoli, dove probabilmente la parrocchia costituisce il solo punto di aggregazione sociale presente in una piccola comunità, e nella classe di età più giovane, ovvero tra coloro che hanno tra i 18 e i 24 anni.

La frequentazione di associazioni culturali è invece più diffusa tra i maschi, nella classe di età più elevata (30-34enni), tra i più istruiti (con titolo universitario) e nei comuni che hanno più di diecimila abitanti, i quali probabilmente offrono maggiori opportunità culturali. Anche la frequentazione di corsi per il tempo libero è più diffusa nei comuni di maggiori dimensioni, mentre in questo caso le donne sono più attive degli uomini.

Infine, per quanto riguarda la frequentazione di gruppi politici, l'unica differenza di un certo rilievo è quella che si registra tra maschi e femmine, dove i primi risultano partecipare in misura più che doppia rispetto alle donne. Nel corso del capitolo vedremo come le differenze di genere si ripropongano in misura

rilevante in quasi tutte le dimensioni della partecipazione e le forme del coinvolgimento politico, da quelle meramente cognitive come l'interesse per l'argomento a quelle più direttamente visibili, come la mobilitazione in occasione di eventi particolari.

5.2 La partecipazione politica

E' noto come dagli anni Ottanta il concetto di partecipazione politica sia andato incontro ad un processo di revisione che prima di tutto prendeva le mosse dalla necessità di considerare le peculiarità del contesto italiano e dalla constatazione di quel riflusso nel privato iniziato alla fine della stagione dei movimenti degli anni Settanta[6].

Tra le tante rivisitazioni del concetto, in Italia si è affermata la distinzione, da una parte, tra partecipazione invisibile (o latente) e partecipazione visibile (o manifesta)[7]; dall'altra, tra partecipazione tradizionale o istituzionale e partecipazione non convenzionale[8].

In questo paragrafo approfondiremo la partecipazione politica dei giovani intervistati, guardando dapprima alla cosiddetta partecipazione invisibile, per poi indagare la partecipazione

[6] Per una ricostruzione del processo di ridefinizione concettuale di partecipazione politica si vedano: Biorcio, "Sociologia politica" (2003), il Mulino; Raniolo "La partecipazione politica" (2002), il Mulino.
[7] Barbagli e Maccelli, "La partecipazione politica a Bologna" (1985), il Mulino.
[8] Per una definizione di partecipazione non convenzionale si veda: della Porta, "Introduzione alla scienza politica" (2002), il Mulino.

manifesta, in particolare da un punto di vista tradizionale che non ha un carattere di contingenza[9].

Relativamente alla prima area, quella della partecipazione latente o invisibile, esamineremo l'interesse per la politica dei giovani, che sappiamo essere un elemento cognitivo di straordinaria importanza per strutturare i comportamenti politici; i mezzi di informazione che solitamente i giovani utilizzano per tenersi aggiornati in merito alle questioni politiche; infine, il contesto di riferimento che prediligono per confrontarsi e discutere di politica e quanto spesso lo fanno.

Relativamente alla partecipazione manifesta invece considereremo l'attività per un partito e quanto spesso i giovani si recano alle urne e soprattutto per quale tipo di elezioni.

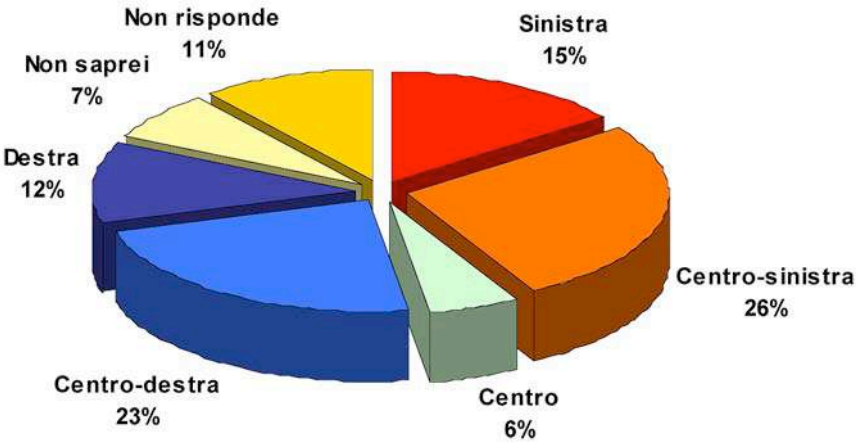
Naturalmente, una variabile di fondo importantissima è l'autocollocazione politica degli individui. È spesso percepito, infatti, che l'appartenenza all'area di sinistra è generalmente associata ad una maggiore partecipazione politica. I giovani del nostro campione si identificano per il 41% con l'area di sinistra o di centro sinistra, per il 35% con quella di destra o di centro destra, per il 6% con l'area di centro. Il 18% invece rifiuta di rispondere o non sa dove collocarsi.

Alcune differenze rispetto alla collocazione politica sono interessanti. I giovani che abitano nei comuni con più di centomila abitanti e quelli con i più alti titoli di studio, si collocano maggiormente a centro-sinistra. L'ampia area dei non collocati (18%) vede, invece, una predominanza di donne e dei

[9] Si escludono quindi per il momento le forme di partecipazione non convenzionale e quelle occasionali quali le forme di mobilitazione, che saranno riprese nel prossimo paragrafo.

soggetti appartenenti alla classe di età dei 18-24enni, la più giovane e plausibilmente la meno strutturata sotto il profilo politico.

Autocollocazione sull'asse sinistra-destra (%, N=1074)



5.3 La partecipazione invisibile

L'interesse per la politica da parte dei giovani è nel complesso piuttosto elevato. Un quinto del nostro campione si dichiara molto interessato e il 44% abbastanza interessato.

Ancora una volta si riscontrano forti differenze per le variabili di base. I maschi sono interessati in misura quasi doppia rispetto alle femmine, mentre l'interesse sembra affievolirsi con

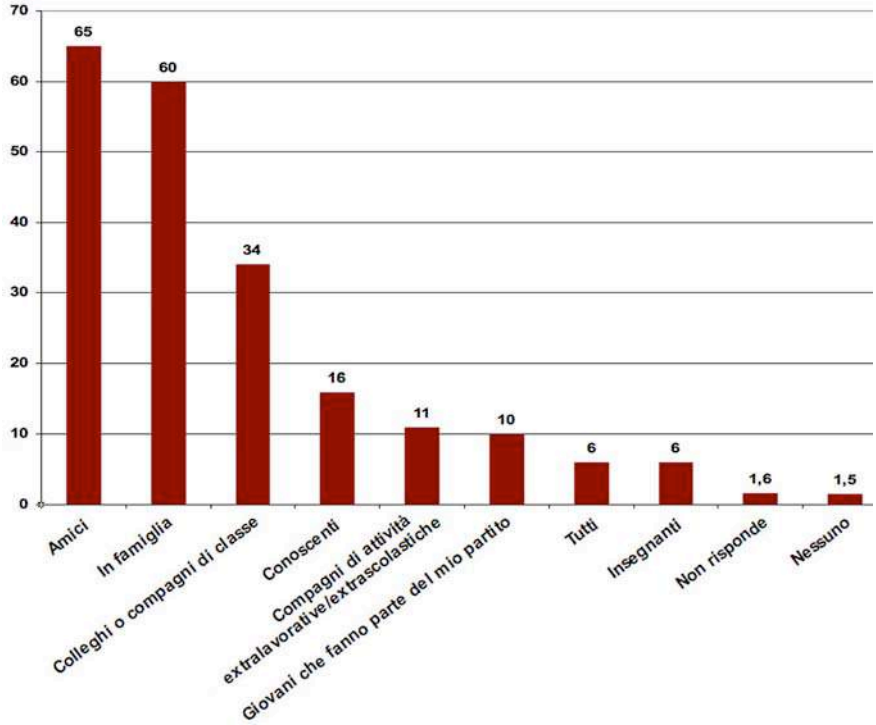
l'avanzare dell'età. Rispetto al territorio di residenza, si ritrova un maggiore coinvolgimento per i ragazzi dei comuni con più di centomila abitanti, coerentemente con quanto già noto a proposito della maggiore centralità delle persone che abitano in città più grandi[10]. Sono in particolare i giovani che si autocollocano nell'area di sinistra ad essere più interessati di politica, mentre i non collocati e quelli che si rifiutano di rispondere risultano particolarmente lontani da essa.

I giovani sembrano inoltre abbastanza coinvolti non solo per interesse ma anche per occasioni di discussione politica. La maggior parte infatti (53%) dichiara di parlare di politica spesso o abbastanza spesso, mentre del restante 47% il 40% ne parla qualche volta e solo il 7% non ne parla mai. I contesti in cui i giovani si confrontano relativamente alla politica sono quelli che frequentano quotidianamente il gruppo di amici, la famiglia, il luogo di lavoro o di studio.

In particolare, è diffuso il confronto con gli amici e con la famiglia, con cui evidentemente si condivide anche questo aspetto della vita quotidiana. Il confronto con i colleghi e i compagni di scuola riguarda invece solo un terzo dei giovani, che privilegiano i soggetti più intimi per parlare di politica. Anche in questo caso abitare in un centro di oltre centomila abitanti facilita la possibilità di confronto e di dialogo politico.

[10] La teoria della centralità di Milbrath, "Political partecipation. How and Why do people get involved in politics?" (1965), Rand McNally.

Generalmente con chi parli di politica? (%, Risposte multiple, N=1074)



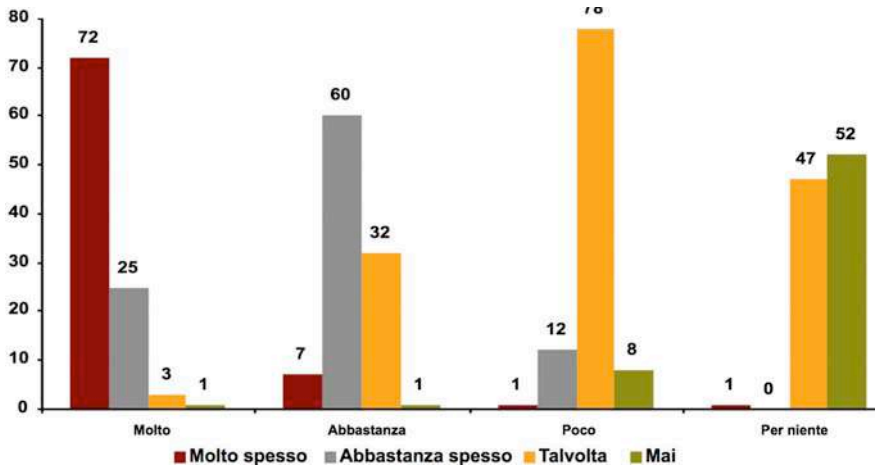
Plausibilmente, l'abitudine a parlare e confrontarsi su argomenti politici è una funzione dell'interesse che si nutre per l'argomento, così alcune delle differenze che si rintracciano per questa attitudine cognitiva si ritrovano anche per la frequenza della discussione politica.

I maschi parlano di politica in misura tripla rispetto alle donne, mentre le differenze sono lievi per quanto riguarda la classe di

età, che vede i più giovani come meno inclini a parlare abbastanza spesso di politica, e per la zona geografica di residenza, dove i giovani delle isole sembrano più frequentemente coinvolti in discussioni politiche.

Il vero discriminante è comunque il fatto di interessarsi di politica, che distingue nettamente tra chi ne parla e chi no: oltre il 70% dei giovani che si dichiarano molto interessati alla politica ne parla molto spesso, a fronte di appena il 7% di chi si dichiara abbastanza interessato e dell'1% di chi si dichiara poco o per nulla interessato.

Frequenza con cui parla di politica per interesse per la politica (%)

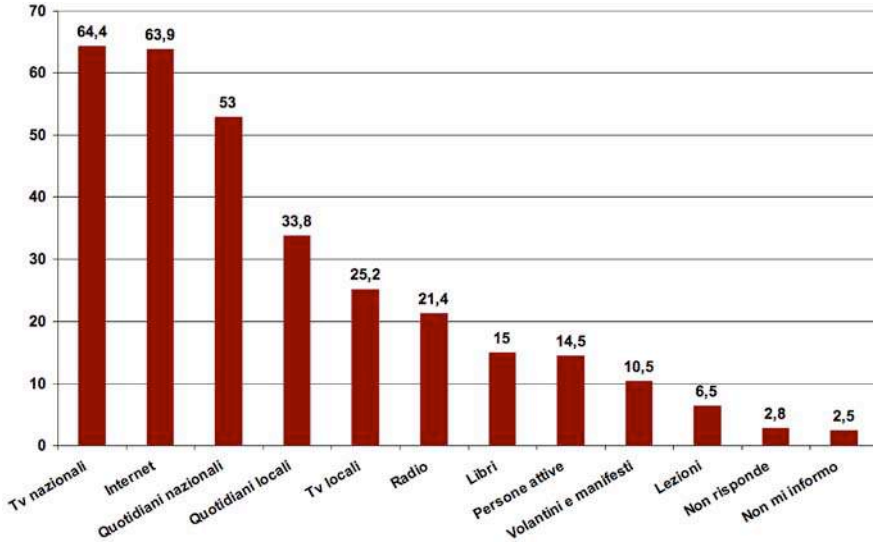


Anche il livello di informazione politica è funzione dell'interesse per essa. Normalmente chi è coinvolto cognitivamente ed emotivamente cerca anche attivamente informazioni in relazione all'argomento di interesse.

Possiamo osservare dal grafico seguente che, relativamente ai canali informativi utilizzati dai giovani, la televisione nazionale riveste un ruolo di primo piano. Sorprendentemente per il tema, però, Internet ha, al pari della televisione, un ruolo informativo piuttosto ampio. La questione è importante per il fatto che mentre la tv ha generalmente un ruolo passivo (sebbene non sia da escludere che i giovani ricerchino programmi televisivi di informazione politica), Internet presuppone un comportamento attivo di ricerca informativa.

La metà dei giovani inoltre segnala di tenersi aggiornato attraverso i quotidiani nazionali e un terzo attraverso i quotidiani locali. Radio e tv locali hanno invece un ruolo informativo più circoscritto, riguardando tra un quinto e un quarto dei giovani intervistati e ancora più marginali risultano essere i libri, le persone attive, i manifesti e le lezioni.

Con quali mezzi solitamente ti informi sulla politica? (%, Risposte multiple, N=1074)



È possibile ora vedere se e in che misura l'utilizzo dei diversi canali informativi differisce al variare delle caratteristiche dei giovani. Dall'analisi risulta un'evidenza molto netta: le ragazze privilegiano l'informazione che passa attraverso la televisione, mentre i ragazzi ricercano più attivamente l'informazione politica attraverso Internet. Inoltre, differenze rilevanti riguardano l'utilizzo dei quotidiani, dei libri e delle conoscenze derivanti dalle persone attive facenti parte dell'intorno sociale dei giovani, canali mediali che presuppongono una ricerca attiva dell'informazione. Relativamente alla dimensione del comune di residenza, si ritrova la dinamica per cui nei comuni più piccoli vi è maggiore lontananza dalla politica e, quindi, minore ricerca di

informazione, mentre nei comuni più grandi si verifica il contrario. Da notare infatti come il "profilo" informativo dei giovani che abitano in centri con meno di diecimila abitanti sia tutto sommato molto simile a quello delle ragazze, mentre quello dei giovani dei comuni con più di centomila abitanti sia assimilabile a quello dei ragazzi.

Con quali mezzi solitamente ti informi sulla politica? (%, Risposte multiple)

	Maschi	Femmine	Fino a 10000 abitanti	Tra 10001 a 100000 abitanti	Oltre i 100000 abitanti	Licenza media/ Diploma superiore	Laurea/ Post laurea
Quotidiani nazionali	59,5	46,8	47,5	49,9	61,4	49,7	57,8
Quotidiani locali	38,4	29,4	29,1	36,0	34,5	31,6	37,1
Tv nazionali	61,6	67,2	67,5	64,0	62,6	64,8	63,8
Tv locali	24,5	26,0	21,9	27,6	24,6	25,9	24,2
Radio	24,5	18,5	24,5	20,1	20,8	20,8	22,4
Internet	74,0	54,3	62,6	64,2	64,3	62,0	66,6
Volantini	11,5	9,6	11,7	10,3	9,9	10,9	9,9
Libri	19,5	10,7	13,2	13,9	17,8	12,5	18,7
Persone attive	18,5	10,7	12,5	16,3	13,7	13,4	16,1
Lezioni	7,8	5,3	7,2	5,6	7,3	7,5	5,1
Non si informa	1,1	3,8	1,9	2,1	3,5	2,8	2,1
Non risponde	2,1	3,4	3,4	2,6	2,6	3,1	2,3

La ricerca attiva di informazione politica aumenta al crescere del titolo di studio posseduto.

È possibile osservare, quindi, che i giovani con un titolo di studio fino al diploma di scuola superiore si affidano in minor misura degli altri a Internet e soprattutto ai quotidiani e ai libri nella ricerca di informazione politica.

Per approssimare il livello di informazione politica abbiamo costruito un indice additivo (standardizzato), sulla base dell'ipotesi che i giovani che utilizzano più fonti informative saranno anche più aggiornati degli altri.

Risultano così mediamente più informati, o comunque, utilizzano una pluralità di fonti informative, i maschi rispetto alle femmine, i giovani autocollocatisi nell'area di sinistra o di centro-sinistra rispetto agli altri, i giovani interessati alla politica. Le altre variabili di base (istruzione, macro area e ampiezza del comune di residenza, professione e classe di età) non fanno registrare differenze significative nel cumulo di fonti informative.

5.4 La partecipazione visibile

La partecipazione politica intesa come attività e impegno nei canali istituzionali, ovvero i partiti, riguarda una esigua minoranza dei giovani intervistati, solo il 6,4%. I tre quarti di essi infatti non svolge, né ha mai svolto, attività politica per un partito, mentre il 15,5% dichiara di essersi dedicato in passato a questo tipo di impegno ma che ora non ne è coinvolto.

Ben più diffusa è la partecipazione elettorale. In Italia si sono sempre registrati elevatissimi tassi di partecipazione al voto rispetto alle altre democrazie occidentali, sebbene anche da noi la curva di partecipazione sia costantemente in discesa, almeno fin dagli anni Ottanta.

D'altra parte, il tasso di partecipazione, per quanto elevato, si è sempre differenziato rispetto al tipo di elezione: molto elevato per quelle nazionali, meno per gli altri livelli territoriali, soprattutto per le provinciali e le europee.

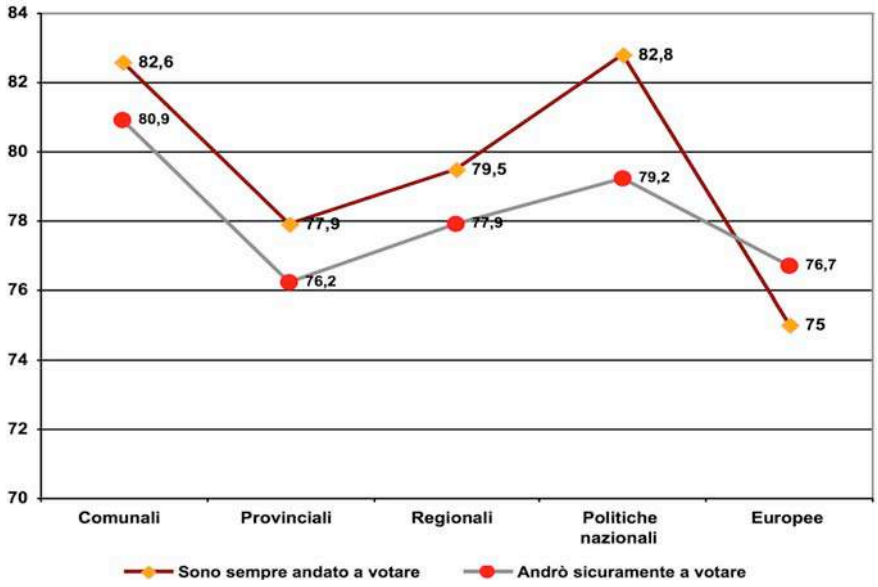
Queste tendenze trovano conferma nei nostri dati. Oltre l'80% dei giovani dichiara di recarsi sempre a votare per le elezioni comunali e nazionali, il 79,5% per quelle regionali, il 78% per quelle provinciali e il 75% per quelle europee.

Il punto interessante è però quello che vede "crescere" ipoteticamente la partecipazione futura solo per le elezioni europee, proprio il tipo di elezione che ha registrato i tassi più bassi di partecipazione.

Si è infatti chiesto ai giovani intervistati la loro intenzione di recarsi alle urne alle prossime elezioni per i diversi livelli territoriali e la percentuale di sicuri di andare a votare a fronte di quella dei giovani che dichiarano di essersi sempre recati alle urne, appare ridursi per tutti i tipi di elezione, ad eccezione di quello delle europee.

In particolare, pare che siano le elezioni per il Parlamento italiano a soffrire maggiormente di una disaffezione da parte dei giovani. Considerando infatti la differenza percentuale tra chi dichiara di essersi sempre recato alle urne per questo tipo di elezione e chi dichiara che sicuramente andrà alle urne per le prossime elezioni nazionali, si rileva una ipotetica perdita di 3,6 punti percentuali (che sarebbe di 7,5 punti percentuali considerando solo le intenzioni certe di chi ha già votato in passato ed escludendo quindi chi ha da poco acquisito il diritto di voto).

Confronto tra abitudine ad andare a votare nelle diverse elezioni e intenzioni di andare a votare in futuro per le stesse elezioni (%, N=1074)



La distanza tra giovani e politica appare dunque più marcata guardando alla dimensione nazionale che più delle altre accusa il crescente clima di sfiducia nel Paese e, forse anche per la maggiore esposizione sui mezzi di comunicazione di massa, è oggetto di numerose critiche.

Vediamo ora se prassi e intenzioni di recarsi alle urne differiscono tra i giovani.

Appare da subito più che evidente che la crisi di partecipazione si sente soprattutto tra i giovani di sinistra o di centro-sinistra, per i quali peraltro la chiamata alle urne è un appuntamento che viene assolto mediamente con più stabilità.

I maschi sono generalmente più stabili in tutti i tipi di elezioni, mentre l'incertezza sul recarsi alle urne in futuro cresce al crescere dell'età e si mostra piuttosto elevata per le elezioni nazionali soprattutto per i giovani tra i 30 e i 34 anni, dove lo scarto tra chi dichiara di essere sempre andato a votare per il Parlamento italiano e chi dichiara che sicuramente voterà la prossima volta raggiunge i sette punti percentuali.

Anche il titolo di studio è una discriminante della partecipazione elettorale: i giovani più istruiti tendenzialmente si recano in maggior misura sempre a votare e la differenza è notevole soprattutto per le elezioni europee, il livello istituzionale percepito come meno prossimo al cittadino.

Infine, dal punto di vista territoriale il livello di partecipazione elettorale dei giovani ripercorre quello di tutta la popolazione italiana, che vede una minore affluenza alle urne nel Sud del Paese, e una maggiore affluenza nei comuni più grandi.

Relativamente alla possibilità di permettere il voto alle elezioni amministrative ai minorenni che abbiano compiuto sedici anni, un quinto dei giovani intervistati si dichiara favorevole, i tre quarti contrari e il restante 5% non ha un'opinione in merito o non vuole rispondere alla domanda.

Il favore per questa proposta è più marcato nei giovani dell'area di centro sinistra, in chi svolge attività di partito, tra chi è più interessato alla politica. Inoltre, i maschi, i giovani con più di ventiquattro anni e chi è residente nei centri con più di diecimila abitanti valuta più positivamente questa possibilità.

5.5 Forme di mobilitazione

In questo paragrafo esamineremo le forme di mobilitazione che i giovani mettono in atto e quelle che a loro parere sarebbe utile che fossero messe in atto di fronte ai problemi del Paese che agiscono proprio come freno per le opportunità per il loro futuro. Le forme di mobilitazione, pur rientrando nel concetto di partecipazione, si distinguono per il loro carattere discontinuo e legato alla contingenza della situazione, e che rispondono in primo luogo alla necessità di raggiungere gli obiettivi preposti nell'immediato o nel breve periodo.

Cominciamo dai contesti a cui i giovani hanno partecipato nell'ultimo anno, per capire se e come si mobilitino o se al contrario esprimano opinioni da posizione di spettatori.

Questo è significativo nel momento in cui negli ultimi mesi ci sono state numerose iniziative di mobilitazione contro il piano di intervento del Governo sulla scuola e l'università, questioni che generalmente coinvolgono i giovani in prima persona. È quindi importante evidenziare che poco più di un quarto dei giovani intervistati non ha partecipato ad alcuna delle iniziative

proposte dal questionario, e che un ulteriore 4% circa non ha voluto rispondere alla domanda.

Tra quelle proposte, *firmare per un referendum, una petizione o altro* è la forma di mobilitazione cui i giovani hanno aderito in maggiore misura, sebbene in minoranza, e a seguire un terzo di essi ha preso parte a incontri e assemblee di natura politica, come pure a iniziative di volontariato.

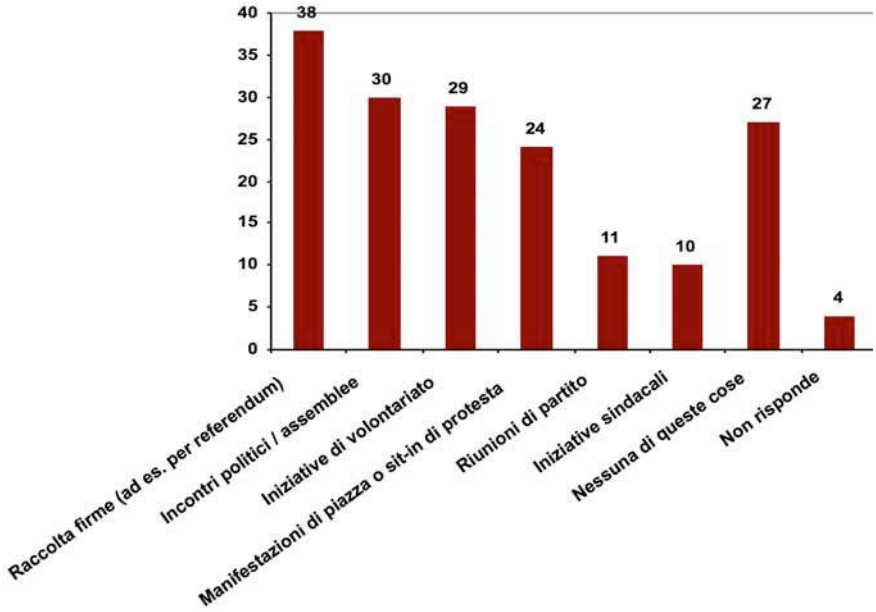
Le manifestazioni di piazza e i sit-in di protesta hanno coinvolto invece un quarto dei giovani, mentre ad incontri partitici o sindacali ha preso parte un'esigua minoranza. Da quanto dichiarano gli intervistati sembra dunque che prevalgano forme di mobilitazione che si configurano svincolate da appartenenze partitiche e di natura più privatistica.

Naturalmente, si possono individuare delle differenze tra i giovani anche in merito alle forme di mobilitazione messe in atto. Le manifestazioni di protesta e i sit-in e gli incontri politici e le assemblee sono citate in maggior misura dai maschi, dai giovanissimi dei centri urbani più grandi, da chi è molto interessato alla politica e da chi si autocolloca nell'area di sinistra. Molto simile è il profilo di chi partecipa alla raccolta di firme, ad eccezione del fatto che tra maschi e femmine non si registrano differenze di rilievo. Per quanto riguarda le attività sindacali invece sono esclusivamente il genere e le variabili politiche a discriminare nella partecipazione ad esse, per cui i maschi, i giovani di sinistra e quelli con un elevato interesse per la politica sono più attivi in tali iniziative.

Relativamente alla partecipazione a riunioni di partito e ad iniziative di volontariato, il profilo dei partecipanti si diversifica

prevalentemente sulla base dell'interesse per la politica, mentre l'autocollocazione conta in modo limitato, essendoci differenze molto contenute tra giovani dell'area di sinistra e giovani dell'area di destra. Infine, il profilo dei non impegnati in forme di mobilitazione risulta intuibile: si tratta in prevalenza di giovani donne, appartenenti alla classe di età dei 30-34enni, giovani di destra e abitanti dei piccoli comuni.

Nell'ultimo anno hai partecipato a (%, risposta multipla, N=1074)



Vediamo ora cosa pensano i giovani a proposito delle iniziative per far fronte ai problemi che limitano, nel Paese, le opportunità

per il proprio futuro. Sorprendentemente, la metà dei giovani intervistati ritiene che si dovrebbe ricominciare a fare politica attiva all'interno dei partiti. Nonostante la disaffezione verso la politica e chi la rappresenta istituzionalmente, i giovani sembrano considerare ancora i partiti come il luogo principale dove impegnarsi per il cambiamento.

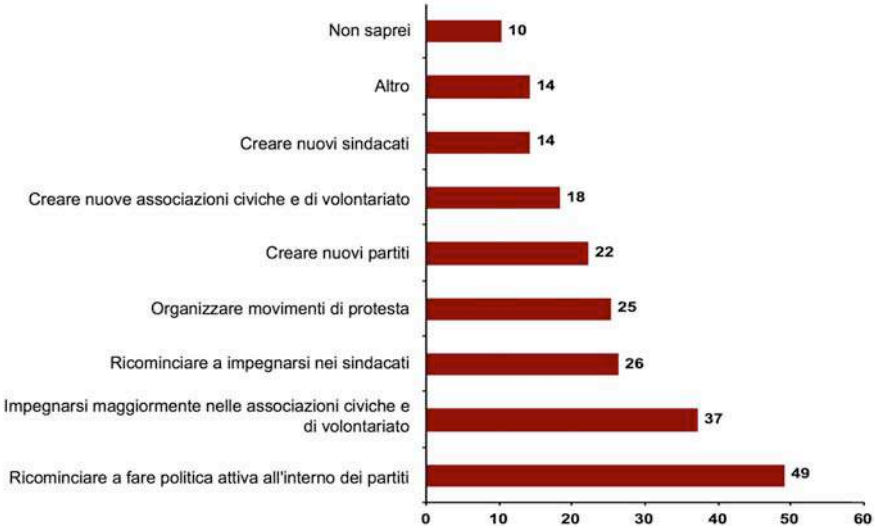
Rispetto alle variabili di base non ci sono differenze significative su questa posizione, mentre è visibile una maggiore convinzione dei giovani dell'area di centro sinistra rispetto agli altri e di quelli che hanno partecipato a incontri e assemblee politiche e a riunioni di partito. Il 37% inoltre sostiene che i giovani dovrebbero impegnarsi in associazioni civiche e di volontariato, trasversalmente e indipendentemente dalle posizioni politiche degli intervistati, ed un quarto dei giovani segnala l'opportunità dell'impegno nei sindacati e l'organizzazione dei movimenti di protesta e questa opinione si rileva in maggiore misura tra gli intervistati di sinistra. La creazione di nuovi contesti di azione per i giovani, come nuovi partiti, nuovi sindacati e nuove associazioni, sembra essere una strada auspicabile per una parte degli intervistati. E' interessante notare il fatto che, da una parte i ragazzi e le ragazze, sembrano puntare sul rinnovamento dell'azione dei canali già esistenti, dall'altra parte, una percentuale non minoritaria di giovani auspica invece una soluzione radicale, con la messa in soffitta dei vecchi strumenti politici e la realizzazione ex novo di nuove forme di azione e di organizzazione politica.

La quota, infatti, di quanti sostengono che la creazione di nuovi partiti sia auspicabile per i giovani è pari ad un quinto del

campione, mentre quelli che desiderano la creazione di nuove associazioni e nuovi sindacatisi aggira intorno al 15%.

Queste posizioni, inoltre, risultano trasversali e affatto caratterizzate dal predominio di una appartenenza politica (anche se non si può rimarcare il peso di questo bisogno tra i giovani elettori di centro). Ciò significa che se non si può ipotizzare una unitaria matrice di origine e neppure il loro provenire da un gruppo specifico, emerge con chiarezza il dato di una quota pari a un quinto dell'elettorato giovanile che oggi rifiuta i canali di mobilitazione esistenti auspicandone di nuovi.

Di fronte ai problemi che affliggono il Paese e limitano le opportunita' delle giovani generazioni, secondo te i giovani quali delle seguenti cose dovrebbero fare prima di tutto? (%,N=1074)



Di fronte ai problemi che affliggono il Paese e limitano le opportunita' delle giovani generazioni, secondo te i giovani quali delle seguenti cose dovrebbero fare prima di tutto?

	Maschi	Femmine	Sinistra / Centro-sinistra	Centro	Destra/ Centro-destra	Non collocati
Organizzare movimenti di protesta	26,0	23,4	37,0	16,9	12,3	22,0
Ricominciare a fare politica attiva all'interno dei partiti	52,6	45,7	58,8	32,2	46,9	35,6
Creare nuovi partiti	20,3	23,8	23,7	27,1	20,4	19,9
Ricominciare a impegnarsi nei sindacati	23,3	29,2	36,1	32,2	16,4	20,9
Creare nuovi sindacati	13,4	14,0	15,5	18,6	12,3	10,5
Impegnarsi maggiormente nelle associazioni civiche e di volontariato	39,4	35,4	40,8	28,8	38,1	30,4
Creare nuove associazioni civiche e di volontariato	19,1	16,2	16,4	22,0	19,6	15,2
Altro	16,8	10,5	8,6	10,2	18,0	17,8
Non saprei	7,3	13,1	4,4	10,2	12,3	19,9

A fronte di questa visione "tradizionalista" non sorprende che l'uso della violenza nella realizzazione delle azioni di protesta, sia considerata sempre e comunque sbagliata da una buona maggioranza di giovani (61%).

Naturalmente, in parte i giovani riconoscono che ci possono essere delle eccezioni: così la violenza, pur sbagliata, è giustificabile in caso di legittima difesa per un quarto degli intervistati; è ammissibile per l'8% se la causa della protesta è giusta e necessaria per farsi ascoltare per una piccolissima quota, il 2%.

Sulla giustificabilità della violenza in azioni di protesta incide soprattutto la classe di età dei giovani, nel senso che è tanto più ammissibile quanto più il soggetto è giovane.

5.6 Un nuovo modo di partecipare privatistico

Si è visto come i giovani di fronte alla politica non siano così estranei come invece da più parti si sostiene. La maggior parte di essi, infatti, prende attivamente parte alla vita sociale e politica prima di tutto sul proprio territorio di riferimento, attraverso associazioni e gruppi; in secondo luogo, a livello cognitivo, manifestando interesse, informandosi e discutendo di politica; infine, a livello istituzionale, andando a votare per ogni consultazione elettorale in misura molto elevata.

È piuttosto un nuovo modo di partecipare, più privatistico e meno collettivo, dove l'impegno nel sociale è considerato una forma di azione politica e dove l'impegno politico non può essere svincolato dall'azione del sociale. Basti pensare all'elevata correlazione esistente tra impegno sul territorio e mobilitazione[11] che indica come chi è più coinvolto in attività culturali, di volontariato, sportive e politiche nel proprio comune lo è anche più propenso a partecipare a raccolte di firme, manifestazioni, riunioni e assemblee.

I giovani sembrano privilegiare da un lato forme di impegno più libere e con meno vincoli all'accesso e all'uscita: le associazioni di volontariato e i gruppi culturali non necessitano di un'adesione totale dell'individuo. Dall'altro lato sembrano essere convinti che la politica vera, quella che può ottenere dei risultati per cambiare lo status quo risieda ancora nei partiti. Coerentemente con l'epoca che stanno vivendo, nella quale per ogni soggetto si profilano molteplici identità individuali, prendono parte a diverse iniziative, senza però identificarsi definitivamente con qualcuna di esse.

A fronte di questa – ampia – partecipazione persistono però alcuni fattori che rendono la politica distante da settori di popolazione giovanile. Si tratta delle classiche caratteristiche

[11] A questo proposito si sono costruiti due indici additivi (poi standardizzati da 0 a 10) per il cumulo di attività svolte sul territorio e per il cumulo di forme di mobilitazione a cui i giovani hanno preso parte. La correlazione, significativa al livello di 0.01, è pari a r=0.504.

socio culturali che strutturano spesso l'accesso ad una cittadinanza attiva, della quale la partecipazione politica e sociale è un ingrediente fondamentale.

Il genere, l'istruzione e la dimensione del comune di residenza sono ancora elementi discriminanti, per quanto le differenze siano più contenute rispetto al passato. In particolare, per quanto riguarda il genere, si può, in parte, addebitare alla tendenziale lontananza dalla politica espressa in questi anni dal segmento femminile, oltre alla ben più cogente tendenza della politica a lasciare al palo o a far giocare alle donne un ruolo secondario.

Relativamente all'istruzione è abbastanza ovvio che chi raggiunge titoli di studio più elevati ha alcuni strumenti in più (in termini di relazioni e capitale sociale e non tanto cognitivi) che favoriscono una forma di relazione con la politica. Infine, la dimensione del comune di residenza, specie in relazione a quelli di dimensione minore, facilita lo sviluppo di opportunità locali di socializzazione e aggregazione politica.

Capitolo 6. Immagine dei giovani amministratori

6.1 Le preferenze dei giovani elettori

In una condizione di scollamento tra l'opinione pubblica e le istituzioni, in cui pare indebolirsi e in certi casi sfaldarsi il rapporto tra amministratori e amministrati, un ricambio generazionale della classe dirigente politico-amministrativa troverebbe il favore di una larga parte dei giovani italiani. In Italia, Paese che non brilla quanto alla percentuale di rappresentanti under 35, un'iniezione di giovani in politica creerebbe le condizioni per una nuova fase di ammodernamento e di innovazione.

Tra i giovani interpellati affiora un consistente fastidio per la "gerontocrazia" italiana, portando alla luce il legame esistente, in alcuni casi, tra il sentimento di disillusione verso la classe politica e le venature del conflitto generazionale. L'affiorare di nuove leve di politici e amministratori è spesso associato a un nuovo stile di fare politica, aperto al cambiamento, più pragmatico e meno ideologico, lontano dalle logiche partitocratiche e di potere che invece caratterizzerebbero l'attuale sistema di rappresentanza.

I giovani italiani sono convinti delle capacità amministrative dei propri coetanei, nonostante la loro inesperienza: ben il 41%

ritiene che i rappresentanti politici under 35 agiscano meglio rispetto ai più maturi, e solo il 5% preferisce questi ultimi; per poco più della metà del campione (54%), infine, non c'è una relazione stringente tra età e capacità amministrative.

La classe d'età che maggiormente preme per un ricambio generazionale della classe politica è quella intermedia, dei 25-29enni. Tale forma "a campana" della distribuzione può forse essere spiegata con le particolari dinamiche che contraddistinguono la vita dei "*late 20s*": mentre gli under 25 sono ancora, per la maggior parte, legati alla famiglia d'origine, dai 25 anni la quota di persone che riescono ad autonomizzarsi cresce notevolmente.

Nella nostra ipotesi, tale processo di "emancipazione" dalla tutela genitoriale e di ingresso nella vita adulta comporta spesso, assieme a una maggiore responsabilizzazione individuale, una crescita del protagonismo, una voglia di partecipazione diretta e alternativa ai meccanismi di delega.

Superata poi la soglia dei 30 anni, si è meno convinti della necessità di un ricambio generazionale: con ogni probabilità molti appartenenti a tale classe d'età non si sentono più (come è ovvio che sia) "giovani" nel vero senso del termine, ed è dunque meno forte la convinzione della necessità di una nuova leva di giovani amministratori.

Significativa è anche la distinzione per genere, con gli uomini che dimostrano un più elevato favore nei confronti dei giovani

amministratori. Quanto alla zona geografica, i meglio disposti sono i residenti nelle regioni centrali e nord-orientali, al contrario dei cittadini nord-occidentali e meridionali.

Un aspetto che ci sembra importante sottolineare è costituito dall'associazione statistica esistente tra la preferenza per i giovani amministratori e la vicinanza all'Ente Comune.

Chi preme per un ricambio generazionale, si sente tendenzialmente più vicino all'istituzione municipale. La relazione qui descritta è eloquente: essa infatti indica la presenza di un fattore comune che sta alla base sia dell'orientamento ai giovani amministratori sia della vicinanza all'ente comunale.

Tale fattore è rappresentato dalla propensione ad avere degli interlocutori vicini alle proprie esigenze, ad essere rappresentati da persone che sono a contatto con le dinamiche della società, e comprendono le problematiche dei cittadini.

Abbiamo visto come il Comune, pur con i suoi limiti, sia comunque considerato l'istituzione pubblica territoriale più vicina ai cittadini; non a caso, la recente riforma costituzionale ha visto l'affermarsi, anche nel nostro ordinamento, del principio di sussidiarietà, secondo il quale la ripartizione gerarchica delle competenze deve essere spostata verso gli enti più prossimi al cittadino e, pertanto, più vicini ai bisogni del territorio.

6.2 I giovani governano meglio

La presenza di amministratori giovani pare venire incontro a tali esigenze di prossimità: almeno dal punto di vista dell'elettorato sotto i 35 anni, essi sembrano garantire un rinnovato dinamismo, un maggiore pragmatismo, un più costante ed efficace rapporto di dialogo con la cittadinanza, una minor compromissione con un recente passato amministrativo che si vuole archiviare.

Non stupisce, dunque, che i giovani si sentano meglio rappresentati dai propri coetanei: ad affermarlo è l'83% degli intervistati, con gli uomini che si dimostrano più convinti rispetto alle donne.

Le ragioni della preferenza vanno ricercate nella maggiore apertura a idee moderne e innovative (32%), nella vicinanza al mondo giovanile (22%), nel dinamismo e nella voglia di fare (13%), nel minor grado di corruzione (8%), nell'estraneità alle logiche partitocratiche (7%), e infine nella migliore conoscenza delle problematiche sociali in generale (5%).

Residuale è invece la quota di quanti si sentono meglio rappresentati da amministratori più maturi (17%): tale opinione è dettata soprattutto dalla maggiore esperienza che gli over 35 possono mettere in campo.

Quasi tre intervistati su quattro (72%), poi, affermano che gli amministratori giovani sono interlocutori più facili da raggiungere.

Se depuriamo il dato dalla rilevante quota di non rispondenti (15%), la percentuale sale a livelli ancora più considerevoli (85%). In questo caso a rivestire una rilevanza non trascurabile è l'ampiezza del centro: notiamo infatti che la semplicità di reperimento dei giovani amministratori è sottolineata soprattutto dai residenti nei centri di medie dimensioni (dai 10.000 ai 100.000).

Possiamo supporre che nei piccoli centri vi sia un rapporto più diretto tra amministratori e amministrati, a prescindere dall'età dei primi; al converso, nei grandi centri il dialogo face-to-face è comunque difficile, nei confronti sia di un amministratore giovane che di uno più adulto.

E' invece nei Comuni di media dimensione che l'età sembra fare la differenza; è in queste realtà che il dinamismo e il radicamento territoriale dei giovani consiglieri, assessori o sindaci/presidenti provinciali consente un più proficuo dialogo, soprattutto con l'elettorato giovane.

La preferenza dei giovani italiani per gli amministratori under 35 fa sì che la maggioranza, al momento del voto, affermi di preferire i candidati più giovani. Per il 62%, infatti, la variabile "età" ha un certo peso nelle scelte di voto.

Tuttavia, non bisogna esagerare l'effetto anagrafico sul voto; i dati ci dicono che solo il 14% degli intervistati assegna senz'altro la propria preferenza a candidati giovani, ove

presenti, mentre il 48% si limita a privilegiare *in linea di massima* gli under 35.

Ci sembra ragionevole pensare che il bacino di voti probabile per i giovani candidati sia costituito dal 14% di "decisi", e non dall'intera somma di "propensi" (62%). Recenti dati elettorali di liste "giovanili" sembrano avvalorare tale ipotesi: ad esempio, nel 2006 la lista "Giovani per Milano" a sostegno di Letizia Moratti non è andata oltre uno 0,2%, e risultati non molto migliori ha conseguito, due anni più tardi, la lista civica romana "Under 30" a sostegno di Francesco Rutelli (0,7%).

Secondo te, i rappresentanti politici sotto i 35 anni agiscono meglio o peggio rispetto ai più maturi?

meglio	41
ne' meglio ne' peggio	54
peggio	5
non rispondenti	9

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Tu come cittadino ti sentiresti meglio rappresentato da un amministratore giovane (under 35) o più maturo?

certamente da un amministratore giovane	29
probabilmente da un amministratore giovane	54
somma amministratore giovane	**83**
probabilmente da un amministratore maturo	15
certamente da un amministratore maturo	2
somma amministratore maturo	**17**
non rispondenti	11

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Perché preferisci i giovani?

sono aperti a idee innovative, mentalità più aperta e rivolta al futuro	32
conoscono le esigenze e la mentalità dei giovani	22
sono più attivi e dinamici	13
sono meno corrotti	8
sono fuori dalle logiche partitocratiche	7
sono più vicini alle esigenze della società in generale	6
altro	5
non rispondenti	25

dati percentuali, possibili più risposte. Risposte a domanda aperta, ricodificate a posteriori. Rispondenti: quanti si sentono meglio rappresentati da un amministratore giovane (796)

Perché preferisci i maturi?

hanno più esperienza	47
altro	17
non rispondenti	38

dati percentuali, possibili più risposte. Risposte a domanda aperta, ricodificate a posteriori. Rispondenti: quanti si sentono meglio rappresentati da un amministratore maturo (159)

E secondo te gli amministratori pubblici giovani (under35) rappresentano degli interlocutori più facili da raggiungere per i giovani cittadini?

si	72
no	13
non saprei	15

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Nella scelta del candidato da votare alle elezioni amministrative, quanto conta per te il fatto che il candidato sia giovane?

molto, se c'e' un giovane lo voto	14
abbastanza, tendo a privilegiare i candidati più giovani	48
somma preferenze per i giovani	**62**
poco, generalmente voto per la persona o la coalizione a prescindere dall'età	37
per niente, mi fido meno dei candidati giovani e inesperti	1
non rispondenti	8

dati riportati a 100 in assenza di non risposte

6.3 Profilo d'immagine del giovane amministratore

Nel paragrafo precedente abbiamo descritto la preferenza dei giovani italiani per gli amministratori under 35; si sono sottolineate le potenzialità che potrebbe avere un ricambio generazionale all'interno delle amministrazioni pubbliche locali, sia in termini di apertura verso idee nuove, sia dal punto di vista del pragmatismo, della capacità di intervenire efficacemente sul tessuto territoriale.

I giovani amministratori, agli occhi del nostro campione, sono maggiormente in grado di rapportarsi con la società in generale, ma soprattutto costituiscono una garanzia di accresciuta partecipazione democratica (mediante vari strumenti) dei cittadini più giovani.

L'ingresso di nuove leve di consiglieri, assessori, sindaci e presidenti provinciali sembra costituire, insomma, una valida ventata d'aria fresca in contesti locali che non sembrano sufficientemente capaci di far fronte alle sfide contemporanee.

E' adesso interessante capire come sono visti gli amministratori comunali più giovani, in rapporto ai più maturi. Il fine è quello di delineare un profilo di immagine dei rappresentanti politico-amministrativi under 35, e di individuare i loro eventuali punti di forza e di debolezza rispetto ai colleghi più esperti.

A tale scopo ci siamo serviti di una batteria di 18 indicatori, ciascuno corrispondente a una caratteristica propria degli

amministratori; per ogni indicatore è stato chiesto agli intervistati di indicare se essi lo associano maggiormente a un amministratore giovane o più maturo. In questo modo è stato possibile capire quali sono i tratti distintivi dei giovani rispetto ai meno giovani.

L'analisi fattoriale dei dati ha messo in luce la presenza di tre macro-categorie di caratteristiche, che possono essere così riassunte:

1. **fattore RINNOVAMENTO**. Si tratta dell'area che raccoglie al suo interno più caratteristiche, e che è decisamente associata all'azione dei giovani amministratori. Gli under 35, infatti, sono considerati i soggetti che prestano più attenzione ai *giovani*, al mondo della *scuola* e dell'*università*, all'*innovazione* e alla *creatività*, al *rinnovamento amministrativo*. Ai giovani amministratori sono anche associate, seppure in misura leggermente attenuata, le caratteristiche dell'attenzione verso l'*ambiente*, il mondo del *lavoro*, il *turismo e la valorizzazione del territorio*, lo stimolo alla *partecipazione dei cittadini*, l'assenza di *clientelismo*. E' notevole (nonché sintomatico della scarsa considerazione di cui gode il mondo politico-amministrativo agli occhi dei giovani), poi, che appartenga alla stessa categoria anche la *moralità pubblica (onestà)*, segno che tale concetto è considerato per certi versi alquanto "innovativo" rispetto al quadro odierno.

2. **fattore COMPETENZA**. Consiste nella valutazione sulla capacità degli amministratori di operare in maniera seria ed efficace. Ne fanno parte la *promozione delle opere pubbliche*, la capacità di *"fare rete"* tra le forze sociali presenti sul territorio, l'attenzione alle esigenze dell'*economia*, la *serietà* e la *competenza amministrativa*. Qui occorre fare una distinzione, perché mentre i primi due ambiti vedono una certa prevalenza degli amministratori più giovani, i restanti presentano una situazione più incerta; in particolare, le competenze amministrative risultano l'unico ambito in cui i più maturi si trovano in una posizione di vantaggio rispetto ai loro giovani colleghi.

3. **fattore SOCIALE.** Tale area copre l'attenzione rivolta, dagli amministratori, alle fasce sociali più deboli: *anziani*, *indigenti, famiglie con bambini.* Il primo ambito vede un'uguale attribuzione agli amministratori giovani e maturi, mentre gli altri due sono associati – seppure in misura non macroscopica – ai più giovani. Gli amministratori under 35, quindi, si dimostrano adeguati a venire incontro alle esigenze delle persone in difficoltà ma paiono non prestare la dovuta attenzione alle problematiche della terza età; tale fatto non è incoraggiante, se si pensa che si tratta di una delle questioni più complesse che il nostro Paese si troverà ad affrontare nei prossimi anni.

Volgendo ora lo sguardo alle segmentazioni socio-demografiche del campione, notiamo che:

- gli uomini si fidano più della capacità dei giovani amministratori di superare le logiche clientelari;
- gli under 25 *non* assegnano ai giovani amministratori una particolare capacità di promuovere il territorio, di essere incorruttibili, di combattere i meccanismi clientelari. Gli over 30, dal canto loro, dimostrano una preferenza per i giovani amministratori nella soluzione dei problemi della terza età;
- gli abitanti delle regioni insulari attribuiscono ai giovani una maggiore moralità pubblica, una maggiore capacità di mettere in moto l'economia e una più attenta gestione delle problematiche degli anziani. Nel Nordest, al contrario, l'attribuzione ai giovani delle competenze economiche e dell'attenzione alla terza età è leggermente attenuata;
- gli under 35 che sono già coniugati o conviventi assegnano ai giovani amministratori la capacità di risolvere i problemi delle famiglie numerose e degli anziani; per quanti vivono da soli, invece, i giovani amministratori garantiscono maggiore serietà;
- l'elettorato progressista attribuisce ai giovani amministratori una maggiore prossimità al mondo

della scuola e della ricerca, una migliore capacità di rinnovamento dell'amministrazione, una più attenta gestione dell'ambiente, un più forte impegno a garantire la partecipazione dei cittadini, una maggiore attenzione ai meno abbienti.

Adesso vedrai elencate alcune caratteristiche che possono contraddistinguere gli amministratori comunali (Sindaco, Consiglieri, Assessori). Dovresti dire se le associ di piu' a un amministratore giovane (under 35) o a uno piu' maturo.

		certa-mente uno più giovane	probabil-mente uno più giovane	SOMMA GIOVANE	non c'è diffe-renza	probabil-mente uno più maturo	certa-mente uno più maturo	SOMMA MATU-RO
ASSOCIATI MOLTO FORTEMENTE AI GIOVANI	(1) attenzione ai giovani	35	42	**77**	20	2	1	**3**
	(1) attenzione al mondo della scuola, formazione, università, ricerca	27	42	**69**	25	4	2	**6**
	(1) promuovere l'innovazione e la creatività	25	44	**69**	28	2	1	**3**
	(1) rinnovare l'amministrazione	26	42	**68**	25	5	2	**7**
ASSOCIATI FORTEMENTE AI GIOVANI	(1) attenzione all'ambiente	21	40	**61**	32	6	1	**7**
	(1) promuovere il territorio all'esterno	19	40	**59**	32	6	3	**9**
	(1) attenzione al mondo del lavoro	22	36	**58**	34	6	2	**8**
	(1) ascolto e stimolo alla partecipazione dei cittadini	18	40	**58**	35	6	1	**7**
ASSOCIATI ABBASTANZA AI GIOVANI	(1) estraeneita' alle logiche clientelari	17	28	**45**	48	5	2	**7**
	(2) dialogo con le forze sociali presenti sul territorio (fare rete)	12	29	**41**	45	12	2	**14**
	(2) incentivare le opere pubbliche	12	28	**40**	46	12	2	**14**
	(1) moralità pubblica e onestà	15	24	**39**	52	7	2	**9**
	(3) attenzione verso i meno abbienti	11	28	**39**	50	9	2	**11**
	(3) attenzione verso le famiglie con bambini	11	27	**38**	42	18	2	**20**
	(2) attenzione alle esigenze dell'economia	11	26	**37**	44	17	2	**19**
ALLA PARI GIOVANI E MATURI	(3) attenzione verso gli anziani	9	20	**29**	43	23	5	**28**
	(2) competenze amministrative	9	18	**27**	38	31	4	**35**
	(2)serietà	6	17	**23**	63	12	2	**14**

dati percentuali (percentuali per riga). Tra parentesi il fattore di cui ogni variabile fa parte (analisi fattoriale)

PARTE 3. Le prospettive personali dei giovani

"Ci sforziamo sempre più
di esprimere la nostra individualità specifica,
però, paradossalmente
lo facciamo in un modo tale che
sovente raggiungiamo solo l'espressione
di un'impersonalità astratta".

Lars Fr H. Svendsen

Capitolo 7. Atteggiamenti psicologici verso il passato e il futuro

7.1 Modelli di risposta alla complessità

Alcune indagini sulla condizione giovanile in Italia[12] hanno a più riprese evidenziato come i giovani italiani fossero fortemente ancorati al presente e facessero fatica a prefigurare progetti di vita di ampio respiro rispetto al proprio futuro. A questo riguardo si è diffusamente parlato del presentismo e del pragmatismo dei giovani contemporanei.

L'interpretazione data a questi fenomeni nel corso degli anni '90 ha portato ad elaborare un giudizio sostanzialmente negativo, che faceva riferimento ad una tendenza di chiusura privatistica nel ristretto mondo degli affetti, con una punta di edonismo e di egoismo che spingevano ad atteggiamenti marcatamente consumistici.

L'impressione era quella di una generazione molto attenta al divertimento del presente, meno a costruirsi il futuro, in un clima economicamente favorevole e con famiglie disposte ad assecondare una permanenza più prolungata nella casa genitoriale e percorsi di studio che andavano allungandosi, alla ricerca di una formazione ed una qualifica in grado di far accedere a posizioni professionali con un forte contenuto

[12] Buzzi, Cavalli, de Lillo 2007 e precedenti e *I giovani di fronte alla politica*. Indagine Cittalia – Maggio 2008.

espressivo, capaci di rispondere alla domanda di soddisfazione (emotivo/relazionale in primo luogo) associata al lavoro.

Con l'avvento del nuovo secolo l'interpretazione del persistente atteggiamento di pragmatismo e presentismo giovanile ha portato ad elaborare letture diverse, che mettevano in risalto la razionalità di una scelta dotata di una sua precisa logica intrinseca. L'avvento delle nuove tecnologie ha cambiato gli strumenti e le regole alla base delle relazioni e delle interazioni sociali.

La diffusione su larga scala del telefono cellulare (fine anni '90), della tv satellitare e, soprattutto, di Internet; le modifiche sostanziali nei meccanismi regolativi del mercato del lavoro e delle modalità stesse con cui viene agito il lavoro quotidiano (flessibilità e precarizzazione da un lato, ma anche crescita dell'autoimprenditorialità e delle forme alternative di lavoro); i mutamenti del sistema di istruzione secondaria e terziaria; le profonde modifiche all'interno dei tradizionali sistemi di produzione e degli stessi processi di costruzione simbolica e di interpretazione della realtà, hanno inciso in profondità sui modelli di organizzazione del pensiero e dell'azione individuale.

Quello che negli anni '90 appariva riflusso verso il privato, oggi appare più il segno di una difficoltà nel disporre di strumenti cognitivi ed interpretativi in grado di dare un senso ai fatti e alle azioni quotidiane; quello che era stato interpretato come il rifiuto ad assumersi responsabilità e a costruire un progetto di

vita per il proprio futuro, appare oggi, la conseguenza di un processo che ha drasticamente ridotto la capacità dell'uomo contemporaneo di gestire con i criteri della tradizionale razionalità la complessità in cui è inserito.

La velocità dei mutamenti appena descritti, il loro accavallarsi e la rapidità con cui le stesse innovazioni invecchiano e perdono di rilevanza ha comportato una elevata frammentazione anche nelle modalità con cui gli stessi giovani sono in grado di dare un senso alla propria vita e di adattarsi e fronteggiare il cambiamento.

A livello teorico è possibile, da questo punto di vista, individuare almeno quattro modelli differenti di fronteggiamento dei processi in corso da parte delle nuove generazioni, che danno origine ad altrettante tipologie di giovane:

1. i surfisti-edonisti: rappresentano l'onda lunga di un certo rampantismo degli anni '80. Vivono alla giornata aspettando l'onda giusta, senza preoccuparsi di cose che non riguardano la propria tavola da surf o gli amici che sono in spiaggia. Sono ragazzi "no problem", con un orizzonte di riferimento assai limitato ed un forte rischio di etero direzione. Consumatori assidui ed attenti alle mode, con un basso livello di attenzione verso la partecipazione e l'impegno sociale.

2. I semplificatori radicali: di fronte ad una complessità simbolica e culturale che non si riesce a tenere sotto controllo, questa tipologia di giovani tende ad adottare

acriticamente una ideologia che riduce la complessità distinguendo su base emotiva vicini e lontani, in e out. Si fa dunque riferimento per i propri modelli di rappresentazione del mondo e di azione ad un universo simbolico a-razionale, prodotto all'interno del gruppo che, spesso, si raccoglie attorno ad un leader carismatico, con possibili derive di tipo estremistico.

3. I semplificatori pragmatici: il mondo è troppo complesso per avere un unico modello di riferimento. Questi ragazzi adottano allora la strategia delle differenziazione scegliendo come agire in base alla situazione e al contesto. La flessibilità è uno stile di vita, il progetto sul proprio futuro è un abbozzo che cambia di giorno in giorno.

4. Gli sperimentatori della globalità: Abitano la rete con disinvoltura, utilizzando diffusamente gli strumenti della contemporaneità e sperimentando le nuove regole di interazione e di interpretazione del mondo e delle relazioni sociali che scaturiscono dall'applicazione delle nuove possibilità di comunicazione. Hanno una capacità specifica nell'ibridare le esperienze e nell'inserirsi negli spazi interstiziali, creando elementi di novità, in parte in continuità, in parte in rottura con le esperienze passate. Vivono in una logica aperta, in cui hanno grande peso i rapporti peer to peer e le risorse open source; cresce l'importanza data ai rapporti collaborativi (es. wikipedia), rispetto a quelli conflittuali.

Questi modelli di risposta alla complessità si trovano ora di fronte alla necessità di rispondere all'irruzione sulla scena di un nuovo attore la crisi economica che cambia il sistema di accesso e distribuzione alla risorse materiali, andando ad incidere profondamente anche sui processi di elaborazione simbolica attraverso i quali viene interpretata la propria vita. In questo ambito diventa particolarmente interessante andare a leggere come i giovani italiani si prefigurano il loro futuro, sia in termini generali, che rispetto alle scelte che caratterizzeranno i prossimi cinque anni e i loro percorsi di transizione verso la vita adulta.

7.2 Guardando il futuro. Ancoraggi nel presente

I giovani intervistati mostrano in prevalenza un atteggiamento positivo rispetto al futuro, pur evidenziando un forte ancoramento al presente. Per quanto le idee sul domani siano in genere piuttosto chiare, permane una forte attenzione alla quotidianità, che rimane la dimensione fondamentale attorno alla quale vengono definite le proprie scelte.

In un contesto in cui le evoluzioni ed i cambiamenti appaiono troppo rapidi, la capacità di prevedere ciò che accadrà in futuro sembra essere più una mansione da astrologi che da ingegneri.

La razionalità dei giovani intervistati si concentra sul presente non tanto perché il futuro non interessi (tutt'altro), quanto per la sua imprevedibilità. Allo stesso modo il passato appare per lo più fonte di esperienze utili piuttosto che di rimpianti. Anche in

questo caso, tuttavia, la dimensione fondamentale è quella dell'esperienza individuale.

Più che l'insegnamento che proviene da una rielaborazione collettiva del passato, è l'esperienza soggettivamente vissuta ad essere utile per interpretare il proprio futuro. Il presente è destinato a divenire il passato del futuro ed è in questo senso che le esperienze dell'oggi diventano importanti per pianificare ciò che accadrà. Nel rapporto con il tempo passato, dunque non è tanto il senso della storia ad emergere, quanto il pragmatismo di chi sa che le conseguenze delle scelte di oggi saranno scontate negli anni a venire.

Grado di accordo/disaccordo rispetto ad alcune frasi relative a differenti orientamenti verso il passato e verso il futuro. (%, N = 1074, risposte multiple)

	Totalmente d'accordo	Parzialmente d'accordo	Parzialmente in disaccordo	Totalmente in disaccordo
sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare	22,9	50,8	17,3	8,9
cio' che mi potra' accadere in futuro mi lascia piuttosto indifferente	3,8	12,9	28,1	55,1
e' inutile pensare troppo al passato, tanto non si puo' tornare indietro	24,2	49,3	21,9	4,7
e' meglio vivere il presente, piuttosto che pensare al futuro	11,2	40,8	36,9	11,2
guardare al passato mi aiuta a prevedere cio' che potra' accadere nel futuro	16,9	53,1	24,1	6,0
fare delle esperienze interessanti nel presente e' per me piu' importante che pianificare il futuro	24,2	49,3	21,9	4,7

7.3 Una comparazione nel tempo: gli ultimi 5 anni

Per quanto le modalità di rilevazione fossero differenti, è possibile tentare un confronto tra le risposte fornite dai giovani alla presente indagine e quelle registrate nel 2004[13] all'interno della sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia. Per limitare i problemi di comparazione relativi alla diversa modalità con cui era stata posta la domanda (nell'indagine IARD era presente anche la possibilità di una riposta neutra "né d'accordo, né in disaccordo"), confronteremo solo le percentuali di chi si è detto completamente in accordo o completamente in disaccordo con le affermazioni riportate nella seguente tabella.

[13] Dall'Istituto IARD.

Grado di accordo/disaccordo rispetto ad alcune frasi relative a differenti orientamenti verso il passato e verso il futuro. Confronto con la sesta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia. (risposte multiple, %, N indagine CITTALIA 2008 = 1074; N indagine IARD 2004 1314)

	CITTALIA 2008		IARD 2004	
	Totalmente d'accordo	Totalmente in disaccordo	Totalmente d'accordo	Totalmente in disaccordo
sul mio futuro ho le idee abbastanza chiare	22,9	8,9	20,1	6,2
cio' che mi potra' accadere in futuro mi lascia piuttosto indifferente	3,8	55,1	3,9	49,7
e' inutile pensare troppo al passato, tanto non si puo' tornare indietro	24,2	4,7	36,1	9,0
e' meglio vivere il presente, piuttosto che pensare al futuro	11,2	11,2	21,8	7,7
guardare al passato mi aiuta a prevedere cio' che potra' accadere nel futuro	16,9	6,0	29,1	6,0
fare delle esperienze interessanti nel presente e' per me piu' importante che pianificare il futuro	24,2	4,7	22,9	5,2

Le differenze più significative tra le due rilevazioni riguardano l'atteggiamento verso il presente e verso il passato. Tra i giovani del campione della presente indagine è più bassa la percentuale dei "presentisti", ovvero di coloro che tendono ad escludere il futuro dal proprio orizzonte temporale, ma anche di coloro che vedono nel passato uno strumento per capire meglio il futuro.

Allo stesso tempo, però, sembra tornare una certa nostalgia dei tempi andati, per cui si riduce di ben 12 punti percentuali la

quota di chi rifiuta di pensare a ciò che è passato e che non può tornare.

Le differenze individuate sono in parte relative alla diversa modalità con cui era presentata la domanda ma sembrano anche rappresentare un segnale degli effetti della crisi economica.

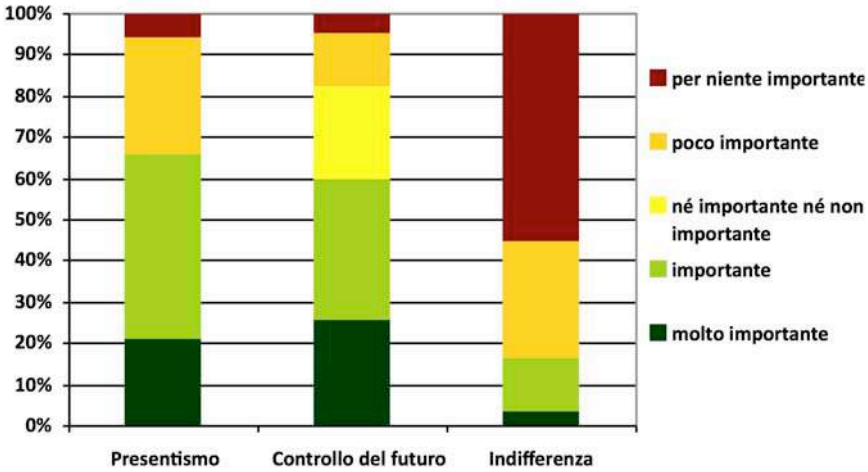
Di fronte alle difficoltà occupazionali e alla conseguente riduzione del livello di benessere percepito si investe maggiormente dal punto di vista emotivo sul futuro, guardando con una punta di nostalgia a "quando si stava meglio". Allo stesso tempo sembra acuirsi la sensazione che il cambiamento rapido del contesto renda sempre più inefficaci le soluzioni antiche e quindi la possibilità di prevedere gli scenari futuri affidandosi alla lettura degli eventi passati.

In generale le risposte fornite permettono di estrarre tre tipi di atteggiamenti: il presentismo (ovvero l'ancoramento al tempo presente quale dimensione fondamentale dell'esistenza), l'atteggiamento di controllo verso il futuro e quello di indifferenza. Si tratta di tre atteggiamenti in parte contrapposti, in parte presenti trasversalmente all'interno di ogni giovane, che andiamo brevemente ad approfondire.

L'ancoramento al presente è diffuso in maniera significativa in due giovani su tre, ma metà del campione evidenzia anche un

marcato interesse ad esercitare un controllo rispetto al proprio futuro. L'indifferenza, invece, appare appannaggio di una ridotta minoranza, le cui caratteristiche cercheremo di indagare in profondità.

Distribuzione percentuale dei tre atteggiamenti di fondo rispetto al passato e al futuro individuati all'interno dell'indagine.



7.4 Il peso del *presentismo*

Attenzione al presente e speranza di poter incidere sul proprio futuro, quindi, appaiono i sentimenti più diffusi tra le giovani generazioni.

Se questo è il quadro generale, tuttavia, sappiamo bene che la complessità della attuale condizione giovanile fa sì che, per comprendere appieno i fenomeni, sia necessario disaggregare i dati e analizzarli per sottogruppi omogenei rispetto alle principali variabili socio-culturali che discriminano gli atteggiamenti ed i comportamenti della quotidianità.

Per quanto l'atteggiamento di *presentismo* sia molto diffuso in senso trasversale e sia prevalente tra tutte le tipologie di giovani, è interessante osservare come sia più forte tra i disoccupati (31% fortemente presentista contro il 22% del totale del campione), tra chi fatica ad arrivare a fine mese, tra chi abita nelle regioni del Sud o nei piccoli centri, tra le donne, tra i giovanissimi, tra chi ha un titolo di studio più basso. Allo stesso modo anche chi ha uno o più figli, sembra orientato a concentrarsi più sul presente che sul futuro.

La tendenza a vivere fortemente il presente sembra dunque accentuarsi per quelle categorie di giovani che vivono una condizione più problematica dal punto di vista della dotazione e dell'accesso alle risorse socio-economiche di base. La scarsa propensione a fare progetti rivolti al futuro sembra quindi legarsi ad una dimensione di incertezza esistenziale che se rappresenta ormai da tempo una caratteristica acquisita dei giovani italiani, si rafforza in quelle situazioni in cui le condizioni strutturali di debolezza espongono in misura ancora più forte al destino.

In questi casi il presentismo non sembra, dunque, una scelta di vita, ma una "prigione" in cui è intrappolato chi fatica ad avere accesso al sistema delle risorse e delle opportunità e deve concentrare le proprie energie sui problemi dell'oggi, più che sui sogni e sui progetti per il futuro.

Come era prevedibile, l'idea di poter avere qualche tipo di controllo rispetto al futuro si rafforza tra coloro che si sentono maggiormente inseriti e/o protetti dal sistema sociale. Tra coloro che dichiarano di vivere "agiatamente" il 42% è fortemente orientato al futuro, contro il 23% di chi dichiara di avere difficoltà.

L'orientamento al futuro viene rafforzato anche dal fatto di avere compiuto alcuni fondamentali passi di autonomia, a prescindere dalle condizioni economiche. Così hanno le idee più chiare sul loro futuro coloro che sono usciti dalla casa dei genitori, chi ha dei figli e, in generale, coloro che hanno superato i 30 anni di età.

In altre parole, se le condizioni materiali dell'esistenza proiettano nel futuro o bloccano nel presente chi appare avere un progetto di vita debole, per chi ha compiuto alcune scelte fondamentali (soprattutto dal punto di vista relazionale) l'atteggiamento verso il futuro si fa comunque più propositivo, per quanto rimangano (ed in alcuni casi siano più forti) le

preoccupazioni rispetto ad una situazione economica che, nel presente, appare difficoltosa.

Anche l'atteggiamento di indifferenza verso il futuro pare fortemente legato alla condizione economica della famiglia di appartenenza. Tra coloro che vivono agiatamente, infatti, il 27% si mostra d'accordo con l'affermazione proposta, contro il 10% di coloro che dichiarano di avere difficoltà a raggiungere la fine del mese. In questo caso è necessario ricordare che il futuro verso il quale si dichiara indifferenza non è tanto quello dei destini personali (che potrebbe far pensare ad un atteggiamento passivo e fatalista), quanto quello delle imprevedibilità che potrebbero incidere sulla vita individuale. L'indifferenza non è figlia del disinteresse per ciò che potrebbe accadere, ma è il frutto della consapevolezza di avere le risorse (economiche e/o culturali) necessarie ad affrontare gli eventi che attraverseranno l'esperienza personale.

Capitolo 8. Le condizioni di vita attuali e prossime

8.1 Le tappe del divenire adulti: mutamenti e permanenze

Nel capitolo precedente abbiamo sottolineato l'influenza che le condizioni materiali di vita hanno nella prefigurazione del proprio futuro da parte dei giovani intervistati.

Ora approfondiremo in maniera specifica questa tematica, collegandola anche a come cambia il processo di superamento delle classiche tappe di transizione al ruolo adulto nell'attuale contesto socio-economico.

Dal punto di vista della valutazione delle proprie condizioni economiche il campione appare sostanzialmente spezzato in due grandi tronconi: il 51% dichiara di sentirsi tranquillo, il 48% avverte, invece, delle difficoltà. In particolare va segnalato che circa il 14% degli intervistati dichiarano di arrivare a fine mese con molte difficoltà, se non di sentirsi povero.

Pur non avendo dati di trend a disposizione per verificare gli scostamenti rispetto al passato, appare piuttosto evidente la sensazione di disagio economico che attraversa le giovani generazioni. La percezione di vivere in una situazione di

difficoltà economica è più diffusa dopo i 25 anni e tra le donne (in particolare il 20% delle donne tra i 30 e i 34 anni si colloca in questa situazione), ovvero tra quelle categorie più in difficoltà nell'impatto con il mondo del lavoro.

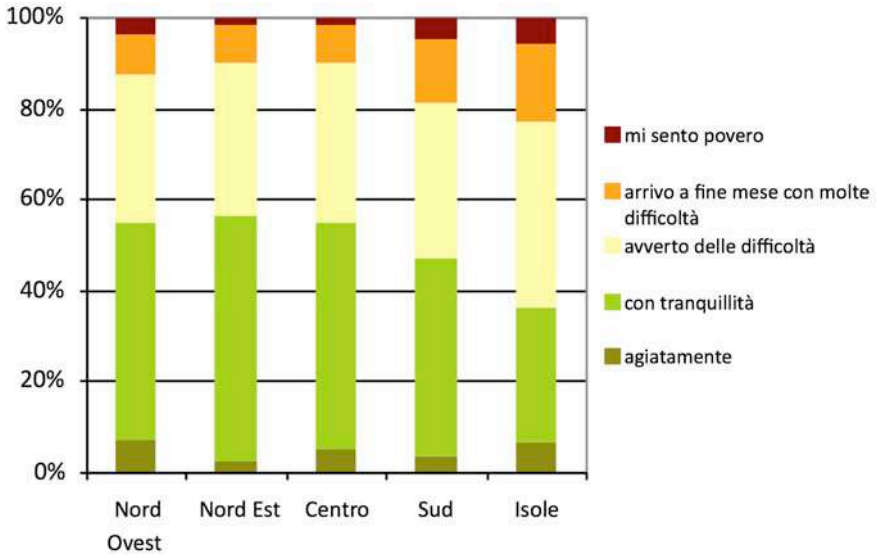
Il peso della variabile occupazionale nel definire il grado di percezione della qualità della propria vita economica tende a confermare che non si tratta tanto di una percezione astratta indotta dal battage mass mediatico, quanto il frutto di una situazione reale di marginalità rispetto al mondo del lavoro, vissuta in prima persona.

Non è un caso, infatti, che, lo status occupazionale e il fatto di abitare in aree deboli dal punto di vista occupazionale comportino una sensibile crescita della percentuale di giovani che avvertono difficoltà. Tra i giovani disoccupati ben il 69% denuncia una situazione di difficoltà che ha carattere di gravità (sentirsi povero o avere molte difficoltà ad arrivare a fine mese) per il 27% dei casi.

Molto simile la situazione degli studenti lavoratori, in difficoltà nel 55% dei casi.

Dal punto di vista dell'analisi territoriale è poi evidente la differenza nella distribuzione del benessere tra le diverse aree del Paese, con un incremento delle situazioni di disagio nel passaggio tra le regioni del Nord Est a quelle del Sud e delle Isole.

Percezione di come il reddito familiare consente di vivere, per area geografica di residenza. (%, N =1074)



Anche le altre tradizionali variabili di stratificazione sociale (titolo di studio e genere), rimarcano la presenza di forti differenze economiche all'interno della popolazione giovanile secondo linee di frattura che appaiono costanti nel tempo.

A ciò va poi aggiunta la situazione di chi ha fatto la scelta di uscire dal nucleo familiare di origine: soprattutto nel caso in cui nella nuova coppia siano presenti dei figli, aumenta sensibilmente la percezione di precarietà economica.

Si conferma inoltre l'importanza del ruolo della famiglia come ammortizzatore sociale, sia per coloro che non ne sono ancora usciti (d'altronde la scelta di rendersi indipendenti comporta in ogni caso spese significative, rispetto alla permanenza nel nucleo originario), sia per coloro che si sono resi autonomi, ma che possono contare sull'aiuto dei genitori tanto sul piano dei servizi (es. cura dei bambini piccoli), quanto su quello economico-finanziario.

A questo riguardo è interessante osservare come varia la percezione della propria situazione economica tra coloro che percepiscono un reddito da lavoro e coloro che sono completamente a carico della famiglia.

Alla domanda su come consente di vivere il reddito familiare nel suo complesso, i giovani intervistati che hanno un lavoro si pongono in linea con il dato generale, ma se si chiede loro di fare riferimento solo al proprio reddito individuale, l'immagine che ne ritorna è decisamente più negativa, con ben il 66% degli intervistati che denuncia una situazione di difficoltà.

Percezione di come consentono di vivere il reddito individuale e quello familiare. (%)

	totale reddito familiare		Solo reddito individuale
	Totale campione	Percettori di un proprio reddito	Percettori di un proprio reddito
agiatamente	4,9	4,6	2,0
con tranquillita'	46,2	48,2	32,0
avverto difficolta'	34,7	34,4	39,7
arrivo a fine mese con molte difficolta'	10,8	10,4	19,3
mi sento povero	3,3	2,0	7,0
N	1074	587	587

8.2 Proiezioni. Immagini di futuro personale

Il confronto tra come gli intervistati percepiscono la propria situazione economica oggi e come immaginano che possa essere tra 5 anni profila due atteggiamenti opposti: coloro che definiscono la posizione attuale come agiata o tranquilla, tendono a ritenere che anche nel prossimo futuro non vi saranno cambiamenti significativi. Certo lo spettro della crisi è presente anche in questi sottogruppi, ma appare abbastanza marginale. Chi dichiara di avere oggi qualche difficoltà nel 49%

dei casi ritiene che le cose non cambieranno significativamente nel prossimo futuro. In questo caso, però, prevale l'ottimismo tant'è che a fronte di un 19% che vede il futuro peggio del presente, nel 32% dei casi le prospettive sono positive.

I più ottimisti, invece, sono coloro che hanno le maggiori difficoltà. Anche in questo caso, però, l'ottimismo non appare avulso dalla realtà. Il 76% di chi dichiara oggi di avere molte difficoltà si prefigura un futuro prossimo in cui forse ci sarà qualche problema in meno (nel 40% dei casi), ma la situazione rimarrà comunque difficile.

Tra coloro che si definiscono poveri (per quanto dal punto di vista statistico la scarsa numerosità non permetta facili generalizzazioni), solo il 17% ritiene che entro i prossimi cinque anni i propri problemi economici saranno risolti.

Percezione di come sarà la propria condizione economica tra 5 anni, in relazione a come è la percezione della situazione economica al momento dell'intervista

	percezione della propria situazione economica al momento dell'intervista					
Percezione di come sarà la propria condizione economica tra 5 anni	agiata	Tranquilla	Con qualche difficoltà	Con molte difficoltà	povero	Totale campione
agiatamente	34	4	2	-	6	4,6
con tranquillita'	44	60	30	24	11	42,5
con qualche difficolta'	18	31	49	40	26	36,9
con molte difficolta'	4	4	16	31	31	11,7
Sarò povero	-	0	3	5	26	2,6
N =	50	484	361	113	35	1074

Complessivamente il 51% degli intervistati immagina una sostanziale stabilità della propria condizione economica, ma ciò vale soprattutto per chi è in condizioni di (moderato) benessere. Tra coloro che oggi si ritengono in una condizione di agio prevale un certo pessimismo, mentre tra chi oggi si sente in difficoltà è decisamente più diffuso l'ottimismo.

L'ottimismo è più marcato tra gli studenti (45% di intervistati che immaginano un futuro migliore dal punto di vista economico), mentre i lavoratori e gli studenti-lavoratori fanno registrare la percentuale più alta di pessimisti (25%). Le altre variabili strutturali mostrano una debole correlazione con l'immagine che gli intervistati hanno del proprio futuro economico, fatto salvo il genere; infatti, a parità di condizione occupazionale, è interessante osservare che le donne che lavorano hanno una visione più ottimista rispetto agli uomini (ritengono che le loro condizioni miglioreranno nel 23% dei casi, contro il 13% degli uomini).

8.3 Proiezioni di futuro: immagini della crescita

Al di là della percezione circa la propria condizione economica, come vedono il proprio percorso di crescita i giovani intervistati e, in particolare, con che tempi si prefigurano il proprio passaggio alla vita adulta? Per rispondere a questo quesito l'indagine ha presentato sette domande chiave che rappresentano da un lato l'attuale situazione di vita, dall'altro la

prefigurazione di quanto potrebbe accadere nei prossimi cinque anni.

Ovviamente in questo caso la variabile chiave è rappresentata dall'età. Facendo riferimento alle classi d'età più adulte colpisce l'elevata percentuale di giovani che dichiarano di non avere ancora concluso il percorso di studi ma, soprattutto, di non avere ancora un lavoro stabile.

Selezionando gli intervistati con almeno 30 anni, la percentuale dei lavoratori è sensibilmente superiore al 70% (includendo anche coloro che si definiscono studenti-lavoratori si supera la quota dell'80%), ma solo il 25% dichiara di avere, al momento dell'intervista un lavoro stabile.

Anche prendendo in esame solo le risposte di chi definisce se stesso come "lavoratore" (complessivamente il 44% del campione) i dati non cambiano: solo il 28% dichiara di avere già un lavoro stabile, mentre il restante 72% denuncia una situazione di instabilità che solo una minoranza (il 14%) è certo di risolvere nei prossimi cinque anni.

Superamento delle tappe di transizione alla vita adulta: situazione al momento dell'intervista e previsione di cosa accadrà nei prossimi 5 anni (% di soggetti che dichiarano che quanto indicato è già accaduto o che ritengono possa accadere nei prossimi cinque anni per classe d'età)

	18-20 anni		21-24 anni		25-29 anni		30-34 anni	
	Già accaduto	Crede che accadrà nei prossimi 5 anni	Già accaduto	Crede che accadrà nei prossimi 5 anni	Già accaduto	Crede che accadrà nei prossimi 5 anni	Già accaduto	Crede che accadrà nei prossimi 5 anni
Completare il percorso di studi	7	79	12	81	37	56	64	29
Avere un lavoro stabile	1	37	3	59	13	55	25	48
Avere un lavoro che piace e fa sentire realizzato	1	55	2	61	7	62	15	50
Vivere fuori dalla casa dei genitori	6	55	5	70	26	62	50	44
Avere una casa di proprietà	1	17	4	30	12	40	31	36
Sposarsi/ convivere	3	21	2	43	13	54	33	45
Avere dei figli	3	13	1	28	5	50	19	50
Avere una buona qualità della vita	2	59	1	58	1	64	3	63

Il problema del lavoro non è solo di tipo economico: anche la dimensione autorealizzativa appare particolarmente in crisi. Sempre facendo riferimento ai 30-34enni solo il 15% è felice del lavoro che fa, il 50% spera di poter trovare un lavoro che lo realizzi nel prossimo futuro, mentre per il restante 35% la previsione è a tinte più fosche.

La metà dei trentenni e un quarto dei 25-29enni è uscito di casa. Assai alta è la percentuale di chi pensa di farlo nei

prossimi cinque anni, con tassi particolarmente significativi tra i più giovani. Il 55% dei 18-20enni e il 70% dei 21-24enni pensa (o forse spera) di uscire dalla casa dei genitori entro la fine del prossimo lustro, evidenziando un potenziale cambiamento di trend estremamente significativo. Bisognerà però attendere la verifica dei fatti prima di capire se e in quanti casi sarà possibile dare concretezza a questo desiderio.

Un altro dato che appare significativo è la differenza nella percentuale tra chi dichiara di essere uscito dalla casa dei genitori e chi ha costituito una nuova famiglia. Tra chi ha meno di 30 anni solo la metà di coloro che sono usciti dalla casa dei genitori ha avviato una convivenza e anche tra i più grandi lo scarto percentuale è di ben 17 punti. Sembra dunque confermarsi il trend che vede un numero sempre maggiore di giovani vivere una parte della propria vita da single. Anche in questo caso, i prossimi anni ci diranno quanto la crisi economica andrà ad incidere su questa scelta che rappresenta sempre una decisione onerosa, soprattutto nel momento in cui si associa all'acquisto di una propria casa.

A questo riguardo è interessante osservare come, tra i giovani intervistati che sono usciti dalla casa dei genitori il 48% abbia una casa di proprietà e il 25% immagina di comprarla nei prossimi 5 anni.

Allo stesso modo il 58% dichiara di avere dato vita ad una nuova famiglia e il 27% ritiene che lo farà nel corso dei prossimi cinque anni.

Molto più remota appare la possibilità di avere dei figli. Solo l'8% del totale degli intervistati dichiara di avere già avuto un figlio. L'analisi per classe d'età evidenzia poi che fino ai 30 anni la probabilità che questo evento accada è davvero ridotta anche facendo riferimento alle sole donne. Infatti nella fascia d'età 25-29 anni solo il 7,6% delle giovani italiane dichiara di avere avuto un figlio, anche se il 53% pensa che ne avrà uno nei prossimi cinque anni.

Tra i 30-34enni la percentuale di genitori sale al 19% con una punta del 22% tra le donne.

In generale tanto in quest'ultimo dato come nei precedenti appare evidente come tra gli intervistati il superamento delle tappe di transizione appaia limitato in termini numerici. Ciononostante, la rappresentazione che anche i più giovani hanno è che questi eventi possano accadere in tempi stretti. Si registra quindi una costante distanza tra ciò che i giovani intervistati dichiarano che potrebbe accadere e ciò che realmente accade, come se gli eventi fondamentali per la crescita e l'autonomizzazione facessero parte di un universo dei possibili che non è escluso dalla vita, ma che poi le scelte e le circostanze quotidiane portano a procrastinare nel tempo.

8.4 Mutamenti di immagini di crescita negli ultimi 5 anni

A questo riguardo, per quanto le modalità di rilevazione e anche di formulazione di alcune domande siano diverse e non consentano quindi confronti pienamente attendibili, è interessante confrontare i dati raccolti all'interno della presente indagine, con quelli della rilevazione del 2004[14].

Tutti gli indicatori fanno pensare ad un ulteriore rallentamento del percorso di autonomizzazione sia per quanto riguarda la conclusione degli studi che l'accesso ad un lavoro stabile e, di conseguenza, l'uscita di casa e la creazione di una nuova famiglia.

Pur con tutte le cautele interpretative del caso, questi dati prefigurano uno degli esiti che la presente crisi economica potrà avere nel nostro Paese: un ulteriore freno ai processi di transizione dei giovani ed una ulteriore crescita del ruolo di ammortizzatore sociale delle famiglie, con la conseguenza di un ulteriore aggravamento delle disuguaglianze sociali già presenti oggi.

Proiezione di ciò che potrà accadere all'intervistato nei prossimi cinque anni. Confronto tra i dati CITTALIA 2008 e i dati IARD 2004. (%, risposte multiple; N indagine CITTALIA=1074; N indagine IARD = 2648)

[14] Indagine IARD 2004.

	certamente sì		Probabilmente sì		Probabilmente no		Certamente no		È già successo		Non so
	CITTALIA 2008	IARD 2004	CITTALIA 2008	IARD 2004	CITTALIA 2008	IARD 2004	CITTALIA 2008	IARD 2004	CITTALIA 2008	IARD 2004	IARD 2004
avro' completato il mio percorso di studi	37,7	13,9	18,3	11,1	4,8	3,2	3,4	1,6	35,7	60,1	10,0
avro' un lavoro stabile*	13,6	9,4	38,8	16,0	28,7	3,1	6,1	1,5	12,9	57,8	12,1
faro' un lavoro che mi piace e mi fa sentire realizzato	11,6	Np	45,8	Np	30,3	Np	4,5	Np	7,8	Np	Np
saro' andato a vivere fuori dalla casa dei genitori	26,2	12,4	32,1	20,8	12,1	7,9	3,6	2,5	26,0	34,6	21,9
avro' una casa di mia proprieta'	11,5	Np	22,6	Np	31,5	Np	19,6	Np	14,8	Np	Np
saro' sposato (o convivente con il/la partner)	14,8	8,5	30,7	15,3	26,4	9,7	12,8	4,3	15,3	31,6	30,0
avro' dei figli	10,6	5,9	30,3	15,9	33,2	11,1	17,5	7,8	8,4	19,7	39,7
avro' una buona qualita' della vita	8,4	Np	53,2	Np	31,9	Np	4,7	Np	1,8	Np	Np

* l'indagine IARD 2004 faceva riferimento ad un lavoro "continuativo" e non "stabile"

Capitolo 9. Prospettive individuali future e fattori di preoccupazione

9.1 Un pessimismo diffuso

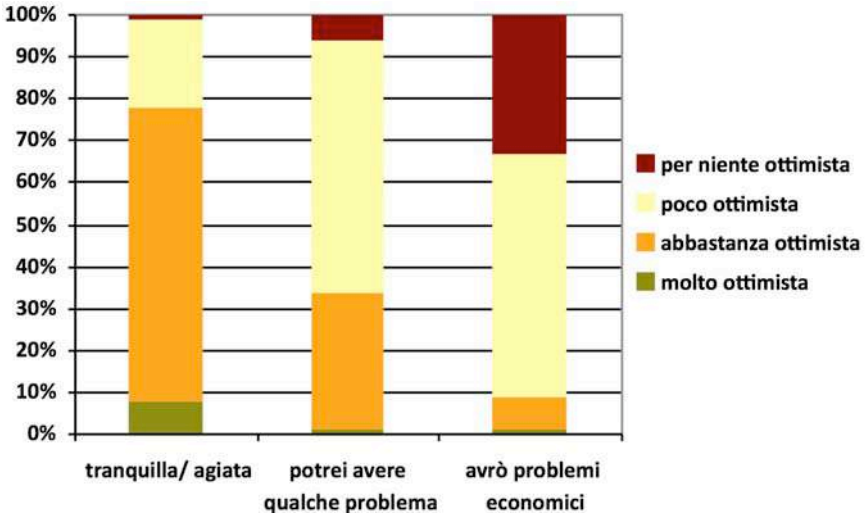
Come già avevamo avuto modo di osservare rispetto alla situazione economica, anche alla domanda più generale di come gli intervistati si sentono rispetto al proprio futuro, il campione si spezza in due parti percentualmente quasi equivalenti: il 50% si dichiara ottimista (ma solo il 4% molto ottimista), contro un 48% di pessimisti (con un 7,5% di molto pessimisti).

Come ci si poteva facilmente aspettare, tale visione è strettamente connessa a quella relativa alla previsione del proprio futuro economico.

Così tra coloro che immaginano che tra cinque anni vivranno in una condizione di sostanziale tranquillità economica, l'ottimismo per il futuro è condiviso dal 78% dei soggetti, tra chi, invece, immagina che potrà avere qualche problema l'ottimismo è assai meno diffuso e si ferma al 33%, scendendo al 9% di chi si immagina un futuro economicamente difficile.

La crisi economica (o la percezione della stessa) sembra dunque intaccare la base del sistema valoriale post materialistico riportando al centro del concetto di soddisfazione e benessere la questione economica.

Diffusione dell'ottimismo rispetto al proprio futuro in rapporto alla previsione circa la propria condizione economica. (%, n = 1074)



9.2 Il peso della crisi

A conferma dello stretto rapporto tra orientamento pessimista e dimensione economica, i temi che fanno più paura per il futuro sono quelli legati alla precarietà del lavoro, al declino economico del Paese e alla scarsità dei redditi.

E' interessante osservare che la paura della disoccupazione è relativamente meno diffusa, in quanto i giovani contemporanei hanno ben compreso i meccanismi del mercato del lavoro contemporaneo e sanno che la disponibilità di qualche tipo di occupazione permane relativamente ampia.

Ciò che appare però profondamente negativa è la percezione delle dinamiche della qualità del lavoro sia dal punto di vista retributivo, sia della stabilità, relegando probabilmente in un diverso universo di senso ciò che fino a qualche anno fa appariva come l'elemento più importante che un giovane cercava nel lavoro: la soddisfazione e la realizzazione personale.

Elementi che spaventano gli intervistati rispetto al proprio futuro (%, risposte multiple, n = 1074).

	totale
la precarieta' del lavoro	50
il declino economico del Paese	42
il basso livello di reddito	41
la disoccupazione	33
l'impossibilita' di costruire una famiglia e fare dei figli	25
il livello di violenza e di insicurezza	25
l'impossibilita' di aver accesso ad una casa	22
la riduzione degli spazi di democrazia	19
l'immigrazione	15
l'elevata competitivita' richiesta dal mercato del lavoro	8
nessuna di queste	1
preferisco non rispondere	1

Somma di risposte consentite

9.3 Una riflessione conclusiva

In questa sessione della ricerca abbiamo osservato come l'immagine del futuro che i giovani hanno oggi sia pesantemente influenzata dagli effetti (tanto reali, quanto immaginati) della crisi economica che sta attraversando il Paese.

Al di là delle componenti culturali che spingono verso atteggiamenti più propriamente presentisti, anche in risposta alla complessità dei mutamenti in corso e alla difficoltà di prefigurarsi compiutamente cosa può accadere in futuro, la presenza di condizioni occupazionali di fragilità e di instabilità porta alla diffusione di un senso di incertezza economica che negli ultimi anni non è mai stato così marcato.

Il presente ed il futuro sono difficili per una quota crescente di giovani e ciò non ha conseguenze solo rispetto allo stato psicologico e alla rappresentazione di sé che avviene a livello individuale, ma evidenzia già scelte strategiche concrete nei processi di scelta più importanti che riguardano i percorsi di autonomizzazione.

Per quanto una buona quota degli intervistati lavori, la qualità del lavoro appare decisamente peggiorata sia dal punto di vista della sua utilità strumentale (economica), sia come fattore di autorealizzazione.

Non siamo di fronte ad una maggioranza di giovani che abita con disinvoltura le nuove opportunità, ma piuttosto le subisce riportando alla luce le tradizionali fratture socio-economiche alla base dei tanti elementi di disuguaglianza presenti nel nostro Paese. Ancora oggi il destino appare segnato nel nome. Nascere in una famiglia con buone o cattive risorse continua ad incidere fortemente su ciò che si potrà fare nella vita, e sui processi attorno ai quali si può prefigurare il proprio futuro. Non solo. Nella maggioranza dei giovani pesa quel senso di vivere in una società ingiusta, non meritocratica e segnata fortemente dalla gerontocrazia in tutti i campi, dalla politica all'economia.

Si tratta di elementi che mettono in discussione le attuali politiche di welfare, richiamando a scelte capaci di concentrarsi con forza su due direttrici: l'accesso alle risorse (formative, occupazionali e di auto imprenditorialità in particolar modo) e le strategie di fronteggiamento dei momenti di instabilità lavorativa.

L'attuale crisi economica, infatti, impone probabilmente un passo indietro rispetto ad altre priorità che negli ultimi anni hanno contraddistinto le politiche giovanili, riponendo al centro dell'attenzione il contrasto a quei fattori che minano la base fondamentale di ogni percorso di partecipazione ed autonomia: l'accesso ad un lavoro dignitoso e ad un minimo di stabilità economica, condizioni necessarie per poter impostare qualsiasi progetto di vita.

Metodologia

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio CAWI e CATI all'interno di un campione di 1074 soggetti maggiorenni sotto i 35 anni residenti sul territorio nazionale, rappresentativi dell'universo di riferimento in base ai parametri di sesso, età e zona di residenza.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 17/12/2008 al 23/12/2008.

I metodi utilizzati per l'individuazione delle unità finali sono di tipo casuale, come per i campioni probabilistici. Tutti i parametri sono uniformati ai più recenti dati forniti dall'ISTAT.

Parametri del campione

Il campione di 1074 intervistati risulta così composto (dati percentuali):

Sesso:

maschio	49
femmina	51

Età:

18-24 anni	36
25-29 anni	33
30-34 anni	31

Zona di residenza:

Nord Ovest	24
Nord Est	19
Centro	19
Sud	27
Isole	11

Allegato I - I numeri dei giovani amministratori

Per giovani amministratori[15] impegnati nelle amministrazioni comunali si intendono:

- ✓ sindaci e vicesindaci;
- ✓ assessori;
- ✓ consiglieri (inclusi presidenti del consiglio e vice presidenti)[16];

aventi un'età compresa tra i 18 e i 35 anni.

La presente analisi considera, pertanto, come tali coloro che alla data del 14 febbraio 2008 non avevano ancora compiuto 35 anni di età. Le elaborazioni sono di Cittalia – Anci ricerche su dati forniti da Ancitel. I giovani amministratori (G.A.) impegnati nelle amministrazioni comunali italiane sono 27.304 e rappresentano il 18,7% del totale degli amministratori comunali (Tab. 1). Si tratta, come si è detto, di una percentuale più ampia rispetto alla presenza giovanile alla Camera dei Deputati e comunque non molto distante dai dati demografici nazionali.

[15] Estratto dall'indagine I giovani di fronte alla politica. Cittalia – Maggio 2008.
[16] Sono esclusi dalla presente analisi le cariche di commissario prefettizio, commissario straordinario e commissione speciale.

Tab.1 – Confronto giovani amministratori ed amministratori comuni nazionali

	V.A.	%
Totale amministratori comunali	146.273	100,0
Giovani Amministratori (G.A.)	**27.304**	**18,7**

Oltre il 70% degli amministratori con meno di 35 anni svolge la propria attività politica nei piccoli Comuni, quelli cioè con meno di 5.000 abitanti (Tab. 2 e Fig. 2). Se si considerano anche i comuni fino a 15.000 abitanti la percentuale cumulata arriva a superare il 90%: si può dunque affermare che queste sono le realtà locali dove i giovani amministratori hanno l'opportunità di svolgere una fase cruciale della propria socializzazione politica.

Tab.2 – I giovani amministratori nelle realtà comunali italiane

Popolazione	V.A.	%
fino a 5.000	19.504	71,4
5.001-15.000	5.236	19,2
15.001-30.000	1.247	4,6
30.001-50.000	633	2,3
50.001-100.000	447	1,6
100.001-250.000	151	0,6
Oltre 250.000	86	0,3
Totale	**27.304**	**100,0**

Sul versante dei Comuni più grandi, con oltre 100.000 residenti, i giovani amministratori non arrivano all'1%. Si tratta, inoltre, di dati concernenti gli amministratori nel loro complesso, comprendendo dunque le diverse cariche, mentre se si volesse rilevare quanti di questi ricoprono il ruolo di Sindaco, tale quota si annulla.

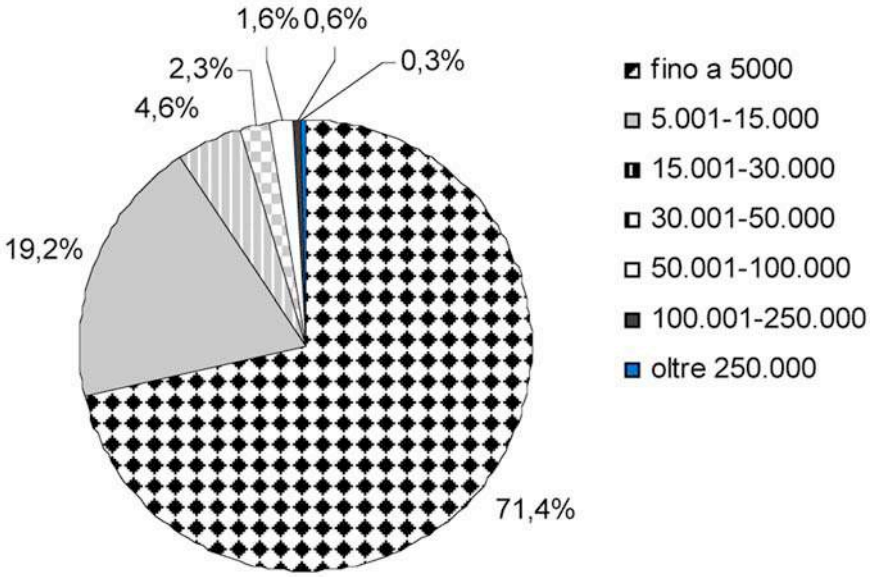


Fig.2 – Ripartizione dei giovani amministratori italiani nelle realtà comunali italiane

Dal punto di vista della ripartizione geografica, su 100 giovani amministratori 34 vivono nel nord ovest della penisola (Tab. 3)

mentre solo 9 nelle isole; questa ripartizione peraltro non si discosta di molto dalla ripartizione relativa all'universo degli amministratori e ciò rivela dunque una sostanziale irrilevanza della variabile geografica rispetto alla presenza giovanile. Se ci si sofferma sul peso percentuale dei giovani sul totale degli amministratori per area geografica, si segnalano le isole dove gli *under* 35 sono il 22,%, quasi il 5% in più rispetto al nord-ovest.

Tab.3 – I giovani amministratori per ripartizione geografica

	G.A.	**% su tot. G.A.**	**Tot. Amm.ri**	**% su tot. Amm.ri**	**% G.A. su tot. Amm.ri**
nord ovest	9.261	33,9	53.040	36,3	**17,5**
nord est	5.419	19,9	29.604	20,2	**18,3**
centro	3.790	13,9	20.012	13,7	**18,9**
sud	6.375	23,3	32.435	22,2	**19,7**
isole	2.459	9,0	11.167	7,6	**22,0**
Totale Italia	**27.304**	100,0	**146.258**[(1)]	100,0	**18,7**

[(1)] per 15 nominativi non era presente la ripartizione geografica

Il confronto con gli organi nazionali di rappresentanza offre un panorama più confortante in quanto, sia alla Camera che al

Senato, la tendenza degli ultimi anni è quella di un progressivo invecchiamento, invertita solo nell'ultima tornata elettorale dove gli *under* 35 sono saliti alla Camera a poco meno del 5%, (e al 14,6% gli *under* 40[17]). La quota di Senatori giovani, cioè con meno di 50 anni, negli ultimi anni è scesa anch'essa, passando da circa il 40%, picco storico toccato nella XII legislatura, al 22,1% della XV Legislatura fino ad attestarsi nuovamente intorno ad un quarto dei seggi in quella attuale. D'altro canto, sebbene nel complesso la presenza giovanile nei Comuni italiani sia più soddisfacente che nel Parlamento, il fenomeno dell'invecchiamento non rappresenta un fenomeno da cui il governo locale negli ultimi anni è stato immune, come rivelano alcune indagini locali[18]. Con l'elezione diretta del Sindaco, inoltre, si è poi registrato un'altra forma di differenziazione per fasce di età perché anche quando il primo cittadino appartiene ad una classe d'età relativamente giovane, lo *staff* di supporto, in particolare gli assessori, sono scelti tendenzialmente tra gli amministratori più esperti e di conseguenza anche tra i più anziani.[19] La presenza di forze giovani tra gli amministratori però non può essere considerato l'unico indicatore di ricambio politico perché accanto al *turn over generazionale* occorre tener conto anche di quello *intragenerazionale*: la riforma delle autonomie locali del 1990 e il terremoto politico di metà degli anni '90 hanno in questo senso impresso una forte accelerazione al tasso di ricambio in seno ai Consigli comunali:

[17] I Deputati *under* 40 erano pari al 7,6% nella scorsa legislatura.
[18] Florida, A. *Sindaci, assessori e consiglieri: figure sociali e differenze di genere nei governi locali della Toscana,* IRPET-Regione Toscana, Firenze, 2001.
[19] Ib.

questa tendenza al ricambio, del resto, si ritrova anche alla Camera nell'ultima tornata elettorale che ha visto oltre il 40% dei Deputati entrare per la prima volta in Parlamento.

CITTALIA
fondazione anci ricerche

00186 Roma
Via dei Prefetti 46
www.cittalia.it